MICHAEL COWLEY (RYANAIR)
ROMA-TEL AVIV SARÀ LOW COST
Per un pugno di euro anche partendo dagli scali italiani sarà possibile raggiungere Israele.E intanto il flusso turistico continua a crescere. / P06-07

QUELLA FERITA MAI GUARITA
Analisi e ricordo a 30 anni dall'attentato del 1982 in cui fu ucciso il bimbo Stefano Gay Tachè.
/ P04-05

DOSSIER ANNO 5772
Avvenimenti e cronache per comprendere l'anno ebraico che si è appena concluso. / P13-28

ALL'INTERNO
DafDaf e Italia Ebraica: tante pagine per i bambini e le voci dalle comunità. Storie, problemi e voglia di futuro.
/ inserti centrali

20010
9 772037 154001

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 10 - ottobre 2012 | תשרי 5773

Pagine Ebraiche – mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 4 I **Redazione:** Lungotevere Sanzio 9 – Roma 00153 – info@paginebraiche.it – www.paginebraiche.it I **Direttore responsabile:** Guido Vitale
Reg. Tribunale di Roma – numero 218/2009 – ISSN 2037-1543 I Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO I **Distribuzione:** Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00

FONDAMENTALISMO, INTEGRALISMO

Libertà e tutele

Fondamentalismo e integralismo non sono termini equivalenti, anche se frequentemente vengono abbinati e confusi. La differenza semantica emerge chiaramente se si risale alla loro origine storica ed etimologica. Il fondamentalismo è l'atteggiamento di chi attribuisce alle proprie opinioni, in particolare alla propria fede religiosa, ma non solo, un valore assoluto e dominante rispetto a quelle altrui. E' presente soprattutto nelle fedi religiose che si basano su testi rivelati ed è la manifestazione di una tendenza monoculturale che si traduce spesso da una parte in atteggiamenti difensivi di separazione e di isolamento rispetto a persone di altre fedi e culture, e dall'altra in atteggiamenti aggressivi ogni volta che si propone la missione di convertire al proprio sistema di idee e di valori.
L'integralismo è l'atteggiamento di chi intende applicare nella vita sociale e politica i principi tramandati dalla propria religione nella maniera più rigorosa. Mira a costruire un sistema omogeneo all'interno del quale non esista pluralità di ideologie e giunge a delegittimare le posizioni diverse dalla propria, rifiutando qualsiasi compromesso che possa favorirne la coesistenza, perché il fine ultimo è quello di prevalere su tutte le altre posizioni.
Nonostante tali differenze, entrambi aspirano alla costruzione di società e stati teocratici nei quali tutti i poteri, legislativo, esecutivo e giurisdizionale siano ispirati e sottomessi a un solo credo religioso. Appare ogni giorno più evidente quali siano le drammatiche conseguenze che derivano dal rifiuto dei principi di democrazia e di laicità, che assicurano parità di diritti e dignità fra maggioranza e minoranza, fra credenti e non credenti, fra cittadini e stranieri.

Renzo Gattegna

Una stagione per la cultura

Come è ormai tradizione, la redazione offre al lettore un nuovo numero del giornale dell'ebraismo italiano proprio nelle prime giornate del nuovo anno ebraico. Il tempo, nella visione ebraica, non è un rettilineo lungo il quale correre a occhi bendati allontanandosi sempre di più dalle proprie origini, ma piuttosto una spirale lungo la quale procedere, percorrendo anche un itinerario che consente di osservare da prospettive nuove le nostre origini e i valori di cui siamo portatori. Forse proprio per questo nella stagione autunnale assume grande evidenza l'esigenza degli ebrei italiani e di tanta parte della società civile di cui fanno parte, di investire ancora di più sulla cultura. Gli innumerevoli lettori e amici, vecchi e nuovi, che è stato possibile incontrare nei tanti appuntamenti culturali della stagione, dal Festivaletteratura di Mantova a Pordenonelegge, dalla Biennale di Venezia alla Giornata ebraica della cultura ebraica e al Festiva Internazionale di Letteratura e Cultura Ebraica, testimoniano di un appetito di cultura che, se soddisfatto, può forse costituire il migliore investimento contro una crisi economica e contro una crisi dei valori e dei punti di riferimento capace di affliggere la società in cui viviamo. Un giornale non può servire a elencare le soluzioni, ma raccontare cosa si muove e ascoltare le speranze della gente può essere utile al lettore per comprendere su quale strada camminano i segnali di speranza verso un futuro migliore.

A MANTOVA, CON CHI AMA LEGGERE

Le ultime settimane dell'estate e i grandi appuntamenti culturali della stagione costituiscono per Pagine Ebraiche un'occasione per conquistare nuovi amici. A Mantova Festivaletteratura molti, fra i 120 mila visitatori, hanno potuto prendere in mano il giornale dell'ebraismo italiano che la direzione del più prestigioso festival culturale d'Italia ha deciso di distribuire al pubblico nei punti informazioni e nelle biglietterie assieme al Domenicale del Sole 24 ore.

Noi, vivi, vegeti e spesso in contraddizione

Sergio Della Pergola
Università Ebraica di Gerusalemme

Il cospicuo inserto speciale dedicato dal settimanale Economist allo stato attuale del popolo ebraico in Israele e nel mondo – cui lo scorso Pagine Ebraiche ha dedicato un'attenta recensione a più voci – merita ancora qualche sintetica riflessione conclusiva. Intanto, è straordinario e positivo che l'Economist, che in generale si distingue per una certa sua alienata e snobistica ipocrisia nei confronti della storia e della società ebraica e massima verso Israele, si sia concesso questa pausa di riflessione sulla condizione esistenziale dell'ebraismo contemporaneo. David Landau, l'autore principale dell'inserto, è un ebreo israeliano di lingua madre inglese, ortodosso con kippah nera, ex direttore del quotidiano Haaretz. Dunque, giornalista e saggista molto bene informato sulla vita in Israele e nella diaspora, la cui dichiarata preoccupazione principale è il rafforzamento delle scuole ebraiche a tempo pieno, esemplare emblematico del paradosso israeliano per cui un ebreo religioso può dirigere il quotidiano capofila della laicità, e una persona può amare molto il proprio paese e allo stesso tempo criticarne il governo. Sindrome che fra l'altro in Italia dovrebbe essere ben comprensibile anche se non a tutti piace.

L'odierna realtà ebraica globale è complessa e contraddittoria. Non è possibile imbastire un serio discorso senza l'ausilio di un minimo di dati empirici che l'Economist effettivamente propone basandosi sulle più recenti e attendibili ricerche. Attenzione dunque alle semplificazioni. La popolazione ebraica totale mondiale è sì in aumento, ma esclusivamente grazie all'incremento demografico di Israele che è passato da mezzo milione di ebrei nel 1945 (5 per cento del popolo ebraico) a sei milioni oggi (43 per cento del totale mondiale). L'aggregato della diaspora ebraica è invece in costante declino, da 10 milioni 500 mila persone nel 1945, a 7 milioni 800 mila nel 2012. Difficile allora generalizzare il titolo Alive and Well (Vivi e vegeti) di fronte a due tendenze cosí antitetiche, una in perenne espansione grazie alla natalità robusta e persistente, anche fra i non religiosi, e al bilancio migratorio positivo; l'altra in continua recessione causa / segue a P32

ABBONARSI è importante: Un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori.
La minoranza ebraica in Italia apre il confronto con la società, si racconta e offre al lettore un giornale diverso dagli altri.

Gli abbonamenti (ordinario 20 euro o sostenitore 100 euro) possono essere avviati mediante versamento su conto corrente, bonifico, carta di credito o Paypal. Tutte le informazioni sul sito **www.paginebraiche.it**

I paesaggi dell'Italia che verrà

Alla Biennale Architettura il futuro del nostro Paese nel Padiglione nazionale curato da Luca Zevi

Daniela Gross

Si entra dalla luce abbacinante che avvolge l'Arsenale e si piomba nella densa penombra di un bosco primordiale immergendosi nei profumi e nei vapori che avvolgono un lussureggiante giardino tropicale. É un vertiginoso salto nel tempo e nello spazio, quello che accoglie il visitatore nel Padiglione Italia della Biennale Architettura a Venezia affidato dal governo alla cura dell'architetto Luca Zevi, da alcuni mesi anche Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. E tra ologrammi, video e animazioni le sorprese si moltiplicano lungo il percorso espositivo, intitolato Le quattro stagioni-Architetture del Made in Italy da Adriano Olivetti alla Green Economy che, dal secondo dopoguerra a oggi racconta la complessa evoluzione della vicenda architettonica in Italia. Il passato, il presente e il futuro si saldano così in una narrazione che, a partire dalle radici storiche, si proietta nelle prospettive possibili del rilancio.

É una traiettoria di grande fascino, come ha sottolineato il presidente della Biennale Venezia Paolo Baratta all'affollata inaugurazione cui ha preso parte anche il presidente UCEI Renzo Gattegna. "Il Padiglione Italia lancia quest'anno un richiamo severissimo all'architettura italiana, esortando al tempo stesso gli imprenditori e la parte pubblica a occuparsi di questioni che vadano al di là della soglia di casa propria. Tra le cose che dobbiamo rivedere c'è infatti senz'altro la nostra capacità di gestire lo spazio comune in cui viviamo. L'auspicio è che questo progetto espositivo possa stimolare le coscienze e indurre a una chiara consapevolezza del nostro tempo".

La traiettoria è stata disegnata da Luca Zevi con forte consapevolezza. "Questo – spiega – non è un anno come gli altri. Il Padiglione vuole dunque proporre un'occasione per riflettere sul rapporto tra crisi economica, architettura e territorio. Deve essere uno spazio in cui immaginare un progetto di crescita del nostro Paese, il Common Ground che quest'anno dà il titolo alla Biennale Architettura deve tradursi in un progetto concreto e visionario, in cui cultura ed economia riescano a stringere un nuovo patto. L'architettura deve recuperare la sua capacità di prefigurare il territorio e il futuro".

Il racconto prende le mosse dall'esperienza di Adriano Olivetti, che nel secondo dopoguerra propone un modello di sviluppo in cui politiche industriali, sociali e di promozione culturale si integrano in una proposta innovativa. "Nel suo messaggio – spiega Zevi – c'è un seme che dice come si può essere imprenditori producendo beni eccellenti, realizzando servizi qualificati e, al tempo stesso, facendosi carico dello sviluppo urbanistico. L'esperienza di Adriano Olivetti è diventata un modello di sviluppo in cui politica industriale, politiche sociali e promozione culturale

Porte aperte in tutta Italia per la tredicesima edizione della Giornata europea della Cultura ebraica. Tradizionale occasione di incontro e dialogo rivolta al grande pubblico, la Giornata era dedicata quest'anno all'approfondimento delle numerose declinazioni dell'umorismo ebraico. Città capofila per il 2012 delle varie manifestazioni, Venezia, che ha visto la presenza nell'antico ghetto di alti rappresentanti istituzionali come i ministri Cancellieri e Profumo. Da Merano a Trani, da Trieste a Genova: oltre una sessantina le località coinvolte tra cui alcuni comuni danneggiati dal sisma che ha recentemente colpito l'Italia centrosettentrionale. Ecco alcune riflessioni dedicate a un'iniziativa che suscita partecipazione, dibattito e confronto.

Qualche riflessione sulla Giornata europea della cultura ebraica

Antonella Castelnuovo
Università di Siena

Come sempre e forse più di sempre, grazie al tema apparentemente gioioso, le comunità italiane si sono prodigate al meglio nel presentare i loro spettacoli, a preparare cibi ottimi, speziati e saporiti della cultura sefardita, italiana ed askenazita serviti da persone premurose e sorridenti. Insomma la festa è riuscita, l'affluenza esterna è stata numerosissima, così come l'interesse per i culti ed i luoghi ebraici.

In questa giornata dunque noi ebrei e le istituzioni che ci rappresentano abbiamo di nuovo la possibilità di veicolare i nostri valori, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi sviluppati attraverso i secoli di permanenza in Diaspora. Lo spirito positivo dell'iniziativa, di per sè encomiabile, può essere integrato da alcuni spunti di riflessione ai fini di raggiungere una maggior efficacia possibile nelle sue occasioni future. Ciò, naturalmente, dovrebbe riguardare non tanto le ragioni della sua esistenza, (poichè questo tema richiederebbe una spiegazione legata alle persecuzioni e allo sterminio), ma come essa viene oggi presentata all'esterno. Comincerò dagli aspetti più evidenti e significativi. L'istituzione della Giornata europea della cultura ebraica, (istituita come la Giornata della Memoria nel 2000) allo scopo di "aprire le porte" dei luoghi ebraici illustrando le tradizioni e il patrimonio dell'ebraismo italiano ed europeo, è un modo per farsi conoscere, di comunicare agli altri la propria ebraicità, la propria storia, la propria cultura secolare. Tuttavia il fatto che tutto ciò avvenga una volta all'anno, in una data prefissata e stabile nel tempo, in spazi attigui ai luoghi di culto o ai vecchi ghetti di un tempo, comunica un

messaggio in cui, a mio avviso, l'apertura si realizza solo parzialmente. Circoscrivere la conoscenza dell'ebraismo, condensata nella visita di un giorno, attorno ai luoghi dell'antico ghetto sembra conferire l'idea che la cultura ebraica sia situata proprio in quegli spazi, che diventano per i visitatori i topoi significativi di riferimento. Questo legame tra luogo e cultura, tipico della cristianità e della tradizione greca, non coincide affatto con la visione culturale ebraica che è legata al tempo più che allo spazio, più ai simboli astratti che a quelli tangibili e concreti, focalizzandosi sui comportamenti e non sugli oggetti. L'ospitalità che oggi viene dimostrata dagli ebrei verso l'esterno e il loro desiderio di farsi conoscere non sono gli effetti della condizione di una nuova apertura rispetto al passato , in quanto è nel sistema delle relazioni di tutti i giorni che si è sempre estrinsecata l'etica ebraica. Se, al contrario, tutto ciò si focalizza in un solo giorno e si identifica solo in un luogo, si rischia di comunicare attraverso l'immaginario collettivo una visione legata all'isolamento, di quello che era l'ebreo del ghetto e della sua identità, perimetrata ed isolata dal resto del mondo, che ora finalmente si apre all'esterno. Tutto ciò non vola oltre i confini creando relazioni stabili ed interculturali, piuttosto rafforza la contrapposizione tra Noi e Loro ed aumenta la separazione poiché, in questo modo, la conoscenza del gruppo ebraico è indotta e non si basa su scambi reciproci. Da queste brevi considerazioni scaturisce un'altra riflessione, e cioè che l'ostilità ed i pregiudizi purtroppo non si riducono solo attraverso il contatto diretto e con l'apertura all'esterno. La nostra storia diasporica ci ha tristemente insegnato che, paradossalmente, dopo l'emancipazione si sono rafforzati il razzismo e l'antisemitismo. La psicologia sociale oggi è in grado di spiegare che gli stereotipi, fonti iniziali di discriminazione verso i "diversi", non si combattono spiegando agli altri chi siamo, cosa facciamo o abbiamo fatto nei luoghi dove viviamo o abbiamo vissuto. Piuttosto, i pregiudizi si riducono attraverso un fare comune, tramite progetti ed obiettivi da realizzare insieme perchè è tramite questi che si instaurano relazioni significative e durature nel tempo. Se la cultura ebraica viene trasmessa in modo cristallizzato, dal sapore museale, o come un evento-spettacolo in cui il visitatore guarda ma non partecipa se non come spettatore, si ricalcano le stesse caratteristiche degli effetti mediatici odierni, tipiche dei mass media o dei luoghi turistici. Ci si diverte, si ride, si mangia, poi si torna a casa in una condizione in cui poco o nulla è cambiato.

La versione integrale sul Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it

▶ UN LABORATORIO PER L'ITALIA L'Italia della cultura riparte da Venezia. Con l'apertura della Biennale Architettura, la Mostra internazionale del Cinema che pone in cartellone molte pellicole di interesse ebraico, la Giornata europea della cultura ebraica (di cui Venezia con la sua antichissima Comunità era quest'anno città capofila), sono centinaia di migliaia i visitatori che hanno programmato una visita per vedere la Laguna e i suoi tesori e partecipare alle innumerevoli iniziative culturali. Molto intensa l'agenda degli appuntamenti. A cominciare dall'inaugurazione del padiglione nazionale di Israele ai Giardini e dall'attesa apertura del grande Padiglione Italia, una vetrina di come l'Italia è cresciuta o potrà crescere che il governo Monti ha affidato all'architetto Luca Zevi, anche Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.
A fianco dell'ambasciatore di Israele a Roma Naor Gilon, fra le tante autorità presenti in Laguna, il presidente dell'Unione Renzo Gattegna che ha visitato l'esposizione nazionale di Gerusalemme. L'ambasciatore Gilon ha fra l'altro incontrato, nel corso della giornata, gli ebrei veneziani e il presidente della Comunità ebraica di Venezia, Amos Luzzatto.
In una Biennale che si conferma, come hanno ricordato ai giornalisti il presidente della Biennale Paolo Baratta e il curatore David Chipperfeld, il laboratorio internazionale di punta per ripensare il rapporto fra l'essere umano e lo spazio, lo sviluppo, la crescita, la ricerca dell'equilibrio con l'ambiente, il padiglione nazionale di Israele segue il filo dell'ironia e della libera ricerca critica considerando i forti contrasti generati dai più recenti sviluppi urbanistici e culturali del paese ebraico nell'ambito di un mondo sempre più globalizzato e massificato.

si integrano disegnando una strada innovativa nella progettazione delle trasformazioni del territorio". "Nella mia proposta - conclude - non c'è nulla di nostalgico: per me Olivetti era un moderno per la sua capacità di progettare in funzione delle esigenze dell'uomo". Ai prototipi degli stabilimenti industriali immaginati da Olivetti, con occhio attento sia all'impatto sul territorio sia al legame con la comunità, segue la narrazione dell'assalto del territorio che negli anni Ottanta vede iniziative di grande vitalità produttiva erodere il paesaggio italiano con capannoni e villette in stile chalet svizzero. Sono realtà disinteressate ai temi dell'espressione architettonica e dell'inserimento nel contesto ambientale, che rappresentano una sorta "grado zero" architettonico. Ma a innovare il contesto ecco la stagione del nuovo Made in Italy. Protagoniste, alcune imprese che in un certo senso possono essere considerate "olivettiane" sia nelle dimensioni sia nella specializzazione delle produzioni, che scelgono di costruirsi stabilimenti e centri direzionali secondo un progetto architettonico d'eccellenza. Vedono così la luce strutture attente alla poetica dei luoghi e degli oggetti, alla vita delle persone, alla sensibilità ambientale. É un "fare impresa" virtuoso anche nell'immaginazione dei luoghi di produzione e commercializzazione che, sottolinea l'esposizione, sta contribuendo a creare nuovi paesaggi. La quarta stagione, quella che oggi ci troviamo a vivere, viene da Zevi definita reMade in Italy. Ed è la grande scommessa sul futuro che attende il Paese. "Dalla crisi – dice – si esce attraverso una trasformazione radicale del nostro territorio, con una crescita complessa e articolata che metta a sistema le imprese del Made in Italy nella direzione di un Green Economy che sia capace di rivedere i rapporti fra città e campagna, fra industrializzazione e produzione agricola".
Il Padiglione Italia diviene così il luogo in cui progettisti, imprenditori e politici possono iniziare a confrontarsi anche alla luce di alcuni progetti modelli presentati in mostra. Video e documenti illustrano alcuni recenti esperimenti italiani che muovono verso la riqualificazione di insediamenti attraverso l'inserimento di attività produttive di nuova generazione che ripensano gli spazi pubblici cercando di disegnare una città a misura dei bambini, diventano parametro della qualità di vita negli spazi urbani e leggono la città come luogo eminentemente pubblico.
E, per mostrare che l'economia verde non è un'irrealizzabile utopia, lo stesso Padiglione diventa sostenibile e si trasforma in un ecosistema autosufficiente in cui i bisogni fondamentali di riparo, acqua, cibo ed energia sono organizzati in un ciclo chiuso che riduce al minimo gli scarti. Il raffrescamento dell'aria interna si ottiene grazie all'acqua della laguna che si estende a pochi passi, le piante del bosco primordiale ci rammentano quanto dobbiamo alla natura. E all'uscita, ad attendere il visitatore ci sono alcune candide e solide cyclette. Ci si accomoda e si pedala. Bastano pochi minuti per ricaricare telefoni, ipod e ipad e quant'altro: un modo immediato per rendersi conto che risparmiare (e produrre energia) può essere più facile di quel che si pensa.

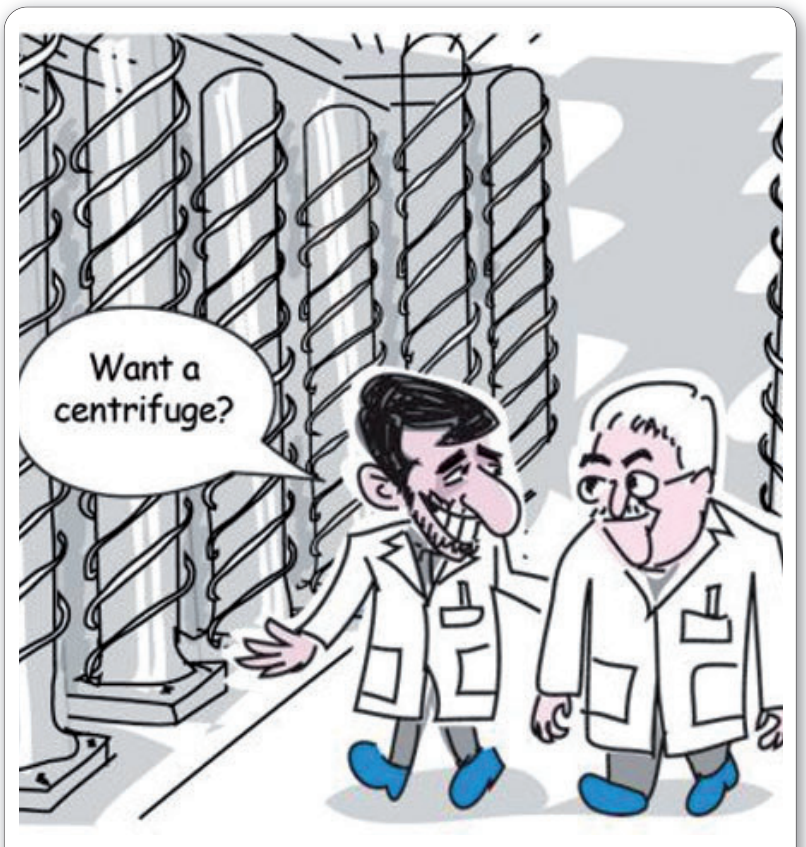
La mia Giornata con gli aliciotti

Roberta Anau
Scrittrice

Da tempo avevo deciso: vado a Venezia per la Giornata della Cultura ebraica. Chiudo baracca e burattini, e parto in compagnia di mia sorella con cui sono capace ancora di ridere per nulla, di nulla, ma soprattutto di ricordi che per fortuna non sono tutti tristi e melensi. Ci avviamo verso il Ghetto. Qua e là, oltrepassato il sottoportego del Gam Gam, appoggiati, quasi stampati ai muri del ghetto tante piccole macchie nere, i nostri Lubavitch, oranti, ondulanti o pil-pullanti, tra uno e l'altro negozio per turisti amanti del souvenir horror, spesso solo vitreo in questa città di artigianato quasi esclusivamente Muranico.

Il campo del Ghetto ci è apparso, sotto il sole, grande, bellissimo, luminoso, teatro di corse scatenate, non le nostre da vecchiette, ma quelle dei tanti bambini che non hanno bisogno di umorismo per strillare e ridere.
Sono tornati allora alla mente i ricordi delle visite infantili agli zii veneziani, i soggiorni al capanno del Lido da parte della mispachà al gran completo negli anni d'oro, il pesce comprato al mercato di Rialto con quel prepotente dello zio Arrigo, ma anche la sempre mesta zia Maria abbandonata nei suoi ultimi anni alla Casa di riposo.
Ma poco per volta, dopo la visita alla sinagoga, nella più completa e rilassante normalità dei buoni incontri, durante la visita alla mostra di fotografie e stampe, ho partorito ripetutamente codesto interrogativo: è possibile che come umorismo ebraico si intenda quasi esclusivamente quello legato al mondo dello shtetl, al mondo delle Brooklin Heights, a personaggi con peot e parrucche, a madri spaccazebedei, ad attori e registi americani, e così poco anzi quasi niente al nostro modo di ridere, al nostro mondo ebraico italiano, ai nostri modi di dire, alle nostre storie del ghetto, da cui non è mo' che siamo usciti? Anzi, penso tra me e me, stiamo facendo sforzi immani per ritornarci, puri di sangue ebraico materno, dibattendoci tra opposti estremismi: facciamoci conoscere ma non riconoscere o facciamoci in tutto e per tutto riconoscere?
La giornata continua. Dopo essere state rifiutate parecchie volte nel nostro tentativo di entrare alla conferenza di presentazione della giornata da un body guard spilungone, dagli occhiali scuri, dalla faccia minacciosa e dalla voce impostata sul gelo, perché la sala del Centro Sociale era già troppo piena, ho realizzato che era piena sì, ma di autorità, ministri vari, presidenti comunitari ed extra comunitari, che si sa non vanno disturbati con disordinati andirivieni.
Mi sono consolata allora con un piatto di aliciotte fritte, senza indivia ovviamente, mangiate in punta di dita in riva al canale. Ritornati in Ghetto, altra consolazione, purtroppo non sfruttata, causa pancia piena: il banco dei giovani cucinieri della Scuola di cucina ebraica in divenire, con i bei vassoi ricolmi di melanzane giudaiche, di polpettine di pesce, di latkes e di cucchiaini con un assaggio di haroshet adagiato su foglina di lattuga con inserto di matzah.

La versione integrale sul Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it



Inquietanti armamentari

C'è chi va a passeggio fra reattori e attrezzature per la costruzione di ordigni nucleari. Il vignettista del prestigioso quotidiano progressista di Tel Aviv Haaretz lo ricorda con garbo, ma anche con inevitabile inquietudine.

Nel nome di Stefano, a due anni vittima del terrorismo

Nove ottobre 1982: è da poco terminata la funzione di Sheminì Atzeret quando, all'uscita del Tempio Maggiore, un commando di terroristi palestinesi attacca con granate e mitragliatrici la folla. Stefano Gay Taché, 2 anni, è colpito a morte. Al suo fianco i genitori e Gadiel, il fratello di due anni più grande che riuscirà a sopravvivere soltanto dopo una lunga e drammatica battaglia nelle corsie d'ospedale. Complessivamente i feriti saranno alcune decine. Degli assassini nessuna traccia. Abdel Al Zomar, condannato all'ergastolo dalla giustizia italiana, vive in Libia dalla metà degli anni Ottanta. È un libero cittadino.
A trent'anni dall'attentato sembrano finalmente maturi i tempi per iscrivere il nome di Stefano tra le vittime del terrorismo solennemente menzionate dal Capo dello Stato ogni 9 maggio al Quirinale. Un obiettivo che in questi anni ha visto molte persone stringersi al fianco della Comunità ebraica di Roma, alla famiglia Taché e a tutte le persone colpite dall'immenso peso di quella tragedia.
"Nel 1982, davanti alla sinagoga maggiore, durante la celebrazione di una

Roma non dimentica, la ferita resta aperta

Dalla Guerra dei Sei giorni all'attentato alla sinagoga del 1982. Dopo 30 anni gli storici rileggono gli anni dell'odio

Adam Smulevich

La Guerra dei sei giorni (1967) rappresentò uno spartiacque decisivo per il modo di rapportarsi dell'opinione pubblica italiana nei confronti di Israele – e di riflesso anche verso tutto il mondo ebraico – segnando l'inizio di un processo di allontanamento oltre che di imbarimento verbale il cui apice sarà toccato con la bara lanciata da alcuni facinorosi davanti al Tempio Maggiore di Roma in seguito ai fatti di Sabra e Chatila. Un arco temporale dal quale prende avvio il denso lavoro di ricerca che gli storici Arturo Marzano e Guri Schwarz stanno completando in questi mesi con l'obiettivo di fare chiarezza da una

parte sul clima pesantissimo degli anni che precedettero l'attentato alla sinagoga, sul linguaggio adottato dai dirigenti politici e sui venti d'odio propagati dalle realtà sociali e aggregative più influenti, e dall'altra di cogliere le conseguenze di questa campagna una volta arrivati al punto di non ritorno del 9 ottobre 1982. Conseguenze politiche, giudiziarie e mediatiche. Ma anche l'inizio di una fase di ripensamento, all'interno delle comunità ebraiche, sull'effettiva consistenza del morbo antisemita in Italia. Una presa di coscienza che portò a guardare con occhi diversi non solo al presente ma anche a un passato non troppo lontano, alle responsabilità della popolazione italiana negli ingranaggi delle persecuzioni nazifasciste e della Shoah. Lo scritto arriverà nelle librerie a marzo. Giusto in tempo per le celebrazioni del 9 maggio, il giorno solenne del ricordo delle vittime del terrorismo al Quirinale. A trent'anni da quel Sheminì Atzeret profanato dal sangue e, dopo la menzione speciale della scorsa primavera, con un nuovo nome pronto ad essere iscritto nel registro: Stefano Gay Taché. L'approfondimento di Marzano, curatore della prima sezione del volume, si apre con il fatidico 1967 dipanandosi in varie direzioni: politica, con la strada di un sempre più marcato sentimento anti-israeliano percorsa a partire da quel momento, con tempi e modalità differenti, da Democrazia cristiana, Partito comunista e Psi, ma inevitabilmente anche sociale, con l'esordio della questione palestinese nel discorso pubblico, nei giornali, nel palinsesto televisivo, e con la collocazione della lotta dell'Olp e degli altri gruppi di guerriglieri orbitanti nella galassia anti-israeliana tra le grandi vicende partigiane del secondo Novecento. Un fenomeno che guadagna spazio e consenso, molto forte negli ambienti dell'estrema sinistra ma diffuso in modo trasversale anche in contesti sulla carta più moderati, che ha tra i suoi effetti più concreti l'entrata in scena di una retorica che attinge dalle avversità vissute sulla propria pelle dal popolo ebraico per puntare il dito contro Israele secondo uno schema che ancora oggi miete consensi: la trasformazione della vittima in carnefice, il "nazisionista". "Analizzando i giornali di quel tempo, soprattutto dallo scoppio della guerra del Libano in poi – spiega Marzano – vengono fuori cose terribili. Costanti riferimenti ai nazisti di Palestina, al Ghetto di Varsavia, ad Auschwitz. Un linguaggio velenoso che degenera nell'antisemitismo più becero alimentando un clima davvero pesante sulle comunità ebraiche d'Europa. La tensione si fa sempre più alta". È una prospettiva di totale irrazionalità svincolata dal contesto in cui fu progettato l'agguato alla sinagoga di Roma, continua lo studioso, ma che finì lo stesso per influenzare in negativo non pochi italiani. Tracce di quella dilagante aggressività è possibile ritrovarle anche negli archivi del ministero degli Interni e in quello della Cgil dove, afferma Marzano, a lettere di condanna dure e senza appello ma non contaminate da un sentimento almeno apparentemente antiebraico, si affiancano testimonianze, anche autorevoli, che non lasciano dubbi sulla loro matrice. Per gli ebrei italiani arriva così il momento di fare chiarezza. Su se stessi, ma anche e soprattutto sugli altri. Amici veri, finti amici, nemici autentici: è tempo di sgombrare il campo dagli equivoci. "La prima guerra del Libano – afferma Schwarz – fu l'occasione di una vera e propria 'crisi di memoria' che portò a una trasformazione della rappresentazione collettiva della seconda guerra mondiale, dell'autocoscienza ebraica e dell'immagine stessa dell'ebreo. Un processo che portò a interrogarsi su temi fino ad allora toccati solo marginalmente". Ad agire nell'ottica di un ripensamento delle proprie posizioni, ma soltanto dopo il 9 ottobre, saranno anche alcuni settori dell'opinione pubblica e della classe politica. Significativo in questo senso toccare con mano le diverse parabole dei partiti di sinistra. È quello che ha fatto Schwarz, cogliendo vari aspetti di un fenomeno estremamente dinamico e complesso. E se il Psi continua ad estendere la propria infuenza sui paesi arabi è nel Pci, sottolinea lo storico, che avvengono le cose più interessanti. Ad aprire il dibattito contribuisce una relazione di Giorgina Arian Levi in cui l'attivista torinese spiega alla dirigenza nazionale i perché più difficili da raccontarsi sulla defezione di numerosi ebrei dal partito. "Nel Pci, nei mesi successivi all'attentato si inizia realmente a discutere di antisemitismo e di rapporto con le minoranze. Un lavorio interno che darà i suoi frutti – spiega Schwarz – portando ad esempio al grande convegno sulle Leggi razziali organizzato da Nilde Iotti alla Camera (1988) e ancora prima alla missione di Giorgio Napolitano in Israele. Segnali di un Pci sempre più distante da Mosca che stava cambiando pelle e mentalità".

▶ **Scene strazianti al Portico d'Ottavia nei momenti immediatamente successivi all'attacco dei terroristi.**

Il rav: "Un risveglio terribile"

È una cicatrice che non potrà mai rimarginarsi, una sensazione di precarietà che talvolta affiora e torna a sconvolgere come in occasione del recente attacco alla scuola Ozar Hatorah di Tolosa. Rav Benedetto Carucci Viterbi, preside delle scuole ebraiche di Roma, l'agguato al Portico d'Ottavia l'ha vissuto in prima persona e ancora oggi, nella mente ma anche nel corpo, conserva una traccia indelebile di quei momenti. "Ero appena uscito dal Tempio in compagnia di alcuni amici, dalla parte di via Catalana – racconta – quando ebbi l'impressione che ci stessero tirando contro dei petardi. Erano i terroristi, ovviamente. Colpito da alcune schegge, caddi subito a terra e persi conoscenza per diversi minuti. Tra i dieci e venti, non so valutare con esattezza. Dalla ferita, una volta ripreso, mi accorsi che usciva molto sangue". Valutato tra i feriti più gravi, il rav – all'epoca 22enne – viene caricato su un'ambulanza e trasportato all'ospedale Nuova Regina Margherita. Dopo alcune ore lo raggiungono i genitori, in quei giorni fuori città, che apprendono del ricovero del figlio senza ulteriori ragguagli sul suo stato di salute (la diagnosi evidenzierà un danno permanente al malleolo). "Dev'essere stato un viaggio terribile – commenta – posso solo immaginare l'angoscia e la tensione di quei momenti". L'ospedalizzazione dura poco più di una settimana: sono giorni durissimi, colmi di dolore e sofferenza in cui, come tanti altri, si sforza di mettere in fila i tasselli del puzzle di violenza e orrore che ha sconvolto gli ebrei di Roma. Anche se le informazioni dal mondo esterno, su decisione della madre presa di comune accordo con il medico di famiglia, filtrano solo parzialmente. "Nei mesi precedenti l'aria si era fatta molto pesante in tutta Europa con attacchi, aggressioni e violenze. Ciò nonostante – afferma – l'ipotesi di un attentato alla sinagoga di Roma non era in alcun modo contemplata nel mio orizzonte mentale. Fu un risveglio atroce".

festa ebraica, la vita di un bambino di due anni fu stroncata da una banda di terroristi che non ha esitato ad ucciderlo in nome della guerra al sionismo. Il nome di Stefano Gay Taché – ha scritto il vicedirettore del Corriere della sera Pierluigi Battista in un suo recente intervento – non può essere più escluso da quella lista".

▶ **Sulla cancellata del Tempio Maggiore fiori e libri ricordano il piccolo Stefano Gay Taché, vittima dell'attentato che colpisce la sinagoga di Roma il 9 ottobre 1982, nel giorno di Sheminì Atzeret. Sono in molti oggi a chiedere che il bambino venga iscritto nell'elenco delle vittime del terrorismo.**

Il coraggio di Gadi

Nell'immagine un momento dell'incontro tra Gadiel Taché, papa Benedetto XVI, il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna e il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici pochi istanti prima della storica visita del pontefice al Tempio Maggiore il 17 gennaio del 2010. Trentaquattro anni, broker assicurativo e musicista, da ragazzo Gadiel ha composto una canzone in ricordo di suo fratello Stefano che ha voluto intitolare Little Angel.

UGO VOLLI, SEMIOLOGO

Quella lezione appresa con il prezzo del sangue

L'attacco terrorista alla sinagoga di Roma fu un terribile momento di risveglio per l'ebraismo italiano e resta ancora un ammonimento per tutti noi. Che si colpisse la sinagoga più importante d'Italia, il simbolo dell'ebraismo italiano; che l'attacco avvenisse dunque su un obiettivo puramente religioso e non politico; che le istituzioni si fossero dimostrate incapaci di tutelare la vita degli ebrei e mostrassero una sostanziale indifferenza, che questo atto atroce fosse stato preceduto di pochi giorni da un corteo sindacale anti-israeliano con la simbologia truce di una bara portata a due passi dallo stesso Tempio poi insanguinato dai terroristi, in un modo che era inevitabile leggere come legittimante l'atto terrorista; che in breve giro di tempo altri attentati si succedessero, come quello particolarmente efferato di Fiumicino (1985) e altri gesti di distacco, come la scelta inedita di Pertini di registrare il messaggio di capodanno accompagnato da un bambino palestinese (1983): tutta questa costellazione di fatti aperta dall'assassinio del piccolo Stefano Gay Taché diede all'ebraismo italiano, o almeno a buona parte di esso, il senso del fallimento non del rapporto con la comunità nazionale in cui continuava ad essere bene inserito e bene accetto, ma della rappresentanza politica che aveva perseguito dalla Resistenza in poi.

Semplificando e radicalizzando un po', si può dire che la lezione della Shoah era stata compresa finora dal vertice intellettuale e politico dell'ebraismo italiano nel senso che i pericoli per l'ebraismo e gli ebrei venissero tutti e solo da destra e dal clericalismo; che dunque lo schieramento di sinistra fosse la collocazione naturale degli ebrei, naturalmente anche per la sensibilità sociale della nostra tradizione, ma soprattutto perché "mai più" si ripetesse la Shoah. C'erano state avvisaglie: l'antisemitismo dell'ultimo periodo di Stalin, la posizione del "campo socialista" contro Israele nelle guerre del '67 e del '73, l'alleanza sovietica con la Siria e con l'Egitto. Ma ora si vedeva che qui, di fronte a un terrorismo diretto contro la vita degli ebrei, la politica non solo della destra e del centro cattolico era indifferente - e oscuramente si capiva già allora, più complice che indifferente, come sarebbe emerso dalle rivelazioni sul "lodo Moro".

Ma anche la sinistra lo era o peggio, si schierava coi terroristi "simili a Mazzini e Garibaldi", come disse qualche anno dopo Bettino Craxi in un discorso applaudito da tutto il Parlamento salvo repubblicani, radicali e liberali. L'ebraismo italiano, naturalmente non tutto, ma nella sua maggioranza, capì allora che non poteva separare il proprio destino da quello di Israele, né delegare a un generico schieramento a sinistra la difesa della propria identità e della propria vita, che i nemici non stavano solo a destra. Lezioni apprese con il prezzo del sangue, che oggi rischiano di nuovo di andare confuse in un ritorno all'ideologia, ma che abbiamo il dovere di non dimenticare.

ANNA FOA, STORICA

L'inizio di una nuova fase in cui ci siamo ritrovati

Parlare da storica e non da testimone di un evento a cui si è assistito da vicino è difficile. I sapori e le emozioni si mescolano alla riflessione e la disturbano. È quello che mi succede se penso all'attentato alla sinagoga del 9 ottobre 1982 e se mi pongo delle domande sul suo significato utilizzando non i ricordi ancora brucianti di quel giorno ma gli strumenti del mio mestiere di storica.

Cosa è cambiato con quell'attentato, ed è veramente cambiato qualcosa, e in che misura, nei rapporti tra gli ebrei italiani e la società italiana? La questione richiederebbe un'analisi approfondita, mi limito qui ad alcuni spunti di riflessione. È stato detto che l'attentato ha rappresentato il momento della rottura fra la sinistra italiana e il mondo ebraico. Ma questa rottura era ben precedente, risale alla guerra dei Sei Giorni, e si consolida ben prima del 1982 nelle posizioni fortemente filopalestinesi che prevalgono nella sinistra extraparlamentare negli anni Settanta. Sì, è vero, nel giugno 1982 c'era stato l'orribile episodio della bara lasciata da un corteo sindacale davanti alla sinagoga, e il clima filopalestinese, e non solo nei movimenti dell'ultrasinistra, era divenuto incandescente dopo il massacro di Sabra e Chatila, avvenuto solo tre settimane prima, il 15 settembre. L'opinione pubblica e i media erano concordemente antiisraeliani. Si può forse ritenere che in generale il 1982, con la guerra del Libano, abbia rappresentato il momento di massima rottura fra la sinistra e il mondo ebraico italiano, un mondo ebraico comunque non omogeneo e agitato da molte critiche alla politica di Israele e da molte tensioni interne. Ma il momento dell'attentato ha semmai rappresentato da una parte il momento in cui il mondo ebraico si è ricompattato nella tragedia e dall'altra quello in cui l'opinione pubblica, di fronte ad un attentato terroristico di quella natura, ha cominciato, sia pur faticosamente e con molte incertezze, a prendere le distanze dal terrorismo palestinese e dai suoi strumenti. Perché a molti è diventato allora chiaro che sostenere le ragioni dei palestinesi, questione su cui si poteva discutere ed essere o meno d'accordo, non aveva come sbocco necessario l'attentato e il massacro. Che un attentato terroristico non poteva non essere condannato senza se e senza ma. Il 1982 ha segnato così l'inizio di una fase nuova, in cui gli ebrei e i non ebrei hanno ricominciato, forse, a parlarsi e a vedersi. Cosa che non facevano da molto tempo, che non avevano ricominciato davvero a fare nel dopoguerra. Il processo è certamente stato lungo e faticoso, non privo di ulteriori drammatiche rotture, di sospetti e diffidenze da parte ebraica, di propaganda e di luoghi comuni da parte della sinistra. Ci sono voluti quasi altri dieci anni prima che il mutamento toccasse, nel periodo della prima guerra del Golfo, la sinistra ufficiale, e anche allora solo in parte. Che tutto questo sia cominciato con il sangue di un bambino, è un'altra terribile beffa della storia.

Associazione di Cultura Ebraica
HANS JONAS

PREMIO
REBECCA BENATOFF

per giovani (18-35 anni)

L'Associazione di cultura ebraica Hans Jonas bandisce un concorso per un Premio, per giovani tra 19 e 35 anni iscritti a una delle comunità ebraiche italiane. I partecipanti possono essere singoli o gruppi di giovani associati tra loro.

Il premio si propone di sostenere la predisposizione di progetti tesi a promuovere la partecipazione dei giovani ebrei alla vita comunitaria. Tali progetti potranno riguardare qualunque azione possa favorire forme inedite di incontro, di associazione, di apprendimento, di confronto tra i giovani delle Comunità ebraiche ed eventualmente europee o di altri paesi.

Il progetto, di non oltre 10 pagine, dovrà illustrare gli obiettivi e i destinatari specifici, i possibili responsabili, un piano dettagliato dei costi ipotizzati. Allegati, in aggiunta al numero di pagine indicate, potranno contenere analisi relative ad analoghe esperienze italiane ed estere, e riferimenti a studi e analisi specifiche usate ai fini della proposta.

I progetti saranno esaminati da una Commissione, formata da personalità autorevoli e da professionisti rispettati in campo culturale, politico, sociale e religioso, che esprimerà un giudizio inappellabile. Il progetto prescelto, con altri progetti degni di menzione seppure non vincenti, sarà presentato e discusso in un seminario pubblico. Per il 2012 la Commissione è composta da Ugo Ascoli (professore universitario), Cobi Benatoff (Imprenditore), Anselmo Calò (imprenditore), Gianfranco Di Segni (Rabbino), Benjamin Fadlun (imprenditore), Saul Meghnagi (Pedagogista).

Il premio serve a finanziare l'implementazione del progetto nella sua fase iniziale, in modo da renderne concreti i primi passi e da renderlo appetibile per altri eventuali sponsor. Il premio è di 1.000,00 euro per il progetto presentato e prevede un investimento variabile da un minimo di euro 2.000,00 a un massimo di euro 4.000,00 per la sua attuazione.

Il progetto dovrà essere inviato via mail, unito a un curriculum vitae del candidato, all'indirizzo mail dedicato: borsadistudio@hansjonas.it. Eventuali immagini o video andranno pure inviati a mezzo mail.

Le domande dovranno essere presentate entro e non oltre il 30 novembre 2012. Farà fede la data d'invio.

Il Presidente
Tobia Zevi

Il Direttore scientifico
Saul Meghnagi

www.hansjonas.it
info@hansjonas.it

Mr. Ryanair: "Roma-Tel Aviv sarà low cost"

Michael Cawley, al timone della Compagnia, racconta a Pagine Ebraiche perché vuole portarci in Israele. Per un pugno di euro

Rossella Tercatin

Ryanair, colosso dell'aviazione low cost e prima linea aerea in Europa per dimensioni, è pronta a sbarcare in Israele. E, fra i primi passeggeri europei a beneficiarne, ci saranno proprio gli italiani, perché a fare da apripista alle rotte verso lo Stato ebraico non saranno Dublino e Londra, gli scali in cui la compagnia irlandese ha cominciato la sua avventura 25 anni fa, ma gli aeroporti del Sud Europa, Roma, Bergamo, Pisa, Venezia in testa. Una rivoluzione che promette di portare in Israele, a Tel Aviv, Gerusalemme, ma anche a Eilat (e con volo diretto), milioni di persone.

Tariffa media? Circa 40/50 euro, il tutto a partire dalla prossima primavera, come annuncia in esclusiva a Pagine Ebraiche Michael Cawley, irlandese doc, alla Ryanair dalla fine degli anni Novanta, che tiene il timone della Compagnia assieme a Michael O'Leary. Una rivoluzione resa possibile dalla firma apposta da Israele al Trattato sui cieli aperti, porta d'ingresso allo spazio aereo più libero e liberalizzato del mondo, che consente alle compagnie dei paesi membri di volare in tutti gli stati ratificatori, senza dover chiedere permessi specifici alle Autorità nazionali.

Michael Cawley, come nasce l'interesse di Ryanair per Israele?

Israele - risponde mentre cancella con il pennarello i marchi dei tanti concorrenti che non ce l'hanno fatta - ha un grandissimo potenziale. Sono stato a Gerusalemme per incontrare le autorità israeliane e discutere la possibilità per Ryanair di volare laggiù. L'ho trovata una città meravigliosa, così ricca di storia.

Mia figlia ha trascorso un periodo di studi all'Università di Haifa e mi ha parlato di Tel Aviv in termini completamente entusiastici. E anche se ci non sono mai stato, ho le stesse informazioni su Eilat: bel mare, ottimi alberghi. Eppure se togliamo quello di matrice religiosa, il turismo in Israele oggi è quasi inesistente.

Qualcuno sostiene che la ragione sia da attribuire alle preoccupazioni legate alla sicurezza, peraltro nemmeno realmente giustificate. Secondo me è vero solo in minima parte. Io penso che il problema sia il fatto che volare in Israele costa caro, molto caro.

Diamo alla gente la possibilità di raggiungerla a poco prezzo, e il turismo esploderà. Lo abbiamo già sperimentato in passato su molte delle nostre destinazioni, in Toscana e in Puglia per esempio, guardando all'Italia.

Alla base del successo di Ryanair c'è il Trattato sui cieli aperti, che le consente di volare in tutti i paesi d'Europa. Israele lo ha firmato in estate e inizierà a implementarlo nell'aprile 2013. È tutto pronto dunque per Ryanair per fare il suo debutto sul mercato israeliano?

Diciamo che avere la legge a garantire la possibilità di volare liberamente in un certo paese è un passaggio fondamentale, ma non è l'unico. Ci sono dei problemi operativi da risolvere. Per esempio quello dell'aeroporto. Il Ben Gurion è uno scalo in cui operare è molto costoso e dove ci sono ancora dei meccanismi lontani dalla filosofia Ryanair. Come il fatto di utilizzare gli autobus. Ryanair promuove un modello di viaggio in cui i passeggeri devono arrangiarsi da soli, perché questo consente di minimizzare i costi, e di massimizzare l'efficienza e la puntualità. E ciò che i clienti vogliono in fin dei conti è questo, tariffe basse e affidabilità.

Un secondo fattore problematico è la volontà delle autorità israeliane, non diversa da quella di tutti gli altri paesi, per la verità, di proteggere la compagnia locale, l'El Al in questo caso. Ma penso che non dovrebbero preoccuparsi troppo. I nostri studi dimostrano che le linee aeree che operano nei paesi in cui abbiamo cominciato a volare, misurandosi con la nostra concorrenza, sono state spinte a una maggiore efficienza. L'imprenditoria israeliana è una delle migliori del mondo. Saranno capacissimi di far fronte alle novità. E d'altra parte, i benefici per il sistema paese saranno enormi.

A che benefici fa riferimento?

Secondo i nostri calcoli, porteremo in Israele due milioni e mezzo di passeggeri all'anno, da aeroporti che oggi non offrono collegamenti. Un numero che si tradurrà in 800 mila visitatori in più di quelli degli scorsi anni, con un aumento del 25 per cento dei turisti complessivi.

Ognuno di loro spenderà nel paese una media di 800 euro. Anche perché, risparmiando sulla tariffa aerea, avrà più soldi per alberghi, ristoranti, divertimento. Poi naturalmente ci sono i benefici per gli israeliani, che sono un popolo di viaggiatori formidabili, e potranno volare in tutta Europa a basso costo.

Infine, le opportunità di affari: per gli imprenditori sarà più economico andare a incontrare i partner commerciali o i clienti. Oggi il costo medio di una tratta dall'Europa a Israele è di circa 250 euro. La nostra tariffa media si aggirerà attorno a quaranta/cinquanta euro. E voleremo anche direttamente su Eilat.

Il Trattato che apre le porte al cielo

"Una mossa essenziale che catapulterà in Israele centinaia di migliaia di turisti e abbasserà le tariffe anche per i consumatori israeliani". Così il ministro del Turismo dello Stato ebraico Stas Meseznikov ha commentato la storica firma apposta da Israele al Trattato sui cieli aperti, che segna l'ingresso nello spazio aereo più liberalizzato al mondo. Concluso in estate, l'accordo inizierà ad essere implementato in Israele a partire dall'aprile 2013, segnando una svolta nel trasporto aereo israeliano, perché consentirà a qualunque compagnia area di uno degli Stati che hanno siglato l'accordo, di volare liberamente in qualsiasi altro paese firmatario. Opportunità che ha subito catturato l'attenzione non soltanto di Ryanair, ma anche della sua principale concorrente low cost, Easy Jet, che già vola in Israele dall'Inghilterra e dalla Svizzera. "Alcune condizioni saranno comunque previste per tutelare le compagnie israeliane", ha sottolineato Meseznikov, cui ha fatto eco anche il commento di El Al per cui "esistono dei requisiti vitali che sarà necessario introdurre perché il nuovo regime di concorrenza sia effettivamente equo e leale". A rispondere, il ministro dei Trasporti Israel Katz, "Ho profonda fiducia nella capacità dei dirigenti delle linee aeree israeliane di condurre le proprie aziende al successo anche in una situazione di mercato aperto. Prevedo che ci sarà un significativo calo dei prezzi e un incremento del turismo, con la creazione di migliaia di posti di lavoro e l'apertura di decine di nuove destinazioni". Il Trattato sui cieli aperti oggi conta più di trenta paesi membri (oltre agli stati dell'Unione europea, ne fanno parte tra gli altri anche Stati Uniti, Canada e Russia). Perché l'implementazione in Israele sia completa ci vorranno circa cinque anni. La rivoluzione è soltanto all'inizio.

Negli uffici di Dublino si studia la rivoluzione dei voli, ma nel 2012 in Israele il turismo è già da record

Un poster campeggia sul muro dell'ufficio di Michael Cawley, numero due di Ryanair e braccio destro del leggendario Michael O'Leary, anima della compagnia. Un poster che rappresenta una delle poche note di colore in una stanza altrimenti spoglia. Ritrae tutte le livree delle compagnie low cost europee, le concorrenti di Ryanair in altre parole. O, forse sarebbe più preciso dire, le ex concorrenti: la maggior parte delle linee aeree infatti sono cancellate con una grossa x tracciata con un pennarello scuro a punta grossa. Così Cawley, viceamministratore delegato della compagnia irlandese, accoglie la notizia di un nuovo avversario che esce dal mercato. Il quartier generale di Ryanair si trova in un vecchio edificio bianco a pochi passi dall'aeroporto di Dublino. A dispetto di quello che si potrebbe pensare, la società che oggi ha forse superato la birra Guinness come marchio irlandese più famoso del mondo, non è amata da tutti, considerando che al banco dell'Autorità aeroportuale a chiedere indicazioni per gli uffici Ryanair, suggeriscono la direzione sbagliata. Negli affollati open space lavorano trecento persone, tra montagne di carta e diversi modellini di aerei, unico vezzo di uno spazio che non corrisponde esattamente a quello che ci si potrebbe aspettare dalla sede di una società che con i suoi 78 milioni di passeggeri e 290 aeromobili è oggi la prima linea aerea d'Europa. Uno dei suoi team si occupa di monitorare i prezzi delle compagnie concorrenti e di proporre un'offerta più bassa non appena un'altra compagnia presenta tariffe migliori delle loro su una determinata tratta.

In fondo lo stile del quartier generale di Ryanair non è molto diverso dalle policy spartane, spesso addirittura sfrontate, della compagnia, che finisce ripetutamente sui giornali per motivi come aver costretto a pagare centinaia di euro una passeggera che si era scordata di stampare la carta d'imbarco, oppure aver proposto viaggi aerei con posti in piedi o toilette a pagamento. Anche gli uffici dei big sono sulla stessa lunghezza d'onda, essenziali e accessibili a chiunque: tutti i dipendenti possono andare a parlare con i dirigenti di più alto livello se ne sentono la necessità. La porta di Cawley, incaricato tra l'altro di curare la parte commerciale, l'individuazione di nuove rotte, i rapporti con gli scali, è esattamente di fronte a quella di O' Leary, che si apre su una enorme scrivania dove mister Ryanair non ha problemi a far accomodare i visitatori per una foto ricordo, giornalisti compresi.

A Israele, Ryanair promette di portare due milioni e mezzo di passeggeri in un anno, volando da quelli

Giorgio Albertini

Ryanair è nata con una policy precisa, quella di concentrarsi sulle rotte brevi. Sbarcare in Israele è il segno che qualcosa sta cambiando? Coprire il percorso da Londra a Tel Aviv rappresenterebbe il vostro volo più lungo.
In realtà qualcosa è già cambiato. Noi siamo nati per coprire la tratta Londra-Dublino, solo 150 miglia, all'epoca la rotta più trafficata d'Europa. Poi ci siamo resi conto che non era possibile limitarsi a voli così brevi, dovevamo guardare alla media percorrenza.
Oggi arriviamo alle Canarie. Quelli su Israele non saranno i nostri voli più lunghi perché, almeno inizialmente, non voleremo da Inghilterra e Irlanda, ma da Spagna, Francia, e naturalmente Italia: Roma Ciampino, Bergano, Pisa, Venezia…

Guardando all'Italia, il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera sta mettendo a punto un piano per la razionalizzazione degli aeroporti. Si parla di chiuderne una ventina. Cosa pensa Ryanair di questa possibilità?
In generale, noi siamo sempre favorevoli ai progetti per rendere un mercato maggiormente efficiente.
Il fatto che l'Italia abbia tanti aeroporti però secondo noi rappresenta un vantaggio, data la sua particolare conformazione territoriale e un trasporto ferroviario non molto efficiente. Noi lavoriamo molto bene con l'Italia, alcuni aeroporti hanno delle infrastrutture di altissima qualità, come Bergamo e Pisa, e gli imprenditori italiani sono degli ottimi partner commerciali, affidabili e creativi.
Forse dal nostro punto di vista avrebbe maggiormente senso capire come sfruttare economicamente gli aeroporti che ci sono, piuttosto che chiuderli, visto che i soldi per costruirli sono già stati investiti. E tuttavia, in effetti, razionalizzare la rete aereoportuale soprattutto per gli scali più piccoli può avere un senso.
Non credo che Ryanair verrà particolarmente interessata da questo piano. I nostri scali sono ormai punti di riferimento importanti per il tessuto del territorio, non solo Bergamo, che è passato da 60 mila a otto milioni di passeggeri all'anno, ma anche Pisa, Alghero, persino Cuneo. Comunque incontreremo il ministro Passera nelle prossime settimane per discuterne.

Con Ryanair volano milioni di persone, eppure se ne sente parlare spesso in termini negativi. Per quale ragione?
Nel mondo esiste un determinato status quo e ci sono molte persone interessate a mantenerlo, soprattutto governi e mezzi di comunicazione. Ryanair sta dalla parte dei consumatori, ma i consumatori non controllano giornali e televisioni.
Oggi il mondo però sta cambiando e anche l'establishment pian piano è costretto a prenderne atto. Ryanair ha modificato il modo in cui gli europei percepiscono il viaggiare.
Volare è diventato democratico. Le abitudini delle persone sono cambiate. La gente vuole spendere il meno possibile e volare nel modo più puntuale e efficiente. Noi diamo loro quello che vogliono.

twitter @rtercatinmoked

che sono generalmente considerati scali secondari, dunque da molte località che al momento non offrono alcun collegamento per lo Stato ebraico. Un numero che si tradurrebbe in 800 mila turisti in più a partire dalla prossima primavera, che potrebbero far decollare il trend già incredibilmente positivo che ha interessato Israele nell'ultimo periodo.
Sono stati 2,3 milioni i turisti che hanno visitato il paese tra gennaio e agosto 2012, il sette per cento in più dell'anno precedente. Di questi, 107mila provenivano dall'Italia, segnando un più 11 per cento rispetto al 2011. E tutto questo mentre il mondo continua ad attraversare un momento di grave crisi economica, che vede nel turismo e nei viaggi uno dei settori più colpiti. Eppure il potenziale di Israele rimane ancora in grandissima parte non sfruttato, se si considera che la maggioranza dei visitatori è riconducibile al segmento religioso, ebraico o cristiano, dunque viaggiatori interessati solo a un particolare aspetto del paese, e non alle sue bellezze storiche e naturali, o alle attrattive per i giovani offerte dalle città di Tel Aviv ed Eilat.
Storicamente il problema del portare turisti in Israele è sempre stato legato all'immagine di un paese in guerra, con problemi di sicurezza nelle strade e città. Grazie alla drastica riduzione degli attacchi terroristici e a un grosso sforzo da parte del ministero del Turismo israeliano e dei suoi uffici nel mondo, oggi la situazione è decisamente migliorata rispetto al passato. Tzvi Lotan, consigliere degli affari turistici per l'ambasciata ha recentemente spiegato al quotidiano La Stampa "Considero questo boom di visitatori un segno di un calo di tensione, di una stanchezza percepibile, tra noi e i palestinesi, per l'eterno conflitto".
Ma Israele resta un paese caro. Secondo le stime di Ryanair, diminuire le tariffe aeree significherebbe liberare una grandissima quantità di risorse nelle tasche dei turisti, che potrebbero essere così impiegate per tutte le altre spese tipiche di una vacanza, alberghi, ristoranti, souvenir. È questo, secondo Cawley, il segreto per portare in Israele i turisti, come spiega citando la loro esperienza in molte altre destinazioni, dalla Scozia alla regione di Carcassone nel Sud della Francia, ma anche in Toscana e in Puglia. Secondo gli studi di mercato condotti da Ryanair, la maggior parte dei passeggeri non avrebbe probabilmente visitato quei luoghi se non ci fosse stato il loro collegamento aereo low cost. "Io penso che non sia vero che la gente non va in Israele perché ha paura, anche perché non c'è ragione per avere paura. La gente non ci va perché costa troppo. Grazie a noi le cose cambieranno".

r.t.

DONNE DA VICINO

Sabrina

Sabina Saad (Schkolnik) è nata nel 1950 a Milano. I suoi genitori, mamma tedesca e papà ucraino, scappano dalla Germania in Italia nel '34, e grazie all'aiuto di un prete e di alcuni contadini, sopravvivono alla Shoah. Sabina, dopo aver studiato alla scuola ebraica, frequenta il liceo artistico di Brera. All'indomani della Guerra dei sei giorni fa l'alyah per continuare gli studi alla blasonata Accademia di belle arti Bezalel. Conosce il futuro marito, si sposa subito, ha quattro figli e decide di lavorare al suo fianco come agricoltrice nel moshav Ramot Meir, appena fondato vicino a Rehovot.
Il lavoro agricolo è impegnativo, la cotivazione di fiori per l'esportazione non le lascia tempo per l'arte.

Claudia De Benedetti
Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Trascorrono vent'anni, l'agricoltura va a rotoli, Sabina, pragmatica e sognatrice, decide di dedicarsi alla sua passione: frequenta un corso biennale per istruttori d'arte al museo d'Israele a Gerusalemme, "incontra" l'arte ebraica, si dedica all'arte degli intagli di carta e a disegni a soggetto ebraico. Con queste opere vince, nel '92, il prestigioso Premio del ministro dell'Istruzione e della cultura per chi crea nell'ambito della cultura ebraica e si mantiene così per un anno, con una borsa di studio mensile. E' la svolta: da allora la sua vita è arte. Insegna a bambini ed adulti, nel '94 sono suoi i poster per Yom Yerushalaim e per l'anno del turismo della pace. Un piatto decorativo con un suo dipinto viene offerto al primo ministro Rabin e a re Hussein di Giordania in onore dei trattati di pace. Da quattro anni si confronta con la Shoah. La sua mostra La stella gialla, dialogo con un simbolo, di grande impatto emotivo, ha immediato successo, è esposta in molte città israeliane e le riproduzioni permanentementi a Beit Wollin, unica sede, con Gerusalemme, della scuola per l'insegnamento della Shoah di Yad Vashem. Ricordi è il titolo dei nuovi, suggestivi lavori, scritti e illustrati con garbo e perizia sulle veline per incartare le arance che collezionava da bambina.

IL COMMENTO SU GERUSALEMME, UNA "VITTORIA" AMARA

ANNA MOMIGLIANO

Il partito democratico americano ha aggiunto alla sua piattaforma elettorale il riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele. Nel bel mezzo della convention di settembre il sindaco di Los Angeles Antonio Villaraigosa, che presiedeva l'evento, ha chiesto al pubblico di delegati il permesso di introdurre una votazione straordinaria. Quelli hanno risposto con un coro di sì e, visto che per procedere occorreva una maggioranza dei due terzi, Villaraigosa si è sentito in diritto di andare avanti. A quel punto ha chiesto alla platea di modificare la piattaforma con la seguente frase: "Il presidente Obama riconosce Gerusalemme come capitale di Israele e il nostro partito dovrebbe fare altrettanto". Anche in questo caso, per approvare la mozione servivano i due terzi dei voti, ossia una maggioranza schiacciante, quanto basta per essere riconosciuta "a orecchio."
Alla domanda su Gerusalemme, tuttavia, i delegati hanno risposto con due cori – uno per il sì e l'altro per il no – di pari intensità. Preso in contropiede, Villagriosa ha voluto ripetere il voto, una, due e tre volte, ma il risultato non è cambiato: i sì e i no parevano equivalersi, almeno a orecchio. Al terzo tentativo, il sindaco ha annunciato "E' mia opinione che sia stata raggiunta una maggioranza di due terzi" e dichiarato la mozione approvata per acclamazione. Anche se – sempre a orecchio, s'intende – una maggioranza di due terzi pareva quanto meno lontana. A quel punto si è udito un coro di fischi e boo, e si è passati ad altro. Qualche amico di Israele si è rallegrato di questo risultato: francamente, non riesco a condividere l'entusiasmo. In primo luogo, perché il balletto della politica americana sul dossier Israele ha oramai del surreale: sono decenni che i leader americani promettono il riconoscimento di Gerusalemme capitale (per esempio con il Jerusalem Embassy Act del 1995 o il Foreign Relations Authorization Act del 2002) e finora non si è visto alcun risultato tangibile. Obama aveva preso impegni in questo senso nel 2008 – nulla di nuovo sotto il sole, dunque – e non ha mantenuto la parola. Il suo avversario Mitt Romney ha fatto lo stesso nel 2012 e non sorprenderebbe se anche lui si dovesse rimangiare la parola. Detto questo, filmato alla mano, il voto durante la convention democratica era palesemente falsato. Lo stesso Atlantic, pubblicazione in genere filo-democratica, ha definito il comportamento Villaraigosa "disonesto". E che vittoria è, una vittoria ottenuta con l'inganno? Gerusalemme si merita di più, si merita di meglio.

Naor Gilon "Impariamo a raccontare i mille volti di Israele"

Il nuovo ambasciatore a Roma spiega come occorra superare l'immagine dello Stato ebraico come luogo di conflitto

Daniel Reichel

L'immagine di Israele è un tema sempre vivo, nella società israeliana quanto nel mondo ebraico in generale. Spesso deformata dai media, in un senso o nell'altro, la complessità di questo eterogeneo e giovane stato viene appiattita sul tema del conflitto. Che Israele sia altro, molto altro, sembra pura tautologia, eppure la diplomazia israeliana si è necessariamente assunta, tra le altre incombenze, anche questo compito. "Israele è un paese normale, dotato di una straordinaria energia propositiva ed è una realtà per molti aspetti vicina all'Europa e all'Italia", spiega a Pagine Ebraiche il nuovo ambasciatore di Israele a Roma Naor Gilon, . "Il mio compito è quello di consolidare l'amicizia che ci lega all'Italia, creare nuovi rapporti commerciali e culturali ma anche raccontare le infinite sfaccettature della società israeliana al pubblico italiano". Già direttore per gli Affari europei al ministero degli Esteri di Gerusalemme, Gilon ha assunto l'incarico di ambasciatore a Roma in primavera. "L'Italia è un paese che ho sempre apprezzato. E credo che il modo di vivere degli italiani sia in fondo simile a quello degli israeliani, forse con un po' più di stile".

Ambasciatore, lei ha iniziato il suo mandato da pochi mesi, peraltro in una situazione di profondo cambiamento della realtà italiana. Qual è l'obiettivo che considera in questo momento primario?
La mia idea è quella di lavorare sulla capacità attrattiva di Israele. Sui media a fare notizia sono sempre le questioni legate allo scontro con i palestinesi o la minaccia iraniana. Non dico sia sbagliato parlarne, tutt'altro, ma per capire e conoscere il paese bisogna superare questo limite informativo. Stiamo parlando di una nazione creata dal nulla, un miracolo nato dalle capacità, dall'intelligenza e la forza di volontà. Un esempio di come la necessità sia la madre di tutte le innovazioni. Parliamo di high-tech, avanguardia nell'agricoltura e biochimica, della start-up nation dove le aziende quotate al Nasdaq sono di più che nell'intera Europa. E' chiaro che una società vibrante e in continuo mutamento come quella israeliana ha molto da offrire.

Dal punto di vista delle relazioni con l'Italia, il governo Berlusconi ha sempre dimostrato la sua amicizia al Paese. Pensa che l'arrivo di Monti abbia modificato qualcosa?
Non credo che vi sia stato alcun cambiamento rilevante. Il rapporto con l'amministrazione Berlusconi è stato ottimo e proficuo. Gli accordi commerciali hanno avuto una grande espansione. Parliamo di cifre importanti, oltre i quattro miliardi di dollari. E in ogni caso per il futuro il trend continua a prospettarsi positivo. Anche a livello turistico stiamo assistendo a una forte crescita con il cinque per cento dei cittadini israeliani che viene a visitare le bellezze italiane. Sul fronte politico il ministro degli Esteri Giulio Terzi è stato in visita ufficiale in Israele ai primi di settembre, così come il sindaco di Milano Pisapia, con sullo sfondo una partnership per l'Expo 2015.

▶ **NAOR GILON: nato in Israele nel 1964, si è insediato a Roma la scorsa primavera. In precedenza aveva ricoperto le cariche di consigliere per gli Affari politici alla missione permanente alle Nazioni Unite e all'Ambasciata d'Israele a Washington e infine di direttore degli Affari europei al ministero degli Esteri di Gerusalemme.**

Commentando l'esibizione della cantante Noa al Napoli Teatro Festival, ha definito l'artista israeliana "la miglior ambasciatrice per Israele"...
Esatto, questo è ciò che intendo quando dico che è necessario superare l'immagine inflazionata di Israele come paese di guerra. L'evento di danza e musica a Napoli è stato un esempio di superamento di questi confini. Ma si può lavorare ancora su diversi fronti, le relazioni tra università ad esempio. Ci sono già scambi con la Bocconi o tra politecnici italiani e il Technion di Haifa. Abbiamo ancora tante strade da poter percorrere insieme.

Una battuta sul futuro dell'Italia che si appresta a nuove elezioni. E' preoccupato dalla confusione politica in cui sembra essere il paese e cosa pensa di Grillo, in particolare dell'intervista rilasciata dal comico a Yedioth Ahronoth?
L'Italia è un paese solido e troverà un equilibrio, anche sul fronte politico. Per quanto riguarda Grillo e le sue parole non ho nulla da dire. Credo che le considerazioni di Grillo siano più attinenti alla situazione italiana ed è meglio non soffermarsi sulla politica estera.

Lei parlava di stampa monotematica in merito alla situazione israeliana. Pensa che i media italiani o alcuni di essi distorcano la verità quando si parla di Israele?
Non credo ci sia una distorsione della realtà né in generale si possa parlare di ostilità della stampa italiana. E' innegabile d'altra parte il costante focalizzarsi dei media sul tema del conflitto; ma credo sia dovuto all'idea di dare al pubblico ciò che chiede. E' questa la mentalità che deve essere un po' cambiata.

twitter @dreichelmoked

KOL HA-ITALKIM

Un anno di fiducia e ottimismo. Nonostante tutto

E' iniziato il nuovo anno con visite importanti di ministri, sindaci e personalità di spicco che, oltre agli auguri, hanno espresso le loro diverse opinioni sulle politiche mondiali nei confronti di Israele e si sono pronunciati sul suo futuro, che appare pericolosamente denso di incognite a causa delle minacce iraniane e delle possibili contromosse. La preoccupazione è sincera e certamente non da sottovalutare. Soprattutto nei giorni che seguono Rosh haShanah bisogna fare un consuntivo dell'anno trascorso e pensare a quello che sta per cominciare. Non si può essere tranquilli e ignorare la realtà del pericolo. Ma poi si gira per il paese, la vita scorre piena di fervore, i mercati pullulano di gente così come le strade, i bar e i ristoranti. La sensazione è quella di un paese normale e tranquillo che ha i problemi che hanno anche gli altri, e magari qualcuno di più, ma che non rinuncia all'ottimismo e alla speranza. Alcuni giorni fa ero alla marina di Herzliyah e osservavo le barche ancorate e la gente che passeggiava, mi sembrava di essere in uno dei tanti porticcioli italiani. Poi siamo saliti su un catamarano e abbiamo fatto il giro della costa fino a Tel Aviv. Eravamo vicini al tramonto e la città con i suoi stupendi grattacieli appariva dal mare in tutta la sua bellezza e grandiosità. Il mar Mediterraneo sulla sera si era fatto calmo e spirava una fresca e gradevole brezza. C'era nell'aria una sensazione di pace, tranquillità e bellezza che si avverte raramente e che ci permette, in maniera forse del tutto irrazionale, di affrontare il nuovo anno con fiducia e ottimismo.

DIZIONARIO MINIMO

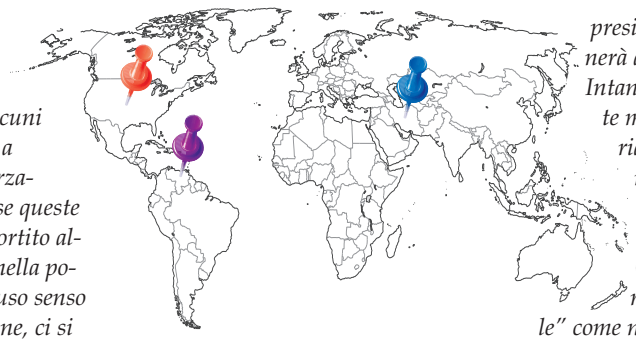
ראש גדול
ROSH GADOL

Letteralmente "grande testa". Al contrario della locuzione inglese "big head", che indica arroganza, l'espressione ebraica si riferisce alla capacità di andare oltre il proprio dovere, di assumersi responsabilità e di essere leader. Per questo nelle offerte di lavoro l'essere "rosh gadol" è una qualità particolarmente richiesta dalle aziende.

IL COMMENTO UNA CHIARA LINEA ROSSA PER L'IRAN

ANNA MAZZONE

Una "chiara linea rossa" da mostrare all'Iran. Questa l'espressione usata dal premier israeliano nel chiedere alla comunità internazionale di stare con il fiato sul collo a Teheran riguardo al suo programma nucleare. La "chiara linea rossa" per il capo del governo d'Israele è l'ultima opzione per evitare un conflitto armato, dal momento che - secondo Netanyahu – finora nei confronti dell'Iran è mancata la necessaria risolutezza.
Ma da Teheran continuano ad arrivare messaggi non rassicuranti. Presto sarà pronto un nuovo missile in grado di colpire in un raggio "di oltre duemila chilometri". Quindi anche Israele. A questo va aggiunto il veto posto dalle autorità agli ispettori dell'Aiea, che recentemente hanno chiesto di visitare la base militare di Parchin, dove l'agenzia sospetta siano state messe in piedi ricerche specifiche per la fabbricazioni di armi nucleari. Secondo gli ultimi dati, la Repubblica islamica avrebbe raddoppiato la sua capacità in termini di centrifughe e per questo alcuni Paesi europei sono tornati a chiedere un ulteriore rafforzamento delle sanzioni. Ma se queste ultime finora non hanno sortito alcun effetto, tranne creare nella popolazione persiana un diffuso senso di umiliazione e frustrazione, ci si chiede perché dovrebbero farlo adesso. Washington fa sapere che la "finestra diplomatica" concessa all'Iran sta per chiudersi. Dall'altra parte dell'oceano bisogna però prima consumare il rito delle elezioni presidenziali e solo dopo si tornerà al tavolo delle decisioni.

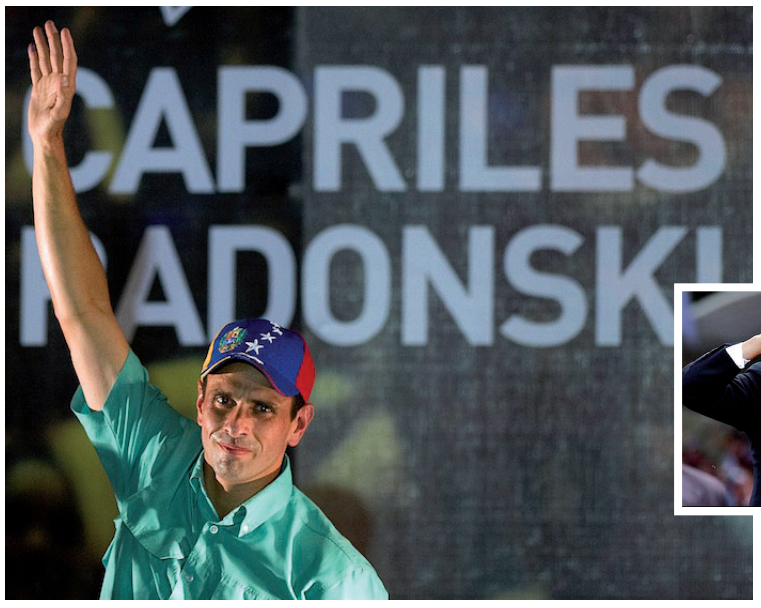


Intanto, lo Stato ebraico si sente minacciato e il conflitto siriano, che continua a mietere i suoi morti anche con l'aiuto dei pasdaran persiani, non fa ben sperare. C'è bisogno di una "chiara linea rossa", non "sottile" come nel celebre film di Terrence Malick, ma rigorosa e netta, per far capire a Teheran che ormai la sua lunga partita a scacchi deve finire.

Venezuela, duello per la democrazia

La sfida di ottobre tra Chavez e Capriles, discendente di sopravvissuti alla Shoah, fa crescere l'intolleranza

Appuntamento con la storia per i venezuelani in questo inizio di autunno. Dopo 14 anni, lo stato dell'America Latina potrebbe finalmente liberarsi di un leader, Hugo Chavez, che ha da tempo superato la linea che separa un presidente democratico da un dittatore. A sfidare Chavez, indebolito almeno in parte da una lunga malattia che lo ha tenuto a tratti lontano dalla scena politica, sarà, per la coalizione di Unità democratica, Henrique Capriles Radonski. Avvocato quarantenne, già amatissimo governatore dello Stato di Miranda che comprende anche buona parte dell'area metropolitana della capitale Caracas, Capriles è discendente da ebrei sopravvissuti alla Shoah arrivati in Venezuela dall'Est Europa. Le sue radici ebraiche sono state sufficienti, nonostante il governatore dichiari di praticare la religione cattolica, a fornire a Hugo Chavez la scusa per una campagna denigratoria a sfondo pesantemente antisemita, con un concentrato di antichi e nuovi stereotipi d'odio, dall'accusa di deicidio e di usura all'insinuazione che Capriles voglia instaurare in Venezuela "un regime sionista con l'aiuto del Mossad". Una campagna che con l'approssimarsi dell'appuntamento elettorale si è intensificata e ha reso ancora più delicata la già difficile situazione della Comunità ebraica venezuelana.



▶ **A sinistra, Henrique Capriles Radonski, sfidante dell'attuale presidente venezuelano Hugo Chavez (nell'immagine in basso).**

"Fin dalle elezioni del 1998, il Venezuela ha subito una trasformazione politica che ha avuto un significativo impatto sulla sua tolleranza culturale e religiosa. Dopo la vittoria di Hugo Chavez, l'atteggiamento verso gli ebrei si è trasformato in una generale atmosfera di sospetto e ostilità – spiega Lidia Lerner del Kantor Center for the Study of Contemporary European Jewry della Tel Aviv University in un saggio uscito a settembre – Le radici dell'antisemitismo di Chavez sono di varia natura: razzista, politica, opportunistica e in alcuni casi religiosa. Anche i suoi stretti legami con l'Iran e il mondo arabo hanno influenzato il suo atteggiamento verso gli ebrei e Israele, nonostante il suo tentativo di differenziare i due piani, almeno sulla carta".
Oggi vivono a Caracas meno di 5 mila ebrei (nei tempi d'oro erano 40 mila). Da anni oggetto di minacce, quando non di violenze, la Comunità ebraica vuole solo una cosa: tornare a un Venezuela senza Chavez, come riporta Matthew Fishbane sul magazine Tablet. Anche i tanti emigrati a Miami, Bogotà e nel resto dell'America Latina, non aspettano altro che di poter rientrare in quello che continuano a considerare il loro paese.
Per la prima volta dal 1998 forse la possibilità esiste davvero.

R.T.

Stelle e strisce

I contributi elettorali? Raccontano cosa vuole il cittadino

Stephen Richer
Forbes Magazine.com

Ben ritrovati, cari amici italiani!
Il mese scorso ci siamo domandati se il voto ebraico influenzi davvero l'esito delle elezioni presidenziali americane. La risposta? Dipende. Molto più semplice invece la soluzione al quesito di quanto conti il portafoglio: gli ebrei, come milioni e milioni di americani di ogni fede e credo, offrono un grande contributo economico alla campagna elettorale.
A differenza di quanto accade nei paesi europei infatti, negli Stati Uniti le elezioni vanno a braccetto con i soldi. Il 31 luglio il presidente Obama aveva raccolto 351,6 milioni di dollari da destinare alla sua campagna per la rielezione, e lo sfidante Mitt Romney quasi 195, come riportato dal New York Times. Numeri che si moltiplicano sommandoli alle spese di Democratic National Committee, Republican National Committee e Political Action Committees.
Dunque, non è esagerato affermare che per le elezioni presidenziali 2012 saranno spesi diversi miliardi di dollari.
Questi soldi devono pur arrivare da qualche parte. Poiché i candidati non possono accettare fondi stranieri, sono i cittadini (e le società) a farsi carico delle donazioni. Molti americani, (anche se non tutti) considerano il contributo alla campagna elettorale un importante esercizio della libertà di espressione, nonché un modo in cui, come singoli individui, possono influenzare il processo politico.
A due mesi dalle elezioni, quasi 800 mila americani hanno donato almeno 200 dollari (fonte centro di ricerca politica Open Secrets). E ad aver offerto cifre più basse sono molti, molti di più. Tra i donatori figurano numerosi ebrei specialmente dalla parte dei democratici. Ron Kampeas scrivendo per la Jewish Telegraphic Agency, nota che "secondo le stime nel corso degli anni, dai donatori ebrei arrivano fra un terzo e due terzi dei soldi elargiti ai partiti".
In modo simile, David Freedlander ha scritto sul New York Observer che "quasi il 60 per cento dei fondi raccolti dal Democratic National Committee proviene da cittadini di religione ebraica e laddove il loro supporto venisse a mancare, l'ambizioso traguardo di raggiungere un miliardo di dollari per la rielezione di Obama sarebbe in grave pericolo". Steven Windmueller del New York Jewish Week dichiara che "gli elettori ebrei hanno generato circa 45 centesimi di ogni dollaro raccolto dai democratici e forniscono un crescente supporto ai candidati repubblicani".
Nonostante il piccolo numeri dei votanti di religione ebraica (solo il 4 per cento degli elettori) potrebbe sembrare non particolarmente accattivante per i candidati presidenti, è difficile ignorare il fattore donazioni. Certamente l'importanza del denaro nel determinare l'esito delle elezioni può essere ed è continuamente messa in discussione (ne scrivono, per esempio, David Brooks sul New York Times, Jamelle Bouie sul The American Prospect e Stephen J. Dubner sul blog Freakonomics, sostenendo che i soldi siano molto meno cruciali di quello che si ritiene comunemente), ma ogni candidato impegnato in un testa a testa con il suo avversario vorrà sempre avere a disposizione qualche risorsa in più per un nuovo spot pubblicitario o per un raduno supplementare. E dunque c'è poco da fare, i politici apprezzeranno sempre i donatori che si offrono di procurarla.

IL COMMENTO LA PRIMAVERA araba E I MERCATI

CLAUDIO VERCELLI

A distanza di più di un anno e mezzo dall'avvio della primavera araba, al di là delle generiche domande di democrazia e libertà che l'hanno accompagnata, ben presto normalizzate dall'intervento delle caste di potere e dal radicalismo islamico, quali sono i fattori strutturali che hanno inciso sulle sue traiettorie? Insomma, cosa accomuna paesi tra di loro tanto diversi? Sul piano economico alcuni indici sono estremamente indicativi. Intanto il mercato è in molti paesi arabo-musulmani una dimensione del tutto fittizia. Gli scambi economici più importanti sono imprigionati dentro la gabbia degli interessi di corporazioni e gruppi di pressione che sono, molto spesso, alla guida del potere politico. Il livello di corruzione pubblica di paesi come la Tunisia, l'Egitto ma anche, più in generale, di tutta l'area mediterranea e mediorientale, è tale da fare da filtro a qualsiasi ipotesi di riforma di lungo periodo. L'unico settore in cui alcuni governi sono riusciti a intervenire è stato quello delle finanze pubbliche, laddove alla conclusione del periodo di euforia petrolifera (a metà degli anni Ottanta) era seguita una fase di forte espansione dell'intervento pubblico. Il rientro dal deficit e il controllo di un'inflazione e di un debito sfuggiti di mano hanno però posto le premesse, restringendo la base d'intervento dello Stato e quindi il suo sostegno al mercato del lavoro, per le involuzioni che si sono successivamente misurate. Le quali hanno riguardo essenzialmente le politiche dell'occupazione, compresse tra un intervento pubblico sempre più asfittico e un settore privato del tutto vincolato da fattori esogeni, come il turismo e la domanda di energia. La dipendenza per il mercato alimentare dalle importazioni, unita al crollo del potere d'acquisto e a una crescente disoccupazione generazionale hanno fatto il resto. La miscela che ne è derivata la conosciamo. Non è detto che non dia luogo ad altre detonazioni, di qui a non molto.

valori

Una bella preghiera per un mondo più verde

È tempo di pensare a una preghiera per un mondo più verde. Come spiega l'Associazione Jewcology, che ha lanciato l'Year of Jewish Learning on the Environment (l'Anno degli studi ebraici sul tema dell'Ambiente), "la preghiera è uno degli strumenti che D-o ha fornito all'uomo per cambiare e migliorare il mondo e dunque è nostra responsabilità pregare per la salute della Terra e dell'umanità che la abita".
Il legame indissolubile tra l'uomo e l'ambiente in cui vive è sancito nella Torah sin dalle parole che descrivono la Creazione, un momento in cui all'essere umano viene assegnato un ruolo preciso. "Non c'era ancora sulla terra nessun arbusto della campagna, né alcuna erba nei campi era ancora germogliata perché il Signore D-o non aveva ancora fatto piovere sulla terra, né c'era l'uomo a coltivare il terreno" (Genesi 2:5, traduzione di rav Dario Di Segni, Giuntina).
Commenta Rashi sul Talmud: "Qual è la ragione per cui D-o non aveva ancora mandato la pioggia? Perché non c'era l'essere umano che lavorasse la terra e apprezzasse la bontà della pioggia, e quando l'uomo venne e fu consapevole che la pioggia è una necessità per il mondo, pregò per lei e la pioggia arrivò e gli alberi e l'erba germogliarono".
Dunque, come spiega rav Daniel Kohn, basandosi sugli insegnamenti di rav Abraham Isaac Kook, uno dei primi atti dell'umanità fu pregare per la salute del mondo. Ecologia ante litteram che non va dimenticata neanche oggi.

Trasporti green a Tel Aviv

Gli autobus israeliani, si sa, sono leggendari. Viaggiarci sopra significa penetrare la società: ci sono ragazzi e ragazze in divisa che fanno la spola tra le basi militari, lavoratori, haredim, uomini e donne di tutte le età. Piccole Israele su quattro ruote, condotte da autisti, il cui modo di guidare decisamente da brivido è famigerato.
Ebbene, una rivoluzione nel mezzo di trasporto israeliano per eccellenza è alle porte: la compagnia Dan di Tel Aviv ha annunciato che sostituirà gradualmente 700 dei suoi 1300 autobus con veicoli elettrici, dopo l'accordo firmato con la società produttrice cinese Build Your Dream (BYD), i cui autobus vengono utilizzati già in diverse città in Europa e negli Stati Uniti.
I primi mezzi debutteranno sulle strade nei prossimi mesi. Gli autobus BYD sono interamente elettrici (niente tecnologia ibrida) e per alcuni modelli è prevista addirittura l'installazione di pannelli fotovoltaici sul tetto che alimentino direttamente la batteria.

Che in ogni caso per venire ricaricata necessita soltanto di una fonte di corrente. Cento kilowatt sono sufficienti all'autobus per percorrere oltre cento chilometri. Un ciclo di ricarica, che impiega tra le tre e le sei ore e verrà effettuato direttamente nei depositi della Dan, e non ai distributori di energia per le automobili che stanno man mano diffondendosi in giro per il paese, sarà sufficiente per 250 chilometri. Una distanza che consente di coprire quasi tutte le rotte della Dan.

▶ La compagnia Dan lancerà 700 bus elettrici, segnando l'avvento del trasporto pubblico a zero emissioni.

"Gli autobus della BYD sono perfetti per la città di Tel Aviv. Ridurranno tanto le emissioni inquinanti quanto il livello di rumore. Questo progetto pilota aiuterà la Dan ad affermarsi come azienda pioniera del trasporto pubblico a emissioni zero nel mondo" ha spiegato Doron Vadai, amministratore delegato della Clal Motors, la compagnia che cura gli interessi di BYD in Israele. "I nostri autobus presentano anche il vantaggio di ridurre significativamente il costo delle spese operative rispetto agli autobus a metano o a diesel. Sono già utilizzati in molti paesi e siamo sicuri si adatteranno benissimo anche al mercato israeliano. Anzi confidiamo nel fatto di importarne ancora di più nel prossimo futuro" conclude per BYT Henry Li.

r.t.

Il mercato dell'hi-tech e i rischi di flessione legati alla crisi finanziaria

Aviram Levy
economista

Come è noto, nell'ultimo decennio il settore dell'alta tecnologia ha fornito grande dinamismo all'economia israeliana, rendendo possibili tassi di crescita del reddito nazionale e delle esportazioni particolarmente elevati, e ha consentito a Israele di risentire in misura meno accentuata di altri paesi della crisi finanziaria iniziata nel 2008. Tuttavia la nuova fase della crisi, avviatasi dal 2011 con epicentro l'area dell'euro e con ricadute negli Usa e nei paesi emergenti, sta avendo dei contraccolpi anche su questo settore. In termini semplificati, il ciclo di vita delle aziende hi-tech israeliane si compone di tre stadi principali. In un primo stadio, i cosiddetti "angeli investitori", ossia degli individui facoltosi, individuano e finanziano in cambio di una partecipazione azionaria un progetto innovativo (start-up) che, pur essendo rischioso, ha un potenziale; in un secondo stadio intervengono le società specializzate del settore venture capital, che posseggono mezzi finanziari assai più elevati e consentono un salto di qualità dimensionale; il terzo e ultimo stadio è quello in cui i proprietari e fondatori della start-up decidono di quotarsi in borsa (in Israele o al Nasdaq) oppure di uscire dal settore ("exit") e vendere a qualche colosso come Microsoft o Google.
Ebbene secondo la stampa israeliana nel 2011 e nella prima metà del 2012 si è osservato un rallentamento dell'attività in tutti e tre gli stadi di questo ciclo di vita, particolarmente accentuato nel primo: nel 2011 il numero di nuove start-up si è ridotto del 40 per cento rispetto al 2010, a 360 unità, il minimo da 10 anni. Il timore degli esperti è che il rallentamento a monte della catena di creazione di valore si traduca presto o tardi in un rallentamento a valle della catena. I settori più colpiti sono quelli delle biotecnologie e, in misura minore, microprocessori e telecomunicazioni.
Per quale motivo si è improvvisamente inaridito il rivolo di capitali che affluivano al settore, paradossalmente proprio in un periodo in cui le banche centrali stanno inondando le banche e i mercati di liquidità a costo zero, per stimolare l'attività economica? I fattori sono due: da un lato gli investitori sono divenuti maggiormente avversi al rischio, e quindi rifuggono quegli investimenti dove il rendimento potenziale è alto ma la probabilità di insuccesso è elevata; dall'altro taluni investitori, come i fondi pensione americani, in un periodo di bassi tassi d'interesse sugli investimenti tradizionali hanno bisogno di assicurarsi dei rendimenti immediati e non possono permettersi il lusso di aspettare dieci anni per incassare.
Quali potrebbero essere i rimedi per far sì che il rallentamento delle nascite di nuove imprese non si trasformi in un arresto completo? Secondo alcuni commentatori sarebbe opportuno un intervento dello Stato, con un aumento degli sgravi fiscali e dei prestiti a fondo perduto, ma questa ipotesi è poco realistica in un contesto in cui il governo israeliano ha appena attuato una manovra correttiva per ridurre le spese e aumentare le entrate. Un'altra soluzione, che richiede più tempo ma è lungimirante, è quella di diversificare le aree geografiche di provenienza degli investitori: mentre negli ultimi anni i capitali affluiti in Israele sono provenuti quasi interamente dagli Stati Uniti (e in misura minore, dall'Europa) sarebbe opportuno trovare investitori nelle economie emergenti come la Russia e la Cina, che finora l'hi-tech israeliano considerava mercati di sbocco e non di finanziamento.

Etgar Keret: "C'è chi offre saggezza, io vivo di paure e narro il dubbio"

Miriam Camerini

Non fosse per quell'andatura un po' curva, fra lo scanzonato e lo strafottente, o per quella t-shirt rossa così informale, non diresti mai che è un israeliano. E che israeliano! Uno dei più famosi, tradotti e letti del mondo. Lo testimoniano le centinaia di persone che si accalcano per ascoltarlo nei chiostri e negli altri luoghi dedicati dalla città di Mantova al suo Festivaletteratura. L'approccio di Etgar Keret alla scrittura è quello dei grandi narratori ebrei della diaspora: egli stesso racconta di avere un rapporto difficile con la tradizione letteraria del proprio Paese: "Ho sempre amato molto gli autori israeliani, ma sono scrittori-profeti, che guidano il popolo come un papa laico, come un faro morale che addita il cammino al lettore. Io quel ruolo non ho mai pensato di poterlo assumere. Per questo motivo, da giovane, pensavo che non avrei mai potuto diventare scrittore a mia volta. Poi è successo che durante il servizio militare ho iniziato a leggere alcuni grandi autori ebrei della diaspora: Kafka, Shalom Alechem, Babel, Bashevis Singer. Fu un grande conforto rendersi improvvisamente conto del fatto che prima di me c'erano stati altri uomini che si erano sentiti piccoli, inetti, incapaci, persi come me nella grande macchina del mondo. Io mi sentivo esattamente così; basta dire che durante il servizio militare fui nominato il peggior soldato della storia di Israele: fu proprio durante uno dei fine settimana trascorsi in punizione nella base che incontrai per la prima volta Kafka. Allora capii che forse sì potevo scrivere, ma così, non come uno che ti guida, come uno che condivide col lettore la sua inadeguatezza, il dubbio... Come uno che incontri sul treno e ti racconta la sua vita".

Forse è proprio per vincere la sensazione di inadeguatezza che Keret scrive i suoi racconti straniati e surreali? "Il mio bisogno di scrivere è simile a quello di Sheherazade ne Le mille e una notte. - risponde - Scrivo per sopravvivere, anche se nel mio caso non c'è nessuno che minacci di tagliarmi la testa se smetto di raccontare. Scrivo per sopportare una vita che è spesso overwhelming, espressione inglese di difficile traduzione che sta per 'troppo intensa, in cui succedono troppe cose troppo velocemente'. Ci sono scrittori, soprattutto romanzieri, che scrivono per poter controllare tutto: nei loro romanzi possono far smettere di piovere quando vogliono, far arrivare l'autobus in tempo. Io, al contrario, sono un control-freak già nella vita e la scrittura è l'unico luogo in cui posso invece lasciare che le cose succedano come vogliono loro, perché tanto non causano incidenti, accadono e basta senza mietere vittime".

Una situazione volutamente riferita a Le mille e una notte è in effetti quella che fa da cornice all'ultimo libro di Etgar Keret, una raccolta di racconti dal titolo All'improvviso bussano alla porta, pubblicato quest'anno da Feltrinelli. Ma l'aspetto metaletterario non si esaurisce qui. "Ad Amos Oz e a David Grossman non potrebbero mai capitare le cose che succedono a me", si lamenta con una nota di compiacimento il forzato narratore. "A loro non potranno mai succedere le cose che succedono a me - spiega Keret - perché io ho paura, loro offrono saggezza e certezza, io condivido il dubbio. Mi sento molto più vicino agli scrittori che temono e che mentono, che sanno meno del lettore. Gli scrittori israeliani invece sanno sempre di più del loro pubblico, gli offrono 'la verità'". Vi è poi un'altra riflessione sulla letteratura e sulla sua funzione, nel nuovo libro di Keret: nel secondo racconto, un ragazzo scopre un buco nella terra nel quale tutti i personaggi che inventiamo quando raccontiamo una bugia vivono le bizzarre situazioni che la nostra fantasia e il nostro bisogno di giustificarci infliggono loro. Il protagonista trova così un mondo sotterraneo pieno di zie che si sentono male all'improvviso, cani scappati di casa e gatti intrappolati sugli alberi. Perché non raccontare allora bugie positive?

Elisa Baldissera ebgrafica@gmail.com

Il ragazzo inizia a inventare giustificazioni come "mia zia ha vinto la lotteria e sono rimasto con lei a festeggiare". Come dire che la letteratura può contribuire a inventare un mondo migliore, e forse ha addirittura la responsabilità di farlo? "Sento un grande senso di responsabilità nella mia vita, sicuramente anche a causa del posto in cui vivo", risponde lo scrittore nato nell'agosto del '67, cioè due mesi dopo la guerra dei sei giorni. "Ho aspettato che tutto fosse tranquillo prima di uscire - scherza -. Ma nello scrivere non sento questa responsabilità, per me la scrittura deve essere divertimento puro: non scrivo per educare nessuno, né per renderlo più sano, o meno grasso".

Molti racconti di All'improvviso bussano alla porta sono ambientati a Tel Aviv, città mondana e gaudente, piena di personaggi nevrotici. Si potrebbe pensare che Israele sia sull'orlo di una crisi di nervi? "Tutta l'umanità dovrebbe essere sull'orlo di una crisi di nervi, se si guardasse davvero attorno e fosse in contatto con se stessa, ma in Europa è più facile ignorare questa realtà e rimuoverla. In Israele invece non si può scansare il senso di morte e di pericolo, la sensazione che la società stia andando in pezzi. Viviamo con l'ipotesi del genocidio, abbiamo un signore che prepara la bomba atomica e dice che il nostro paese è un errore geografico: mi pare un buon motivo per stressarsi. E' come il sistema fognario: ci sono paesi in cui defluisce sotto terra, e altri in cui scorre sopra, in città. Israele appartiene al secondo tipo: l'angoscia c'è anche altrove, ma da noi è a cielo aperto. Il nostro è un paese in cui è spesso impossibile non pensare alla morte, rimuoverla dal quotidiano come invece fa il mondo occidentale. Assumere la certezza della morte, invece che rimuoverla, può portare a risultati molto positivi".

La creatività di Etgar Keret si esprime anche nel suo lavoro di regista cinematografico e artista visivo, sempre con uno stile narrativo che oscilla tra l'esistenzialista e lo straniato. La corrente che meglio lo definisce è però quella del realismo magico: quel modo di guardare la realtà da vicino ma con uno sguardo soggettivo, pronto a cogliere intrecci e magie sotterranee che possono sfuggire a chi non li sa cercare.

Un esempio? Nel suo film Meduse improvvisamente una fotografia si anima e la camicia del gelataio in essa ritratto svolazza al vento. "Durante la post produzione gli addetti agli effetti speciali cercarono di convincermi a rendere il movimento della camicia molto evidente, altrimenti sostenevano che solo metà degli spettatori lo avrebbe notato, racconta Keret. Ecco, io voglio raccontare storie soltanto per quella metà capace di cogliere la magia e la poesia del quotidiano: non ho nessun bisogno che tutti capiscano tutto, a volte non capisco nemmeno io: non mi interessano le storie che conosco già, scrivo solo storie di cui ancora non so la conclusione". A proposito di incertezza, Keret cita come esempio vivente la sua famiglia. "Siamo tre fratelli: mia sorella vive a Mea Shearim, è ortodossa, ha 49 anni, 11 figli e nove nipoti. Mio fratello è un laico decisamente a sinistra, quasi anarchico. Mio figlio recentemente ci ha descritti così: siamo una famiglia molto varia, mia zia è convinta che Dio esista, mio zio che non esista, mio padre e io non abbiamo ancora deciso".

▶ **Così Keret descrive il suo paese "Tutta l'umanità dovrebbe essere sull'orlo di una crisi di nervi, se si guardasse davvero attorno, ma in Europa è più facile rimuovere la realtà. In Israele invece non si può scansare il senso di morte e di pericolo, la sensazione che la società stia andando in pezzi. Viviamo con l'ipotesi del genocidio, abbiamo un signore che prepara la bomba atomica e dice che il nostro paese è un errore geografico: mi pare un buon motivo per stressarsi. Assumere la certezza della morte, invece che rimuoverla, può portare a risultati molto positivi".**

Dai racconti al film Meduse

Etgar Keret è nato a Ramat Gan nel 1967 da genitori sopravvissuti alla Shoah e vive attualmente a Tel Aviv con la moglie e il figlio. Il suo primo libro, una raccolta di racconti brevi dal titolo Tzinorot (Tubature) esce nel 1992, senza avere particolare successo. E' con la seconda opera Ga'aguai le-Kissinger che conquista l'attenzione di pubblico e critica. Esordisce in Italia nel 2003 con Papà è scappato dal circo, un libro per ragazzi pubblicato da e/o e si fa notare l'anno successivo con la raccolta di racconti Pizzeria kamikaze. E' coautore di numerosi fumetti e nel 2007 con la moglie Shira Geffen ha girato il film Meduse, vincitore a Cannes della Caméra d'or. Al Festivaletteratura di Mantova ha presentato All'improvviso bussano alla porta (Feltrinelli, 187 pp.). Proprio a Mantova un anno fa Amos Oz aveva indicato Keret come il più rappresentativo della nuova onda di scrittori israeliani. L'autore racconta però di avere un rapporto difficile con la tradizione letteraria del suo Paese "Ho sempre amato molto gli scrittori israeliani, ma da giovane non pensavo di poter diventare uno di essi perché sono scrittori-profeti, che guidano il popolo come un papa laico, un faro morale che addita il cammino... Io quel ruolo non ho mai pensato di poterlo assumere. Poi durante il servizio militare ho iniziato a leggere alcuni grandi autori ebrei della diaspora: allora ho capito che forse sì potevo scrivere, ma così, non come uno che ti guida, come uno che condivide col lettore la sua inadeguatezza, il dubbio... Come uno che incontri sul treno e ti racconta la sua vita", spiega. Keret insegna alla Tel Aviv University e all'Università Ben Gurion di Beersheva e lavora anche come regista.

Il mese delle occasioni

Rav Alberto Moshe Somekh

Osservando le festività del mese di Tishrì con uno sguardo d'insieme, notiamo come esse siano racchiuse fra due inizi. La prima ricorrenza, Rosh haShanah (Capodanno), segna l'inizio di una nuova annata sul calendario, con tutte le speranze e aspettative che ogni novità porta con sé. Ma anche l'ultima delle giornate festive, Simchat Torah (Gioia della Legge), segna un inizio: qui si tratta di ricominciare daccapo la lettura pubblica del Sefer Torah, con tutto lo Studio che l'accompagna. Colpisce senz'altro il fatto che i due inizi, del Calendario e della Lettura, non coincidano. Contro ogni logica apparente: sarebbe stato appropriato che il capitolo della Creazione del mondo (Bereshit) venisse letto il giorno di Rosh haShanah, anniversario della Creazione medesima.

▶ Sukkot, Moritz Daniel Oppenheim (1867) – Museo ebraico di New York

Eppure, i Maestri hanno voluto diversamente. C'è chi spiega la dilazione come un doveroso atto di riguardo per il Sefer Torah: non sarebbe stato dignitoso cominciare una lettura per poi interromperla subito a causa dei Mo'adim. Ma c'è chi dà un'interpretazione diversa. Lo Studio della Torah deve essere intrapreso con gioia, perché la Torah stessa è gioia. Per questo occorre attendere la festa di Sukkot, avere prima sperimentato l'atmosfera gioiosa della Sukkah, il tripudio festoso del Lulav, per poi iniziare il nuovo ciclo di Parashot. Lo Shofar di Rosh haShanah, i Giorni penitenziali e il digiuno di Kippur, con il loro carattere austero, ci richiamano invece il rigore del comportamento. Rigore dell'Azione e Gioia dello Studio sono i due principi fondamentali dell'ebraismo: non a caso essi vengono riaffermati al principio di ogni anno. Rosh haShanah e Yom Kippur vengono prima di Sukkot e Simchat Torah: se non vi è Gioia non vi può essere Studio, ma se non vi è Rigore non vi può essere Gioia.

Il mese di Tishrì è chiamato nella Tradizione Yerach ha- Etanim "mese dei Saldi" (I Re 8), cioè dei forti perché, come spiega il Talmud "in esso sono nati i Saldi del Mondo" (Trattato Rosh haShanah 11a), i Patriarchi che sostengono il mondo con i loro meriti. Ma la parola italiana "saldi" può paradossalmente essere intesa anche nel suo significato più quotidiano. I Maestri dicono che Tishrì è "un'occasione" da non perdere per riavvicinarsi a D. Se nel corso dell'anno la Provvidenza non ci manca, pur tuttavia in questo mese Egli è più vicino all'Uomo: "cercate il S. mentre si trova" (Isaia 55). Il duplice inizio di cui abbiamo parlato vuole rinsaldare la nostra fede e il nostro impegno ebraico. Prendiamo l'abitudine di guardare ad ogni cosa con l'ottimismo che caratterizza qualsiasi novità: come se tutti i giorni dell'anno fossero altrettanti inizi!

Come è noto, la nostra tradizione riconosce l'esistenza di due Torot, la Torah scritta, ovvero la Bibbia propriamente detta, consegnata a Moshè sul Monte Sinai e nella Tenda della Radunanza e da lui messa immediatamente per iscritto, e la Torah Orale. Quest'ultima raccoglie tutte le interpretazioni della Torah scritta che Moshè tramandò oralmente ai suoi discepoli.

Tali interpretazioni furono a loro volta messe per iscritto in un'epoca molto successiva, allorché si cominciò a temere che le persecuzioni avrebbero potuto privarci di questa eredità spirituale qualora non la si fosse consegnata alla carta. Nacque così la stesura della Mishnah e del Talmud. Naturalmente, il nostro approccio alla Mishnah e al Talmud ha regole e modalità assai diverse da quello verso la Bibbia. La qedushah del Sefer Torah consiste nei canoni fissi attraverso i quali noi tramandiamo la Scrittura: è quindi una qedushah oggettiva. La Torah orale, invece, "santifica il pensiero umano, il cuore dell'uomo e spalanca orizzonti nuovi all'ispirazione della qedushah" ed è dunque una qedushah del soggetto.

Non c'è dubbio che la qedushah della Torah scritta, in quanto fatto oggettivo, preceda quella della Torah orale per importanza: il Sefer Torah incarna la qedushah stessa della Parola di D. Ma è anche vero che, su un piano strettamente metodologico, si può pervenire alla qedushah della Torah scritta soltanto se prima si è passati attraverso quella della Torah orale: in pratica, attraverso la Mishnah e il Talmud il cui studio richiede, come si è detto, attenta analisi e riflessione. Sembra che l'andamento delle festività autunnali voglia in qualche modo richiamarci questo principio fondamentale dell'ebraismo. Alla qedushah del Sefer Torah si perviene soltanto alla fine, festeggiando Simchat Torah. Prima si deve affrontare un attento studio di noi stessi, nel lungo periodo penitenziale segnato da Rosh ha-Shanah e Kippur.

Questa preparazione è paragonabile ai meccanismi mentali dello studio della Torah orale, fatti di domande e risposte. Non a caso la tradizione adopera lo stesso termine, Teshuvah, per indicare tanto il "pentimento" che la "risposta". Ma per giungere alla qedushah, occorre anche la 'anavah, l'umiltà. Se la Teshuvah misura la nostra vicinanza a D., come dice il Profeta: "invocateLo quando è vicino" (Isaia 55, 6), la 'anavah ci aiuta invece a capire quanta strada dobbiamo ancora affrontare per arrivare a D. La 'anavah, ben inteso, non è autoannullamento, accettazione passiva di una presunta nullità; la 'anavah è consapevolezza attiva della propria finitezza. La 'anavah è rinuncia ai limiti di un tetto (la dimora nella Sukkah) e tensione verso l'alto (agitazione del Lulav).

Le iniziali di queste tre virtù, Teshuvah, Qedushah e 'anavah, formano la parola tèqa', con cui si indica il suono dello Shofar: teqà' be-shofar gadol le-cherutenu, "suona il grande Shofar della nostra Redenzione". Le-Shanim Rabbot, Tovot u-Mtukkanot.

LUNARIO

▶ SUKKOT

Conosciuta anche come Festa delle Capanne, Sukkot ricorda il periodo trascorso dal popolo di Israele nel deserto in attesa di raggiungere la Terra Promessa. La vigilia di Sukkot cade quest'anno il primo di ottobre.

PAROLE

▶ AYIN HA-RA'

Mia nonna materna, Nelly Ventura z.l., usava spesso dire, nella tipica pronuncia sefardita-italiana di Pisa: "D-o ci preservi dal ngain aran!". Qui, per semplicità, adotto una traslitterazione oggi più comune. L'ayin ha-ra' (meglio sarebbe: eyin ha-ra') è il malocchio. Più precisamente, è l'occhio di un uomo cattivo. Si collega chiaramente al leshon ha-ra' (maldicenza) che abbiamo trattato il mese scorso. Ma c'è una grande differenza fra i due concetti. Se il divieto del leshon ha-ra' ha il suo fondamento nella Torah e vanta interi trattati scritti dai più importanti rabbini, l'ayin ha-ra' attiene più che altro al folklore e al mondo della superstizione. L'espressione compare en passant nelle preghiere, ad esempio in quelle della mattina dei giorni feriali del rito italiano, dove in una lista in ordine alfabetico delle disgrazie che chiediamo a D-o di eliminare c'è l'ayin ha-ra' (da qui forse il detto popolare pisano). Il malocchio, più che essere qualcosa che si fa, è qualcosa che si subisce. L'ayin ha-ra' lo si teme quando qualcuno, invidioso, ci guarda troppo o in malo modo. È il caso del re Shaul, che guardava male David temendo che avrebbe potuto avere un maggiore successo presso il popolo e che alla fine l'avrebbe detronizzato, come in effetti avvenne. La Bibbia, in quel passo (1° Samuele 18:9), dice che Shaul era 'oyen, ostile ('oyen è della stessa radice di 'ayin). Nel libro dei Proverbi (28:22) si parla di un uomo "cattivo di occhio" (ra' 'ayin) e nei Pirkè Avot (2:9 e 5:19) si parla di 'ayin ra'à (occhio cattivo), in contrapposizione all'ayin tovà, occhio buono. Il secondo è una caratteristica dei seguaci di Abramo nostro padre, il primo di quelli del malvagio Bil'am, che non a caso aveva l'appellativo di "shetum ha-'ayin" (orbo da un occhio). A volte chi ci guarda lo fa senza una speciale cattiva intenzione, ma è il fatto stesso di guardare che può arrecare fastidio a qualcuno. I più sensibili sembrano essere i bambini: se li si osserva troppo, ecco che subito ci si preoccupa dell'ayin ha-ra'. Delle poche usanze legate al malocchio, c'è appunto quella di non far salire alla lettura del Sefer Torah padre e figlio di seguito, e secondo alcuni persino nonno e nipote. Anche per la rottura del bicchiere al matrimonio è stata proposta, fra le altre, la spiegazione che l'uso sia per allontanare l'ayin ha-ra': fra la molta gente venuta a festeggiare, può capitare ci sia qualcuno che guardi male gli sposi.

rav Gianfranco Di Segni
Collegio Rabbinico Italiano

PERCHÉ

▶ DOBBIAMO ASCOLTARE IL SUONO DELLO SHOFAR

Nell'ambiente sionista religioso resta indimenticabile il discorso che rav Avraham Hacohen Kook pronunciò il primo giorno di Rosh haShanah del 5694 (1933-34). Erano passati pochi mesi dall'avvento al potere di Hitler e le notizie che arrivavano in Eretz Israel dalla Germania erano sempre più terribili: più di 30mila ebrei fecero l'aliyah in questo periodo. Nella sala gremita del Beth Haknesset Hachurvà di Yerushalaim il rav inizia a parlare dei dinim (regole) sullo shofar di Rosh haShanah spiegando come esistano tre gradi: il più alto è quello dello shofar di montone; ogni shofar è kasher, tranne quello di mucca; se una persona non ha uno shofar kasher gli è permesso suonare qualsiasi shofar, anche uno inadatto dal punto di vista della halakhah, ma non dovrà recitare la benedizione su di esso.

I gradi dello shofar di Rosh haShanah sono equiparabili ai gradi dello shofar della Redenzione.

Il risveglio del popolo per essere redento e per redimere la sua terra è un risveglio la cui sorgente è santa, la fede in D-o e nella santità del suo popolo: questo è il grande, eccellente shofar. La sua voce è stata udita dai grandi di Israel, che si sono svegliati all'amore per Sion e il ritorno ad essa. Accanto a questo vi è un altro shofar che chiama gli ebrei a fare l'aliyah: la consapevolezza che qui vissero i nostri Padri, i nostri Profeti, i nostri Re, che qui possiamo vivere come popolo libero nella sua patria, che qui possiamo educare i nostri figli in un'atmosfera ebraica; anche questo è uno shofar kasher, anche se non grande come il primo. Vi è infine (e qui il rav scoppiò in un pianto) uno shofar di un animale impuro: quelli che ci odiano suonano questo shofar nelle orecchie degli ebrei chiamandoli a fuggire dalle terre della Golà e a "salire" finché si è ancora in tempo. I nemici ci costringono a redimerci, ci fanno la guerra, ci procurano disgrazie e dolori, non ci danno pace. Chi non ha ascoltato la voce del primo shofar, e neppure quella del secondo, dovrà ascoltare contro voglia la voce dell'ultimo. Tuttavia non dobbiamo fare una benedizione su uno shofar simile, non si benedice un bicchiere di disgrazie (TB, Berachot 51 b).

Alfredo Mordechai Rabello
Università Ebraica di Gerusalemme

DOSSIER /focus sull'anno

a cura di Daniel Reichel

fatti e persone

Da settembre 2011 a settembre 2012, ecco i protagonisti e gli eventi di un anno ricco di novità e di sorprese anche per il mondo ebraico. Il 5772 è l'anno che, sul fronte internazionale, vede la liberazione di Gilad Shalit dopo una lunga e dolorosa prigionia e, a primavera, l'atroce attentato di Tolosa in cui perdono la vita quattro persone, fra cui tre bambini. E' il segnale più drammatico della ripresa, in Occidente come in Medio Oriente, di un fondamentalismo che troverà piena espressione nei moti antiamericani che a settembre 2012 infiammeranno il mondo arabo da Bengasi a Teheran.

A livello italiano il 5772 sarà ricordato come il momento in cui l'ebraismo nazionale si dà nuove forme di governo. A giugno vede la luce il nuovo Consiglio che, per la prima volta, dà voce e rappresentanza tutte le 21 Comunità ebraiche italiane. Il primo luglio viene confermato al vertice il presidente uscente Renzo Gattegna e già a metà luglio la nuova Giunta si mette al lavoro. E' l'anno in cui s'inaugura la prima palazzina del Meis-Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah e prosegue, con grande riscontro di pubblico, l'esperienza della Festa del libro ebraico in Italia.

Per la redazione del portale dell'ebraismo il 5772 segna una svolta tecnologica. Dopo il debutto sui social network arriva infatti la seconda generazione di app sui tablet, che consente molteplici nuovi servizi. A cominciare dalla possibilità di sfogliare i tre mensili prodotti dalla redazione (oltre a Pagine Ebraiche anche DafDaf e Italia Ebraica) direttamente dal proprio profilo Facebook, grazie alla particolare versione di social reader. E ad accompagnare i lettori in un costante aggiornamento sono i cinguettii di Twitter, un altro potente strumento per mantenere i lettori sempre aggiornati sulle principali novità delle vita ebraica italiana.

settembre

1 La città di Pesaro dedica un ponte alla Brigata ebraica. L'iniziativa, legata al 67° anniversario della liberazione della città dal nazifascismo, ricorda la ricostruzione da parte della Brigata ebraica del ponte sul fiume Foglia, distrutto da nazisti.

2 "La scelta di Siena quale città capofila per l'Italia della Giornata Europea della Cultura Ebraica di quest'anno ci riempie di orgoglio". Lo afferma il sindaco di Siena Franco Ceccuzzi nel corso della conferenza stampa di presentazione della Giornata Europea della Cultura Ebraica.

4 Si apre l'edizione 2011 con appuntamenti in tutta Italia. Siena è la città capofila dell'evento mentre il binomio tecnologia ed ebraismo è al centro della giornata con il tema "Ebraismo 2.0: dal Talmud a Internet".

4 Cordoglio ed emozione, a Torino e in Italia, per la scomparsa di Giorgina Arian Levi. Ebrea torinese, combattente per la libertà, esponente politica, docente, storica, giornalista, Giorgina aveva da poco festeggiato i 101 anni di vita ed era stata insignita dal sindaco Chiamparino della massima onorificenza dedicata a un cittadino del capoluogo piemontese, il sigillo della città.

5 A Pisa viene ricordata la firma di Vittorio Emanuele III alle leggi razziste del 1938, avvenuta proprio nel territorio della città toscana. L'iniziativa vede la partecipazione di numerose autorità civili, politiche e religiose.

7 Migliaia di persone si riversano per le vie di Mantova in occasione dell'apertura del Festival di Letteratura. Tra i protagonisti anche Pagine Ebraiche, distribuito ai visitatori, con un dossier dedicato agli ospiti del mondo ebraico presenti in città tra cui Yeoshua Kenaz, Howard Jacobson e Alain Finkielkraut.

12 Al centro ebraico Pitigliani si svolge la grande Conferenza mondiale dei centri comunitari ebraici. Coinvolti nell'iniziativa una cinquantina di delegati in rappresentanza dei circa 1100 centri aderenti alla Confederazione.

17 A Roma Abraham Yehoshua apre la Notte della Cabbalà, una lunga serata all'insegna di musica, teatro e cultura nel cuore del vecchio Ghetto della capitale. È il preludio alla quarta edizione del Festival di letteratura ebraica.

20 Israele guarda con attenzione quanto accade all'Onu, dove Abu Mazen apre la battaglia diplomatica per il riconoscimento dello "Stato di Palestina". L'iniziativa apre accesi dibattiti anche all'interno dell'ebraismo italiano.

21 Bastano appena 20 secondi al giocatore israeliano Eran Zahavi, calciatore del Palermo, per segnare il suo primo gol in serie A. Nel festeggiare la rete, Zahavi recita la preghiera dello Shemà.

25 On line è disponibile in italiano il vasto materiale della USC Shoah Foundation Institute. 433 registrazioni raccolto sotto il titolo Ti racconto la storia: voci della Shoah, consultabili sul sito dell'Archivio di Stato.

ottobre

2 "La costante riaffermazione del diritto all'esistenza dello Stato d'Israele rappresenta un dovere morale e storico irrinunciabile per ciascuno di noi".
Così il sindaco di Torino, Piero Fassino, nel messaggio augurale indirizzato alla Comunità ebraica torinese in occasione di Rosh HaShanah e Yom Kippur.

3 Addio a Roma a Ida Marcheria testimone della Shoah, deportata nel campo di concentramento di Birkenau, l'11 dicembre 1943 a

PERSONAGGI GILAD SHALIT

A casa dopo la prigionia

Bentornato a casa Gilad. Il 18 ottobre la famiglia Shalit e un'intera nazione riabbracciano dopo oltre cinque anni il giovane caporale rapito dai miliziani di Hamas. Un figlio tornato finalmente a riassaporare la libertà, con la prospettiva di ricostruirsi una vita, interrotta per mano del terrorismo. Magro, debole, affamato ma libero. Un corpo visibilmente provato ma a casa, con i genitori Noam e Aviva al suo fianco e il saluto commosso di tutta Israele. La trattativa per portare alla liberazione di Shalit (mai visitato dalla Croce Rossa Internazionale per l'opposizione dei carcerieri) è stata lunga e faticosa. I genitori per cinque anni e mezzo hanno combattuto perché l'opinione pubblica e il governo non dimenticassero loro figlio. E alla fine l'amministrazione Netanyahu è venuta a patti con Hamas: un prigioniero, Gilad, in cambio di 1027 prigionieri israeliani. Una decisione complicata e coraggiosa che ha scatenato qualche polemica.

Polemiche che però hanno lasciato spazio ai grandi festeggiamenti. In tutto il mondo vi sono manifestazioni di gioia e Roma, la città di cui Gilad è diventato cittadino onorario, non fa eccezione. La forte mobilitazione della Comunità ebraica romana e del sindaco Alemanno ha portato alla visita del primo cittadino, assieme al presidente Riccardo Pacifici, alla casa di Shalit in Israele. Fino al 26 aprile, con il saluto alla Capitale dal Campidoglio dello stesso Gilad. "Vi ringrazio di cuore per tutto quello che avete fatto per ottenere la mia liberazione" dichiara il ventiquattrenne israeliano, visibilmente emozionato, davanti alla folla in festa.

INIZIATIVE FORMAZIONE

Lezioni di leadership

"Questo progetto è diretto ai leader comunitari, presenti e futuri, che vogliono imparare e sono disposti ad ascoltare gli altri. Vogliamo dare, nel nostro piccolo, un contributo alle comunità perché guardino al futuro con speranza". E' rav Roberto Della Rocca, direttore del Dipartimento Educazione e Cultura (Dec) dell'UCEI, ad aprire i lavori del corso di formazione per leader, operatori comunitari e rabbanim del neonato Centro studi e formazione di Milano. Un'iniziativa itinerante diretta alla creazione di una nuova leadership comunitaria che vede coinvolte cinque comunità: il 30 e il 31 ottobre a Milano; il 20 e 21 novembre a Trieste; il 6 e l'8 dicembre a Napoli; il 15 e 16 gennaio a Torino e il 18 e 19 marzo a Firenze.
Al centro del progetto, una serie di appuntanti e incontri didattici tenuti da esponenti di primo piano del mondo ebraico, italiano e non solo. L'obiettivo è a creazione di un network di professionali comunitari, capaci di affrontare le diverse sfide che si prospettano all'ebraismo italiano.

Non solo una gestione interna, secondo i modelli più aggiornati, della comunità, delle sue strutture e servizi, ma anche la capacità di comunicare con il pubblico esterno, aspetto sempre più necessario visto il crescente interesse per la tradizione e la cultura ebraica da parte della società (il successo annuale della giornata della cultura ebraica su tutti).
Nel progetto rientra, come accennato, la creazione di una rete che permetta di mettere in costante contatto colleghi delle diverse realtà comunitarie, con la possibilità di un confronto diretto sulle personali esperienze di gestione. A supporto di questo sistema, la struttura centrale, l'UCEI, possibile

LA RIFORMA

L'ebraismo italiano si avvia alla svolta

Si apre un anno storico per il mondo ebraico italiano che si avvia ad applicare la riforma definita dal nuovo Statuto. Si va così a una radicale trasformazione dei meccanismi di rappresentanza e dei processi decisionali, sancita dal sesto Congresso dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane riunitosi a Roma nel dicembre 2010.
Le nuove regole per le elezioni sono frutto di un lungo e complesso lavoro preparatorio che negli anni, attraverso un'apposita Commissione UCEI, si sono misurate con la realtà dell'ebraismo e con le esigenze e aspettative delle Comunità. Per rispecchiare questa complessità si è prevista una varietà di sistemi elettorali, funzionale alla diversa strutturazione delle realtà comunitarie.

Il nuovo Consiglio UCEI, che rimarrà in carica quattro anni, sarà integrato da tre rabbanim eletti dall'Assemblea rabbinica italiana e conterà 52 componenti, a fronte dei precedenti 18. Per la prima volta gli iscritti alle Comunità avranno così la possibilità di nominare direttamente il Consiglio, finora designato dal Congresso. Gli eletti diverranno parte integrante del governo ebraico nazionale. Una vera e propria svolta rispetto al passato quando vi era una partecipazione corale solo ogni quattro anni, in occasione del Congresso, e, periodicamente, dei Consigli straordinari aperti ai presidenti di Comunità che non vi svolgevano però alcun ruolo decisionale. Le elezioni sono in programma il 10 giugno.

CULTURA LETTERATURA E COMICS

Pagine e autori per conoscersi

Dal Festivaletteratura di Mantova a Lucca comics, dai libri al fumetto, migliaia di visitatori, centinaia di appuntamenti e ospiti. Tra loro anche Pagine Ebraiche, presente come oramai da tradizione, a entrambi gli appuntamenti autunnali che riuniscono appassionati delle lettere e del disegno. Un'occasione per far conoscere uno spaccato della realtà ebraica attraverso il giornale dell'ebraismo italiano con approfondimenti dedicati alle due rassegne: il dossier Lingue e Linguaggi per il pubblico mantovano, Comics & Jews per i fan del fumetto di Lucca. Sfogliando le pagine delle migliaia di copie distribuite durante le due rassegne, i lettori hanno un assaggio dell'intreccio costante che lega l'ebraismo alle tante accezioni della cultura moderna. Si parte con Mantova, dove ai primi di settembre viene allestito una sorta di gigantesco salotto letterario, dove si avvicendano alcuni dei più prestigiosi scrittori contemporanei. E tra loro non mancano alcuni grandi nomi della cultura ebraica internazionale. Uno dei più attesi è Yehoshua Kenaz, scrittore israeliano autore di Ripristinando nuovi amori e Infiltrazioni, intervistato da Daniela Gross su Pagine Ebraiche (settembre

supporto per le problematiche con cui quotidianamente le comunità devono confrontarsi.
Essendo diverse le fasce coinvolte (leader, operatori, rabbini, insegnanti) le sessioni sono strutturate in modo mirato, con programmi diversificati. Tra le tematiche toccate il community management, la comunicazione e mediazione dei conflitti comunitari (tra i docenti Dan Wiesenfeld, Daniel Segre, Elio Limentani, Dani Fishman), il rapporto con la società civile, lo svolgimento della didattica.
Per dare un respiro più ampio al programma, sono coinvolti anche relatori esterni, figure di primo piano del mondo culturale ebraico, con conferenze aperte al pubblico, dunque non solo ai partecipanti ai moduli.
"Professionalizzazione, tradizione, basi culturali, comunicazione". Sono le parole chiave che secondo rav Della Rocca – intervistato da Daniela Gross su Pagine Ebraiche, novembre 2011 – riassumono il significato dell'iniziativa che da ottobre ad aprile tocca le cinque comunità ebraiche citata. " La scelta di un corso itinerante, che percorre l'Italia ebraica – continua Della Rocca - risponde all'esigenza di decentramento sottolineata dall'ultimo Congresso e dalla necessità di avvicinare l'UCEI alle realtà meno centrali. Si vuole avviare uno stimolo e offrire alle Comunità una ricaduta e uno spunto verso una dimensione nuova, più interregionale".

soli 14 anni. "Lì ho conosciuto il male più assoluto, erano tutti senza alcuna pietà, non ci sono discussioni", aveva dichiarato.
Instancabile nell'impegno per la memoria, attraverso la sua voce aveva permesso a centinaia di nuove generazioni di conoscere l'orrore della Shoah.

Futuro di Israele, questione palestinese e ruolo dell'Onu sono i temi al centro del convegno che ha luogo nella Sala delle Colonne della Camera dei deputati.
Ad aprire l'incontro, con la partecipazione tra gli altri della deputata Fiamma Nirenstein e del presidente della Comunità di Roma Riccardo Pacifici, il ministro degli Esteri Franco Frattini.

5 Grazie alla scoperta dei quasi cristalli, lo scienziato israeliano Dan Shechtman, professore di scienze materiali al Technion Institute of Technology, ottiene il premio Nobel per la Chimica.

Nuovo consiglio per la Comunità di Parma. A guidarla, Giorgio Yehuda Giavarini, dottore di ricerca in fisica teorica e da alcuni anni presidente del Museo Ebraico di Soragna, coadiuvato da Riccardo Joshua Moretti e Susanna Bondì.

Nel comune veneto di San Zenone, Don Oddo Stocco, Idda Mozzachiodi e Perina Gazzola Lessio sono nominati Giusti tra le nazioni. A rischio della propria vita, aiutarono oltre cinquanta ebrei a sfuggire alla persecuzione nazifascista.

6 In Other Words, in altre parole. E' il titolo della conferenza internazionale organizzata a Mantova, legato all'omonimo progetto europeo sulla lotta all'intolleranza, al razzismo e alla xenofobia. La conferenza è la seconda tappa progetto europeo In Other W.o.r.d.s., l'iniziativa portata avanti da Articolo 3, l'Osservatorio sulle discriminazioni di Mantova, assieme alla Comunità ebraica mantovana e all'UCEI.

9 "Mio fratello si chiamava Stefano. Stefano Gay Taché. Il 9 ottobre del 1982 aveva appena due anni quando fu ammazzato da un commando di terroristi mentre usciva dalla Sinagoga Maggiore di Roma". A ventinove anni dal terribile attentato in cui il fratello minore perse la vita, Gadiel Taché ricorda quel giorno sulle pagine del Corriere della Sera.

10 Appello di Riccardo Pacifici sul Corriere perché il ministro Frattini ripresenti la richiesta di estradizione al nuovo governo libico per Abdel Al Zomar, responsabile dell'attentato alla sinagoga di Roma nel 1982.

11 "Occorre conoscere la storia, conoscere il passato, senza il quale non esiste né presente né futuro". Con queste parole il presidente del Senato apre a Palazzo Giustiniani il terzo appuntamento del percorso culturale La memoria e l'immagine, legato al progetto Pietre d'Inciampo a cura di Adachiara Zevi. Un evento organizzato per ricordare la deportazione degli ebrei romani del 16 ottobre 1943.

16 Una marcia silenziosa, guidata dai sopravvissuti Lello Di Segni e Sabatino Finzi si snoda lungo le vie dell'antico ghetto di Roma per ricordare la retata nazifascista del 16 ottobre 1943.

17 Il 44 per cento degli italiani dichiara di non provare simpatia per gli ebrei. E' il dato che emerge dal documento conclusivo sull'antisemitismo presentato a Montecitorio dal Comitato parlamentare di indagine conoscitiva presieduto dalla vicepresidente della Commissione Affari esteri della Camera Fiamma Nirenstein.

La poesia del celebre autore israeliano Ronny Someck e la musica di Eyal Maoz incantano Catania. Nella città siciliana va in scena "Israele: musica e poesia del nostro tempo".

18 In Israele e nel mondo si festeggia la notizia della liberazione di Gilad Shalit, il caporale israeliano rapito e tenuto prigioniero dai terroristi di Hamas per oltre cinque anni. Grande è la commozione nel vedere Gilad riabbracciare finalmente i genitori, Noam e Aviva, da sempre impegnati per ottenere il rilascio del figlio. Rilascio divenuto realtà con l'accettazione da parte del governo israeliano dello scambio tra Shalit e 1027 prigionieri palestinesi. "Una decisione difficile e sofferta - afferma il presidente Renzo Gattegna – ma, come dice il Talmud, chi salva una vita salva il mondo intero". A Roma, di cui Shalit è stato nominato cittadino onorario, una folla si riunisce davanti al Campidoglio per festeggiare la notizia e diverse manifestazioni si svolgono in altre Comunità ebraiche italiane.

Una mozione intollerante e discriminatoria. E' la dura presa di posizione del vicepresidente della Comunità ebraica di Milano Daniele Nahum rispetto alla proposta della Lega nord al Consiglio regionale della Lombardia che sollecita "ogni utile iniziativa tendente a vietare le macellazioni rituali non accompagnate da preventivo stordimento degli animali". Qualche giorno dopo la mozione viene sonoramente bocciata dal Consiglio regionale.

20 Dalla Libia le immagini del corpo martoriato del colonnello Muammar Gheddafi fanno il giro del mondo. Dopo mesi di sanguinosi scontri, il rais in fuga viene scovato dai ribelli a Sirte e ucciso. E' la fine di un regime durato quarantadue anni.

25 Debutta al Romaeuropa Festival Leilit del compositore e chitarrista israeliano Yuval Avital. L'opera, in scena al Teatro Palladium, è incentrata sulla storia dei Beta-Israel, l'antica comunità ebraica etiope.

26 Un albero simbolo dell'amicizia e del dialogo tra Israele e la Santa Sede. Nei giardini vaticani viene celebrata la messa a dimora dell'ultracentenario ulivo, donato a papa Benedetto XVI dal governo israeliano e dal Keren Kayemeth LeIsrael, la più antica organizzazione ecologista del mondo. Un gesto che testimonia il legame fra i due Stati, impegnati da anni in un complesso percorso di dialogo.

28 Si apre il sipario su Lucca Comics & Games. Presente alla rassegna anche Pagine Ebraiche con la presentazione di uno speciale dossier sul fumetto, illustrato alla presenza del grande firma del fumetto d'autore Vittorio Giardino e dell'autrice di Capire Israele in 60 giorni, l'americana Sarah Glidden.

30 Al via il progetto per la formazione della nuova leadership comunitaria dell'Italia ebraica. E' la prima ambiziosa iniziativa del neonato Centro studi e formazione del dipartimento di Educazione e Cultura (Dec) di Milano. E proprio dal capoluogo lombardo ha inizio l'articolato programma di incontri, seminari e approfondimenti rivolti

2011). Pungente e difficile da avvicinare è il francese Alain Finkielkraut che a Mantova porta il suo Un cuore intelligente. Biglietti esauriti per ascoltare l'uomo del momento, Howard Jacobson, autore dell'Enigma di Finkler, una tagliente e ironica analisi di un mondo ebraico europeo pieno di contraddizioni. Non solo autori stranieri però sono protagonisti del palcoscenico mantovano. Fra gli appuntamenti anche il dibattito La storie, le storie. Un incontro organizzato da Pagine Ebraiche e condotto dal coordinatore dei Dipartimenti informazione e cultura UCEI Guido Vitale con la partecipazione del segretario generale dell'Unione Gloria Arbib (autrice con Giorgio Secchi di Italiani insieme agli altri. Ebrei nella Resistenza in Piemonte 1943-1945, Zamorani edi-

tore), le docenti e storiche Maria Bacchi e Fernanda Goffetti (autrici di Storia di Luisa: una bambina ebrea di Mantova, Arcari editore), il professor Frediano Sessi (direttore generale della Fondazione Università di Mantova, autore di Il mio nome è Anne Frank), il professor Achille Marzio Romani (Università Bocconi), l'antropologo Giancorrado Barozzi e il giornalista del Sole 24 Ore Nicola Borzi.
Dalla Lombardia alla Toscana, dove a fine ottobre apre i battenti Lucca Comics & Games, la rassegna che raccoglie appassionati di tutta Europa per fumetti, illustrazioni e fantasy. Nel giorno di apertura, timbra il cartellino anche Pagine Ebraiche presentando alla Camera di Commercio della città toscana il dossier Comics&Jews, un excursus su questo binomio che ha dato forma a tante strip e fumetti di successo (ad esempio Art Spiegelman e il suo MetaMaus). Ospite d'eccezione, Vittorio Giardino, leggendario nome del fumetto d'autore italiano, che a Lucca presenta due lavori – No Pasaran e L'Avventuriero prudente – in cui tornano alla ribalta eroi amatissimi come Max Fridman e Jonas Fink, personaggi paradigmatici attraverso le cui vicende è stato per molti possibile capire le storie e le vicissitudini degli ebrei d'Europa. Al fianco di Giardino, l'americana Sarah Glidden, giunta alla ribalta grazie a Capire Israele in 60 giorni (e anche meno), un'opera che rientra nell'alveo del graphic journalism, la corrente che coniuga il giornalismo al mondo delle illustrazioni. Ad arricchire la tavola rotonda, il disegnatore Giorgio Albertini, l'editore di Morasha David Piazza e la coordinatrice del giornale ebraico per bambini DafDaf Ada Treves.

a leader ebraici, operatori e rabbini. Un'iniziativa itinerante articolata in cinque moduli che, oltre all'appuntamento milanese, vede altre quattro città coinvolte: Trieste, Napoli, Torino e Firenze.

novembre

2 Avvicendamento nella compagine dell'esecutivo dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Il Consiglio UCEI ratifica l'ingresso nella Giunta di Settimio Semi Pavoncello al posto di Sandro Di Castro, che lascia l'incarico mantenendo il ruolo di Consigliere. Entrambi restano in carica nell'ambito del Consiglio con le seguenti deleghe: relazioni istituzionali, Corso di Laurea, Catacombe, Fondazione Beni culturali ebraici e Centro Bibliografico (Sandro Di Castro), Collegio Rabbinico Italiano, Assemblea Rabbinica Italiana, Kasherut e sicurezza (Settimio Pavoncello).

3 Sono più di mille le persone che sfilano per le vie di Genova per ricordare la deportazione nei lager nazisti di 260 ebrei dal capoluogo ligure. La fiaccolata è organizzata dalla Comunità ebraica Genovese assieme alla comunità di Snat'Egidio e al Centro Culturale Primo Levi.

Torino apre le porte al cinema di Amos Gitai. Dalla Mole Antonelliana al cinema Massimo, le pellicole del regista israeliano sono al centro della settimana cinematografica torinese che si apre con la presentazione del film Carmèl.

6 Messa in discussione in alcuni paesi, la shechitah, la macellazione secondo la tradizione ebraica, è da anni al centro di discussioni nel mondo ebraico e non. Mentre in Olanda si dibatte se vietarla (proposta che poi verrà bocciata), in Italia tavolo per un confronto è il convegno organizzato al Centro Bibliografico UCEI di Roma dal titolo Gli animali e la sofferenza: La questione della shechitah.

8 Cambia lo scenario politico italiano: cade il governo del primo ministro Silvio Berlusconi a cui subentrerà il professore Mario Monti.

Sbarca in Italia Le Chat du Rabbin - Il Gatto del Rabbino, pellicola d'animazione tratta dall'omonima miniserie a fumetti del geniale disegnatore francese Joann Sfar (intervistato da Giorgio Albertini su Pagine Ebraiche di novembre). Il film, in lingua originale e con sottotitoli, è proiettato in anteprima nazionale allo Spazio Oberdan a Milano.

9 Davanti alla Sinagoga Maggiore di Roma il Ministro della Difesa Ignazio La Russa depone una corona di fiori per ricordare i soldati ebrei italiani che persero la vita nella prima guerra mondiale. Alla cerimonia commemorativa partecipano tra gli altri il rabbino capo della capitale Riccardo Di Segni, il presidente della Comunità di Roma Riccardo Pacifici, il consigliere UCEI Settimio Pavoncello e l'onorevole Alessandro Ruben.

Un procuratore di calcio come gli avvocati ebrei che in America spillano soldi agli ignari clienti. E' l'infelice paragone del presidente del Palermo calcio, Maurizio Zamparini, in merito a un caso legato a un suo calciatore. Dura la replica dal mondo ebraico."Ci si indigna giustamente per i cori della curva, non è accettabile che certe parole vengano pronunciate da un tesserato, per di più presidente di una squadra di serie A" afferma Vittorio Pavoncello presidente della Federazione italiana Maccabi.

11 Si apre a Torino il XVII Congresso dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia. Da Milano a Roma, da Venezia a Firenze, il mondo ebraico giovanile si riunisce all'ombra della Mole per discutere, proporre mozioni e nominare il nuovo Consiglio.

12 Al via la nona edizione del Pitigliani Kolno'a Festival, rassegna sul cinema ebraico e israeliano curata da Dan Muggia e Ariela Piattelli. A inaugurare il Festival, la pellicola Ajami del duo arabo-israeliano Scandar Copti e Yaron Shani.

13 E' l'israeliano Eshkol Nevo con il suo La simmetria dei desideri ad aggiudicarsi l'undicesima edizione del Premio letterario Adei Wizo intitolato alla memoria di Adelina Della Pegola. Teatro della premiazione, l'Accademia navale di Livorno.

Continuano anche nel mondo ebraico gli appuntamenti per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità di Italia. Nella capitale si aprono i lavori del convegno Gli ebrei romani tra Risorgimento ed Emancipazione (1814-1914).

16 Il professor Mario Monti è il nuovo presidente del Consiglio italiano. "Formulare i migliori auguri di buon lavoro al Suo e nostro Governo significa per gli ebrei italiani che da due millenni condividono con lealtà e slancio i destini del nostro Paese, augurare all'Italia un futuro di crescita e di progresso, di rilancio e di riscatto dalla crisi", afferma il presidente dell'UCEI Renzo Gattegna.

18 La professoressa Paola Severino viene nominata ministro della Giustizia per il governo Monti. "È una vittoria importante per la giustizia italiana e per il diritto. In questo momento ce n'era proprio bisogno per ridare fiducia ai cittadini". Con queste parole, la giurista e docente Paola Severino aveva commentato gli esiti del processo al criminale nazista Erich Priebke che l'aveva vista al fianco dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

19 Cambio al vertice dell'Adei Wizo, l'associazione che rappresenta le donne ebree d'Italia. Nuovo presidente è la veronese Ester Silvana Israel, che subentra nell'incarico alla leader uscente Roberta Nahum.

20 Seconda tappa per il programma d'incontri e seminari realizzato dal Centro studi e formazione del Dec-Dipartimento educazione e cultura UCEI, dopo la tappa di apertura a Milano.

Un grande festival di cultura ebraica polacca prende avvio a Venezia in occasione della presidenza polacca nel Consiglio dell'Unione europea e nell'imminenza delle celebrazioni per i 500 anni del Ghetto di Venezia. La rassegna è organizzata dalla Comunità ebraica di Venezia e dall'Associazione per i 500 anni del Ghetto di Venezia.

Pisa all'insegna della Grande madre Russia. Il quindicesimo festival di cultura e musica ebraica Nessiah, di scena nella città toscana, si sofferma sulla terra di Vasilij Grossman e Josif Brodskij.

21 Rabbino perché tirchio. Infelice scivolone della Gialappa's Band, trio comico televisivo, durante il programma Mai dire grande fratello. Intollerabile la gaffe, secondo il consigliere UCEI Vittorio Pavoncello.

25 "Dalle rotative all'Ipad: tradizione e futuro nella stampa ebraica" è il tema al centro del Convegno che si tiene al Centro Bibliografico UCEI di Roma. Un momento di confronto, in particolare tra le diverse testate nazionali e comunitarie dell'ebraismo italiano.

28 Al suo secondo mandato consecutivo, Daniele Massimo Regard è confermato presidente Unione dei giovani ebrei d'Italia.

29 Rinnovate le cariche del Consiglio d'amministrazione della Fondazione Cdec con la nomina di Anselmo Calò, Ruggero Gabbai, Samy Gattegno, Micaela Goren, Leone Hassan, Piergaetano Marchetti, Raffaella Mortara, Leone Paserman, Giorgio Sacerdoti (confermato presidente), Gionata Tedeschi, Lea Voghera.

30 Studiosi, esperti e curiosi si riuniscono nella Comunità ebraica di Venezia per la trentaseiesima edizione della Giornata di Studio. Filo conduttore di quest'anno è "La città degli ebrei: ghetti, quartieri, shtetl fra passato e presente".

"Umorismo sottile come un deportato", è l'agghiacciante nome di un gruppo, creato su Facebook e con 30mila i sostenitori, in cui gli utenti si divertono a scrivere battute antisemite e razziste. A riguardo il presidente Gattegna invoca l'applicazione della legge Mancino.

dicembre

1 "Vorrei esprimere gratitudine ai colleghi che mi hanno voluto nuovamente alla guida dell'Assemblea Rabbinica Italiana". Su l'Unione Informa rav Elia Richetti ringrazia i rabbanim italiani per aver confermato la fiducia nel suo operato. "Questa rinnovata responsabilità – dice - costituisca per me un impegno a proseguire sulla strada già intrapresa con l'intenzione, ove possibile, di migliorare ancora la nostra attività".

4 Sulla riviera dei cedri, a Belvedere Marittimo, si apre il terzo

---

INIZIATIVE INCONTRI

A Napoli, fra Etica e Politica

Esiste un modello ebraico di politica? Quale contributo può dare in questo senso l'etica ebraica? E ancora, si può essere allo stesso tempo impegnati nella politica comunitaria e nell'amministrazione della cosa pubblica? Sono alcuni dei quesiti al centro del Moked autunnale, tradizionale occasione d'incontro rivolta all'ebraismo italiano che si tiene a Napoli dall'8 all'11 dicembre. Un appuntamento suddiviso in diversi e articolati panel, che costituisce un ideale anello di congiunzione con la terza fase del corso di formazione organizzato dal Dipartimento Educazione e Cultura UCEI nella città partenopea dopo gli appuntamenti di Milano e Trieste. Ad aprire i lavori, un saluto del rav Roberto Della Rocca, che mette a confronto il concetto di "servire la Comunità" e quello antipodico di "servirsi della Comunità", oltre agli interventi del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna e del presidente della Comunità ebraica di Napoli Pierluigi Campagnano. Tra gli incontri della prima giornata una lectio magistralis del presidente emerito dell'Assemblea rabbinica italiana rav Giuseppe Laras sulla figura del filosofo e biblista Itzhak Abravanel, che parole molto significative spese a difesa dei diritti dell'individuo e in opposizione a ogni forma di totalitarismo, e il dibattito, moderato dal coordinatore dei dipartimenti Informazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Guido Vitale, che vede gli interventi di tre attori della politica comunitaria: il presidente della Comunità ebraica di Milano Roberto Jarach, il suo omologo livornese Samuel Zarrough e il rabbino capo di Trieste rav Itzhak David Margalit. Dai relatori l'appello a tutti gli iscritti e dirigenti ad abbandonare polemiche futili e strumentalità per concentrarsi sugli aspetti che uniscono "piuttosto che su quelli che dividono". Israele, la Memoria, l'immigrazione sono invece i temi al centro del dibattito moderato dall'assessore UCEI Victor Magiar che, il giorno successivo, vede protagonisti Fiamma Nirenstein, vicepresidente della Commissione affari esteri della Camera, l'avvocato Daniela Dawan e il consigliere del Comune di Milano Ruggero Gabbai. "Il mio impegno principale – sottolinea la Nirenstein – è rivolto a Israele perché oggi il dibattito mondiale riguarda il suo stesso diritto a esistere e a continuare a essere una piccola democrazia nel cuore del mondo islamico. Ciò non toglie comunque che in questi anni mi sia rivolta anche a numerosi altri temi, legati al rispetto dei diritti umani. Dalla tutela dei minori alla

difesa delle donne, senza dimenticare la politica estera". Grande interesse tra gli altri anche per Shmuel Wygoda, tra i massimi esperti del pensiero di Levinas, che al Moked tiene un'intensa lezione su etica e politica, e ancora per l'esplosivo talk show Mazzette, corruzione e intrighi di palazzo - La politica da re David alla contemporaneità condotto da David Parenzo e per il panel Essere ebrei nel Meridione con cui si aprono le celebrazioni dello Shabbat. "È la prima volta che si tiene a Napoli una manifestazione di tale livello. La scelta da parte dell'UCEI di organizzare il Moked autunnale nella nostra città – afferma il presidente della Comunità partenopea Pierluigi Campagnano – prende origine dallo sforzo che l'Unione svolge e intende svolgere nell'Italia meridionale. Una scelta che è il logico seguito delle azioni intraprese quali la Giornata della cultura di Trani con il festival Negba e le iniziative successive di San Nicandro, Catania, Siracusa, Palermo, Belvedere Marittimo. Tutte iniziative che hanno riscosso un notevole successo rendendo visibile l'ebraismo in regioni da cui si era assenti da oltre 500 anni. La sfida è quella di essere un punto di riferimento per tutte le esigenze di una Comunità ebraica e creare quindi una continuità e una comunione di intenti tra i vari soggetti interessati".

ITALIA INTOLLERANZA

Esplode la rabbia contro chi è visto come diverso

Amb Modou, Diop Mor, Moustapha Dieng, Sougou Mor, Mbenghe Cheike. Nomi esotici, difficili da ricordare ma che dobbiamo fissare nella memoria, sostiene lo storico David Bidussa. Sono le vittime della rabbia e dell'odio di Gianluca Casseri, l'estremista di destra che il 13 dicembre, prima di suicidarsi, apre il fuoco in piazza Dalmazia, a Firenze, su un gruppo di senegalesi. Il bilancio è drammatico, due morti e tre feriti. La città è sotto shock. I fiorentini e l'Italia intera rimangono senza fiato né parole: incomprensibile l'esplosione di una tale incontrollata e gratuita violenza in pieno giorno nelle affollate strade cittadine. Mentre giornali, commentatori, esperti cercano di ricostruire l'accaduto, un'altra notizia sconvolge, o dovrebbe farlo, l'opinione pubblica. Su Repubblica una ragazzina di Torino che aveva sostenuto di essere stata violentata da due "zingari", confessa di essersi inventata tutto. I suoi rimorsi però arrivano tardi: pochi giorni prima (il 10 dicembre) durante una manifestazione di protesta contro il presunto stupro e la "criminalità zingara", una cinquantina di persone mette a ferro e fuoco il campo Rom della Continassa. A due passi dal nuovo Juventus Stadium uomini, donne e bambini si rifugiano dove possono per scappare alla rabbia della folla. Se nel quadro inseriamo le intimidazioni antisemite del professore di Torino Renato Pallavidini (che su Facebook minaccia di andare davanti alla sinagoga con la pistola e stendere "un po' di parassiti ebrei"), la situazione di tensione nella società italiana appare ben poco rassicurante. E' la crisi, dicono alcuni, che sfibra le persone e fa emergere un malessere profondo, un desiderio di riscatto che trova come unica valvola di sfogo la violenza. "La risposta a questi attacchi – afferma il presidente UCEI Gattegna - devono essere una vigilanza costante e una lotta senza quartiere contro chi fomenta l'odio". Le fiamme della Continassa, gli spari di piazza Dalmazia, le violenze di Rosarno. L'Italia, e non solo, sembra dimenticare i contrasti sociali che crescono nell'ombra e ciclicamente si ripresentano. Uno spunto per una soluzione lo si trova di nuovo nelle parole di Bidussa: "ricordare è un atto che implica uno sforzo, che include una decisione, che richiede una decisione".

appuntamento del Progetto Meridione, lanciato nei mesi precedenti dal Dipartimento educazione e cultura dell'UCEI. Responsabile del progetto legato alla riscoperta dell'ebraismo nel sud Italia, Gadi Piperno.

Gli ebrei romani si raccolgono nel tempio Beth Shalom per l'inaugurazione del "mikveh Sara" dedicato alla memoria di Sandra Bachi Steindler. "Una grande mitzvah e un segnale significativo per la comunità", commenta rav Riccardo Di Segni, rabbino capo della capitale.

Mentre procede il progetto per la realizzazione del Museo dell'ebraismo e della Shoah di Ferrara, il consiglio del Meis si rinnova: confermato alla presidenza Riccardo Caimani così come i consiglieri Renzo Gattegna, presidente UCEI, e Michele Sacerdoti, presidente della Comunità ebraica di Ferrara. Entra nel direttivo anche Raffaella Mortara, vicepresidente del Cdec.

6 "Benigni comunista, ebreo, miliardario". Così Luigi Tuccio, assessore all'Urbanistica del Comune di Reggio Calabria e coordinatore cittadino del Pdl, commenta su Facebook l'esibizione del comico toscano da Fiorello.
Grottesco il successivo dietrofront di Tuccio che, scusandosi, dichiara "pensavo di giocare con quattro amici". La replica è affidata al presidente Gattegna che invoca provvedimenti severi da parte dei vertici del partito dell'assessore calabrese.

7 In occasione del conferimento degli Ambrogini d'oro, il Comune di Milano consegna all'Associazione Figli della Shoah un attestato di civica benemerenza. A ritirare il prestigioso riconoscimento il presidente Marco Szulc e i sopravvissuti ai campi di sterminio Liliana Segre e Aaron Tenembaum.

Sfilano a centinaia i cittadini di Trieste, raccolti in una fiaccolata silenziosa per ricordare il convoglio di ebrei che sessantotto anni prima partì dalla città destinazione Auschwitz. La marcia, organizzata dalla Comunità ebraica triestina con la presenza del sindaco Roberto Cosolini, è dedicata alla memoria di Ida Marcheria.

8 Etica e politica, esiste una via ebraica? È la domanda attorno a cui gravita il Moked autunnale. Dirigenti UCEI, presidenti comunitari, rabbanim, diverse ed eterogenee sono le voci presenti al vivace dibattito che si svolge a Napoli.
Ad aprire i lavori, il presidente UCEI Renzo Gattegna, rav Roberto Della Rocca, direttore del Dec, e Pierluigi Campagnano, presidente della Comunità ebraica napoletana.

10 A Torino una cinquantina di persone mette a ferro e fuoco il campo rom della Continassa. La scintilla delle violenze, l'accusa di una sedicenne di essere stata stuprata da due rom. Dopo pochi giorni, la ragazza confesserà di essersi inventata tutto.

11 Roma accoglie una tra le massime autorità morali dell'ebraismo mondiale: rav Jonathan Sacks, rabbino capo del Commonwealth. In visita per un incontro privato con papa Benedetto XVI, rav Sacks apre la sua tre giorni nella Capitale salutando la comunità ebraica romana nel tempio Beth El.

13 Due morti, Samb Modou e Diop Mor, tre feriti gravi, tutti senegalesi: è il bilancio del pomeriggio di sangue a Firenze scatenato dalla follia omicida dell'estremista di destra Gianluca Casseri. Dopo aver aperto il fuoco sulle vittime in piazza Dalmazia, Casseri si toglie la vita.

A Torino, gli storici Georges Bensoussan e Gian Enrico Rusconi e il rabbino Roberto Della Rocca sono i protagonisti della prima giornata del seminario intitolato "Riflettere e riconsiderare la trasmissione della Memoria della Shoah".

14 Gilad Shalit Nobel per la pace. E' la proposta del presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici e del sindaco Gianni Alemanno, in occasione della visita in Israele al giovane militare, prigioniero per oltre cinque anni di Hamas.

Secondo la magistratura romana, l'organizzazione di estrema destra

PERSONAGGI

I nostri valori nel mondo d'oggi. La lezione di rav Jonathan Sacks

Cosa può comunicare l'ebraismo al mondo? Leggendo il Times, guardando la Bbc, ascoltando una lectio magistralis di rav Jonathan Sacks le idee si affollano alla mente. Considerato una delle massime personalità dell'ebraismo di oggi, Sacks è molto attento alla comunicazione (nell'immagine sfglia il giornale dell'ebraismo italiano Pagine Ebraiche con il presidente UCEI Renzo Gattegna). Non un venditore di fumo, ma un'autorità religiosa con una solida preparazione filosofica, che sa come comunicare con l'altro, ebreo, cattolico, laico o religioso.
Chi ha avuto la possibilità di ascoltarlo nella sua storica visita romana del dicembre 2011, difficilmente sarà rimasto immune dal fascino del rabbino capo del Commonwealth. Cordiale, ironico ed estremamente incisivo nelle sue affermazioni, questa

figura carismatica è da anni tra i promotori del dialogo tra religioni e del confronto con la società laica. Dialettica necessaria, a detta del rav, per superare la crisi in cui versa oggi l'Europa e, allargando gli orizzonti, l'Occidente. Perché vi sia un cambiamento le grandi religioni devono aprirsi, condividere le proprie esperienze. Un tema ribadito da lord Sacks, membro della Camera alta del Parlamento britannico, nel suo incontro privato in Vaticano con papa Benedetto XVI, ulteriore passo per il consolidamento dei rapporti tra i due mondi, ebraico e cattolico. "Dobbiamo cambiare prospettiva - dichiara nell'intervista pubblicata su Pagine Ebraiche dello scorso gennaio - passare da un confronto frontale alla volontà di camminare fianco a fianco in questo viaggio".
Con entusiasmo e calore la comunità ebraica romana si raccoglie nella sinagoga Beth El per ascoltare la sua interpretazione del significato e valore dell'ebraismo nel mondo. Tre i messaggi di cui gli ebrei possono essere portatori nella società moderna: la centralità della famiglia e del matrimonio, l'attribuzione di un giusto valore alle cose (concetto su cui si fonda lo Shabbat) e un approccio etico agli affari. Ancora, secondo Sacks, in una realtà sempre più disillusa ed egoistica.

INAUGURAZIONE

Il Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah inaugura a Ferrara la sua prima palazzina

Tre mostre, migliaia di persone e un primo grande passo per la realizzazione del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara. L'inaugurazione dello scorso 20 dicembre della Palazzina di via Piangipane, avamposto del Meis, è stata accolta con grande partecipazione dalla città estense.
Nel primo giorno della festa di Chanukkah, istituzioni ebraiche e non, cittadini, semplici curiosi hanno presenziato al primo atto ufficiale di quello che sarà il Museo ebraico di Ferrara. A tagliare il grande nastro tricolore il presidente della Fondazione Meis Riccardo Calimani e il sindaco Tiziano Tagliani. E dopo spazio alla visita delle tre mostre curate da Raffaella Mortara, consigliera della Fondazione Meis. Versione Beth, È arrivato l'ambasciatore e Italia di Luci, il titolo delle rassegne, che rappresentano un excursus espositivo tra storia, tradizione e cultura dell'ebraismo italiano.
"Un assaggio – affermava Mortara – di ciò che sarà il Meis: un grande libro da sfogliare e racconterà, sin dalle sue prime pagine, la storia di tutti gli italiani e non solo degli ebrei".
Due dunque i motivi per l'ebraismo e per la città di Ferrara per festeggiare, da una parte Chanukkah dall'altra l'apertura della Palazzina di via Piangipane, nell'area dell'ex car-

cere cittadino.
Ad aprire la grande serata ferrarese rav Luciano Caro, cui sono seguiti gli interventi, tra gli altri, del presidente dell'UCEI Renzo Gattegna e di Carla Di Francesco, direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna. Ultima parola, prima dell'apertura delle mostre al pubblico, al presidente del Meis Riccardo Calimani.
"Il progetto elaborato dalla Fondazione Meis – spiegava Calimani - in corso di attuazione, offrirà un importante contributo per la conoscenza della storia dell'ebraismo italiano, come di aspetti significativi della storia del nostro Paese".

Militia stava preparando degli ordigni contro il presidente Pacifici. Intanto nella capitale, finiscono sotto inchiesta undici persone.

15 "In tempi di crisi, l'altro fa sempre più paura". A sostenerlo il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni in una lunga intervista su Repubblica in relazione agli episodi di estrema violenza del dicembre italiano.

16 La Comunità ebraica di Torino apre le porte al ministro Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. Ad accoglierlo il presidente della comunità Beppe Segre e il vicepresidente UCEI Claudia De Benedetti.

19 Tre mostre, curate da Raffaella Mortara, inaugurano l'apertura dell'avamposto di via Piangipane del Museo nazionale dell'ebraismo italiano di Ferrara. Istituzioni, leader ebraici e centinaia di comuni cittadini partecipano all'evento che cade il primo giorno di Hanukkah.

20 Un secolo di vita. A Roma si festeggiano con una serata di gala i cento anni dell'Ospedale Israelitico.

22 Per esprimere la sua solidarietà alla comunità rom, il rabbino capo di Torino Elyahu Birnbaum, accompagnato dal presidente della comunità Beppe Segre, visita il campo della Continassa, dove giorni prima si è consumato il drammatico rogo.

25 Solidarietà da tutto il mondo ebraico e non solo, per i collaboratori del sito della Comunità ebraica di Roma, vittime di minacce da parte di un sito internet antisemita e razzista.

26 Si riaccende in Israele la discussione sul rapporto tra società e mondo ultraortodosso. L'episodio che riapre la polemica riguarda una bambina di otto anni accusata da alcuni haredim di immodestia. La tensione sale e pochi giorni dopo l'accaduto gruppi di ultraortodossi mettono in scena una protesta di pessimo gusto: vestiti come deportati, contestano il trattamento che Israele riserverebbe loro.
Anche l'ebraismo italiano si sofferma a riflettere sulla situazione e su l'Unione Informa appaiono diversi interventi di intellettuali e rabbanim in merito.

gennaio

1 Pagine Ebraiche, Italia Ebraica e DafDaf sbarcano su Facebook. Dal primo dell'anno lettori e utenti possono sfogliare direttamente sul celebre social network le pagine dei diversi giornali. Nell'applicazione sono a disposizione gli ultimi numeri in uscita, così come tutti gli arretrati.

5 La Repubblica riporta le parole shock di Renato Pallavidini, professore di storia e filosofia al liceo d'Azeglio di Torino. Commentando su Facebook una foto in cui Hitler e Mussolini si stringono la mano, Pallavidini scrive: "Se mi togliete questa foto, vado con la mia pistola, alla sinagoga vicinissima a casa mia e stendo un po' di parassiti ebrei che la frequentano. Vi conviene stuzzicare il can che dorme?".

7 Va in scena all'Auditorium della Conciliazione di Roma Lo Schiaccianoci di Cajkovskji, rivisitato in chiave contemporanea da Riccardo Reim con coreografie di Mario Piazza. A Piazza Pagine Ebraiche di gennaio dedica un lungo ritratto.

8 Grande cordoglio ed emozione nell'Italia ebraica per la scomparsa del presidente della Comunità ebraica di Mantova, Fabio Norsa. Instancabile attivista e benefattore, Norsa è stato una figura centrale per la realtà mantovana e non solo.
"Tutte le comunità ebraiche italiane si stringono commosse intorno alla famiglia Norsa e alla moglie Licia – afferma il presidente UCEI Gattegna - La scomparsa di Fabio, ex consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, presidente della Comunità ebraica di Mantova, presidente dell'Osservatorio contro le discriminazioni e promotore di innumerevoli iniziative di carattere umanitario, tutte finalizzate alla lotta contro il razzismo e l'antisemitismo, lascia in tutti noi un vuoto incolmabile".

9 Tante le testimonianze di affetto per la scomparsa di Fabio Norsa. Su l'Unione Informa, rav Adolfo Locci scrive "Quanto da Norsa costruito è un patrimonio da non disperdere e un dovere, per coloro che ne ereditano la responsabilità, da alimentare e portare avanti".

12 È un sampietrino in onore di don Pietro Barbagallo, sacerdote che durante l'occupazione nazista di Roma diede soccorso a numerosi perseguitati e venne poi assassinato alle Fosse Ardeatine, ad aprire la terza edizione dell'installazione nelle strade della Capitale delle "Stolpersteine", le celebri pietre d'inciampo ideate dall'artista Gunter Demnig.

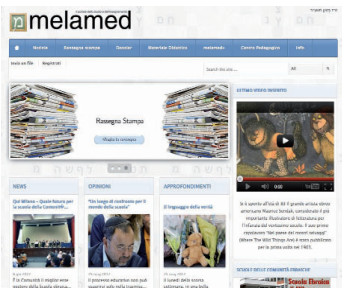
12 Vittorio Pavoncello, presidente del Maccabi Italia e consigliere dell'UCEI, è nominato rappresentante europeo dell'International Accomodation Committee, il board della diciannovesima edizione delle Maccabiadi in programma in Israele nell'estate del 2013.

13 Sconcerto nella Capitale per il danneggiamento delle pietre d'inciampo in memoria delle sorelle Letizia, Elvira e Graziella Spizzichino. In risposta al vile gesto di teppismo, la Comunità ebraica romana organizza una fiaccolata a cui partecipano rappresentanti della società civile e delle istituzioni come comuni cittadini.

INIZIATIVE SCUOLA

Nasce Melamed, per studiare ed educare

L'enorme valore dato dall'ebraismo allo studio e all'educazione ha un evidente riflesso nelle attività della redazione, che nel corso dell'anno s'impegna su molteplici progetti. L'attenzione per il mondo dei bambini e delle scuole da sempre è una costante e si è esplicitata finora sia nella partecipazione di docenti, presidi ed esperti anche stranieri alle varie iniziative editoriali sia nell'appuntamento mensile con DafDaf, il giornale ebraico dei bambini. Ma sono molti i nuovi appuntamenti che arricchiscono la proposta ai lettori. Nel numero di gennaio di Pagine ebraiche è presente, per la prima volta, il dossier Progetti di futuro, dedicato all'esperienza di studiare all'estero, sempre più normale fra i giovani e molto frequente fra gli appartenenti alle comunità ebraiche italiane. Debutta anche una nuova modalità di collaborazione fra la redazione del portale dell'ebraismo italiano e il Dipartimento Educazione e Cultura su tutto ciò che ha a che



fare con la pedagogia e l'educazione.
In primavera si presenta il sito Israeluni, il primo portale in italiano sulle università israeliane dove è possibile trovare tutte le informazioni necessarie per andare a studiare in Eretz Israel: si parla di università (sia dei corsi che dei requisiti di ammissione e dei costi), di borse di studio e procedure burocratiche. Nel sito è presente anche un canale diretto con studenti e docenti italiani che studiano e insegnano nelle università in Israele.
In parallelo il lavoro è intenso anche su argomenti più prossimi: dall'inverno scorso si è formato un gruppo di lavoro per approfondire i temi dell'educazione ebraica in Italia, unendo le forze dei due dipartimenti UCEI.
Da gennaio si apre il confronto su melamed, il portale dello studio e dell'insegnamento che ha come obiettivo principale di fornire un servizio a tutti gli attori del mondo dell'educazione, dagli studenti ai genitori, dagli educatori ai presidi. L'idea è di mettere a disposizione un tavolo virtuale di confronto aperto a tutti su cui presentare elementi utili al dibattito e dell'approfondimento.
Online prima dell'estate, il sito è costituito da varie sezioni che ruotano intorno a due argomenti principali: l'informazione, con notizie, opinioni e approfondimenti sul mondo della scuola e dell'educazione ebraica, e i materiali didattici, composti da una raccolta, per ora solo agli inizi, di ciò che viene utilizzato e prodotto

INIZIATIVE MEMORIA

Con gli studenti ad Auschwitz, per non dimenticare

"Occorre riacquisire un'identità depurata da ipocrisie e manipolazioni per riconoscere i germi dell'intolleranza al loro primo manifestarsi, prima che sia troppo tardi". In visita al campo di concentramento di Auschwitz assieme a diverse scolaresche e ai sopravvissuti Sami Modiano e Tatiana Bucci, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo ricorda ai 130 studenti presenti la necessità di combattere in prima persona intolleranze e razzismi. Un impegno che il ministro fa suo anche attraverso la firma di un accordo con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane per incentivare progetti sulla didattica della Shoah.
La notizia dell'intesa arriva proprio durante il viaggio di Profumo in Polonia, accompagnato dal presidente dell'UCEI Renzo Gattegna. Segno tangibile della consapevolezza del governo italiano dell'importanza della Memoria e dell'insegnamento di quest'ultima alle giovani generazioni. Riguardo al protocollo, il ministro dichiara "il nostro impegno, ha detto, deve rivolgersi, in sintonia con l'UCEI, alla formazione costante degli insegnanti, al coinvolgimento a tutto campo e nel quadro dell'intero curriculum e di tutto il calendario di lavoro per affermare una cultura della Memoria e del rispetto dei diritti umani".

▶ **Un momento della visita del ministro Profumo e di Renzo Gattegna nel campo di sterminio di Auschwitz.**

14 "Perché Gerusalemme fu distrutta?". Parte da questa domanda, la riflessione sulla crisi nella tradizione ebraica che apre il quarto modulo del corso del Centro studi e formazione organizzato dal Dec. Dopo Milano, Trieste e Napoli, l'appuntamento è a Torino e a fare gli onori di casa sono il rabbino capo della comunità piemontese Eliyahu Birnbaum e il vicepresidente David Sorani.

15 "Pazienza finita, pronti a reagire". Dalle colonne del Corriere della Sera il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici esprime la sua indignazione per l'ultimo ed ennesimo caso di teppismo contro il mondo ebraico.

Prende il via la terza edizione del master organizzato dall'Associazione culturale Hans Jonas e diretto alla formazione dei giovani perché diventino i futuri leader ebraici.

18 Rafforzare la cultura della memoria nel tessuto scolastico italiano. E' l'obiettivo del nuovo ministro della Pubblica istruzione Francesco Profumo. In visita ad Auschwitz al fianco dei testimoni Sami Modiano e Tatiana Bucci, del presidente UCEI Renzo Gattegna e di un folto gruppo di studenti, il ministro rende nota la definizione di un protocollo d'intesa con l'Unione per avviare nuove strategie sul fronte dell'insegnamento della Shoah.

18 Un arrivederci nel segno della musica. Conclusi i cinque anni di missione, l'ambasciatore d'Israele in Italia Gideon Meir saluta la Capitale dal palco dell'Auditorium della Conciliazione, dove si esibiscono, tra gli altri, David d'Or, Noa, Raiz e Hana Yahav. Presenti all'evento alcune delle massime cariche dello Stato.

19 A Palazzo Chigi, davanti a un folto pubblico di giornalisti e operatori dell'informazione, viene presentato il programma di eventi per la dodicesima edizione della Giornata della Memoria. Primo appuntamento, il 23 gennaio con un grande convegno sullo sterminio alla Scuola superiore dell'amministrazione degli Interni.

A venticinque anni dal successo mondiale di Maus, Art Spiegelman presenta al Circolo dei Lettori di Torino la sua ultima fatica, Meta-Maus. L'opera è un enorme archivio di testi e immagini che ripercorre la genesi del celebre fumetto sul delicato tema della Shoah.

22 Il dibattito sul negazionismo e sulla possibilità di introdurre una legge che lo vieti rimane sempre attuale. Su l'Avvenire la storica Anna Foa, contraria all'introduzione della norma, afferma la necessità di proibire a eventuali insegnanti negazionisti di esercitare nelle scuole. A favore di una legge contro il negazionismo è invece la filosofa Donatella Di Cesare con il suo libro Se Auschwitz è nulla - Contro il negazionismo, presentato a Roma il 24 gennaio.

È Emanuele Colorni il nuovo presidente della Comunità ebraica di Mantova, dopo la scomparsa di Fabio Norsa. "Cercherò di agire nel solco delle tante cose buone che Fabio ha fatto in questi anni", sottolinea Colorni.

Inaugurato nella piazza di Coreglia Ligure il monumento alla memoria delle vittime del campo di Calvari e di Nella Attias, bambina ebrea deportata ad Auschwitz. Presente alla cerimonia il rabbino capo della Comunità ebraica di Genova, Giuseppe Momigliano.

24 Giornata intensa con l'avvio di alcune iniziative legate alle celebrazioni del Giorno della Memoria. A Roma il ministro Riccardi presiede la tavola rotonda La Shoah e l'identità europea organizzata dall'UCEI e dal Comitato di coordinamento per le celebrazioni in ricordo della Shoah; nella sede capitolina della Rai il giornalista Roberto Olla presenta Le non persone il primo film documentario in 3D girato ad Auschwitz mentre a Montecitorio il ricercatore Paolo Coen introduce il progetto, da lui ideato, di creare una rete nazionale per unire i docenti universitari nell'approfondimento sulla Shoah. A Firenze, invece, nell'ex carcere delle Murate è inaugurata l'edizione italiana della mostra Il processo. Adolf Eichmann a giudizio. 1961-2011, curata dagli storici Ulrich Baumann e Lisa Hauff.

25 "Vorrei esprimere la mia gratitudine per chi da anni lavora per rintracciare i nomi di tutti gli Ebrei italiani che furono vittime della Shoah". Lo afferma il presidente della Repubblica Napolitano nel messaggio inviato al Cdec in occasione dell'inaugurazione del sito dedicato alle vittime della persecuzione antiebraica in Italia.

Va avanti il progetto per il completamento del Memoriale della Shoah presso il Binario 21 della Stazione centrale di Milano. A tirare le fila, a due anni dalla posa della prima pietra, il presidente della Comunità ebraica milanese Roberto Jarach, vicepresidente della Fondazione Memoriale.

26 Diversi programmi televisivi dedicano approfondimenti al tema della Shoah, dando ampio spazio alla voce ebraica. Sulla Rai, la redazione di Unomattina intervista il presidente UCEI Gattegna. Sulla stessa rete era andato in onda uno speciale di Porta a Porta di Bruno Vespa con protagonisti diversi esponenti dell'ebraismo italiano, tra cui Donatella Di Cesare, Victor Magiar e Riccardo Pacifici, oltre a Marcello Pezzetti e il ministro Andrea Riccardi. A chiudere la ventiquattrore televisiva Otto e mezzo di Lilli Gruber

nelle scuole ebraiche italiane. Parte della sezione informativa del sito è anche una newsletter settimanale, inviata a tutti gli utenti registrati, che comprende una selezione della rassegna stampa dedicata.
A seguire, in luglio, un'altra iniziativa di Pagine Ebraiche: esce il primo dossier Melamed, dedicato proprio all'educazione, declinata in tante prospettive differenti. Il confronto e la condivisione di esperienze, insieme a una riflessione teorica sui presupposti dell'educazione ebraica e sugli strumenti per attuarla, sono un'esperienza fondamentale ed è proprio per mettere a fuoco gli obiettivi dell'educazione ebraica che la redazione s'impegna a dare spazio a esperienze sia italiane che estere che ben rappresentino i principi che sono la base dell'ebraismo. Rav Roberto Della Rocca e rav Ephraim Mirvis lo ribadiscono fin dalla prima pagina del dossier: la chavruta, lo studiare assieme, è l'idea chiave che aggiunge un valore specifico alla pedagogia e all'educazione. Per tutti.

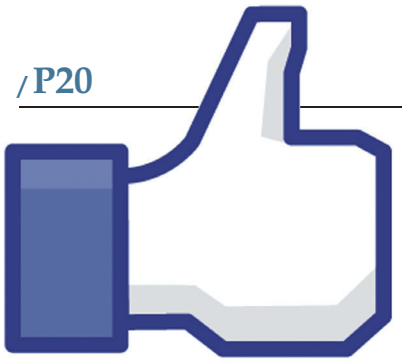
Ada Treves

ITALIA/ISRAELE

Gidon Meir conclude il mandato

Una grande amicizia lega l'Italia a Israele. E per un ambasciatore, per cui la diplomazia è il pane quotidiano, questo rapporto non può che destare soddisfazione. Dopo cinque anni di mandato, Gideon Meir a gennaio termina la sua missione in Italia all'Ambasciata israeliana di Roma, lasciando l'incarico al successore Naor Gilon. "Posso dire di aver compreso molte cose di questo paese straordinario e della sua gente. Ho visitato molte città e molte comunità. E porterò nel cuore un immenso patrimonio di emozioni", confessa a Pagine Ebraiche l'ambasciatore Meir. Da Prodi a Berlusconi, fino a Monti, nella sua missione in Italia il diplomatico israeliano ha avuto modo di incontrare i massimi esponenti della politica italiana. Avvicendamenti ai vertici che non hanno intaccato gli ottimi rapporti tra i due stati che oggi, grazie anche al suo contributo, si dirigono verso un ulteriore consolidamento.

Tra le esperienze più emozionanti e intense della sua permanenza italiana, Meir ricorda i festeggiamenti al Tempio Maggiore di Roma per Yom Hatzmaut, "una festa della gente, vissuta con il cuore, il coraggio e la speranza incrollabile di ebrei che hanno atteso per due millenni il ritorno all'indipendenza e alla dignità nazionale dello Stato ebraico".



Il 5772 è un anno ricchissimo di novità per la redazione del portale dell'ebraismo italiano anche sul fronte del web 2.0. Dal debutto sui social network all'avvento della seconda generazione di app sui tablet, i lettori hanno trovato molteplici nuovi servizi.
A cominciare dalla possibilità di sfogliare i tre mensili prodotti dalla redazione (oltre a Pagine Ebraiche anche DafDaf e Italia Ebraica) direttamente dal proprio profilo Facebook, grazie alla particolare versione di social reader sviluppata da Paperlit azienda leader nello sviluppo di sfogliatori virtuali, che ha portato su tablet e smartphone decine di grandi testate italiane e internazionali. In parallelo ha curato anche l'app di Pagine ebraiche, disponibile anche per iPad, iPhone e Android, con tutto l'archivio degli arretrati, in una nuova versione, elegante e funzionale, che combina lo sfogliatore elettronico, arricchito dai contenuti multimediali (gallerie di immagini e approfondimenti video) e dotato di indice fotografico dei contenuti principali, per una panoramica complessiva da sfogliare in pochi secondi, con un flusso di notizie aggiornate dalla redazione nell'arco di tutto il mese.
Per chi invece ancora non fosse sbarcato nel mondo delle magiche tavolette che stanno rivoluzionando l'informazione, l'app è appunto riprodotta su Facebook mantenendo tutto il meglio della carta stampata, ma anche tutti i vantaggi della lettura social, compresa la possibilità di condividere gli articoli e le pagine più interessanti sulla propria bacheca, taggandoli e commentandoli.
Sempre più apprezzate su Facebook sono poi le pagine fan dei mensili, che raccolgono una serie di notizie e fotografie curiose nonché una selezione degli articoli pubblicati dal notiziario online quotidiano l'Unione Informa. Pagine che consentono l'interazione con gli utenti secondo il tipico stile del web 2.0, con la possibilità di esprimere l'ormai classico "Mi piace", di condividere, di commentare. Ogni settimana i contenuti della posizione di Pagine Ebraiche vengono visualizzati

INFORMAZIONE NUOVE TECNOLOGIE

Pagine Ebraiche, Italia Ebraica e DafDaf: il futuro è social

con l'intenso confronto tra il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e la semiologa Valentina Pisanty, autrice del libro Abusi di Memoria.

27 In tutta Italia si celebra il Giorno della Memoria. Da Roma, durante la cerimonia al Quirinale davanti a Napolitano, arriva la notizia della firma di un protocollo triennale tra UCEI e Ministero dell'Istruzione per portare la didattica della Shoah in tutte le scuole italiane. Al Tempio Maggiore della Capitale, comunità e cittadinanza ricordano i deportati ebrei romani. A Milano il pubblico si riunisce all'Auditorium del Conservatorio per ascoltare le testimonianze di Goti Bauer, Liliana Segre e Nedo Fiano. A Torino si inaugura la mostra "Qui non ci sono bambini" incentrata sui disegni del sopravvissuto Thomas Geve. A Trieste Anna Maria Habermann e Alexian Santino Spinelli danno vita a un intenso dialogo sull'identità.

A noi Schettino, a voi Auschwitz. E' lo sconcertante titolo con cui il Giornale di Sallusti apre la sua pria pagina il 27 gennaio. L'obiettivo sarebbe rispondere a un antipatico editoriale dello Spiegel sul disastro della nave Concordia.

28 Dopo il Giornale, Libero si presenta in edicola con una vignetta in cui il presidente della Camera Fini è raffigurato con una kippah mentre guida un aereo. "Fini scrocca alla Shoah un passaggio per il comizio", questo il titolo del disegno.

29 Pilastro della democrazia italiana nonché ex presidente della Repubblica, scompare all'età di 94 anni Oscar Luigi Scalfaro. "Con la scomparsa di Oscar Luigi Scalfaro l'Italia perde un protagonista della rinascita democratica del paese dopo la pagina oscura del ventennio fascista", scrive il presidente Gattegna nel messaggio di cordoglio alla famiglia. Sensibile al tema delle minoranze, Scalfaro in una visita al tempio di Roma aveva affermato "ogni volta che la discriminazione vi tocca o il disprezzo vi offende sono ebreo con voi".

A San Siro il mister dell'Inter Claudio Ranieri e il capitano della squadra Javier Zanetti inaugurano una targa in onore di Arpad Weisz, storico allenatore nerazzurro degli anni Trenta, deportato ad Auschwitz nel 1944.

30 A distanza di quattro anni dalla sua creazione, l'Osservatorio sulle discriminazioni di Mantova Articolo 3 traccia il resoconto del suo complesso e delicato operato con la presentazione del rapporto sull'anno 2011.

febbraio

1 Pagine Ebraiche di febbraio si presenta con un approfondimento sulla realtà ultraortodossa d'Israele. Da mesi nell'occhio del ciclone, il giornale dell'ebraismo italiano apre uno spunto di riflessione sulla situazione dei haredim.

3 Non si quieta la polemica attorno alla vignetta di Vauro sulla deputata Fiamma Nirenstein, rappresentata come Frankestein con sul petto la stella di Davide e il fascio littorio. Firme importanti accusano Vauro di antisemitismo mentre Gad Lerner su Vanity Fair difende il vignettista.

4 La Corte di giustizia dell'Aja accoglie il ricorso del governo tedesco contro la sentenza della Cassazione italiana sugli indennizzi ai familiari delle vittime del Terzo Reich. I giudici italiani avevano riconosciuto il diritto di ricevere un risarcimento individuale dalla Germania.

7 Dopo un confronto serrato, il Consiglio della comunità di Milano decide per l'istituzione di quattro commissioni bipartisan. La scelta rientra nella volontà di maggioranza e minoranza di tracciare un nuovo percorso per la realtà ebraica milanese.

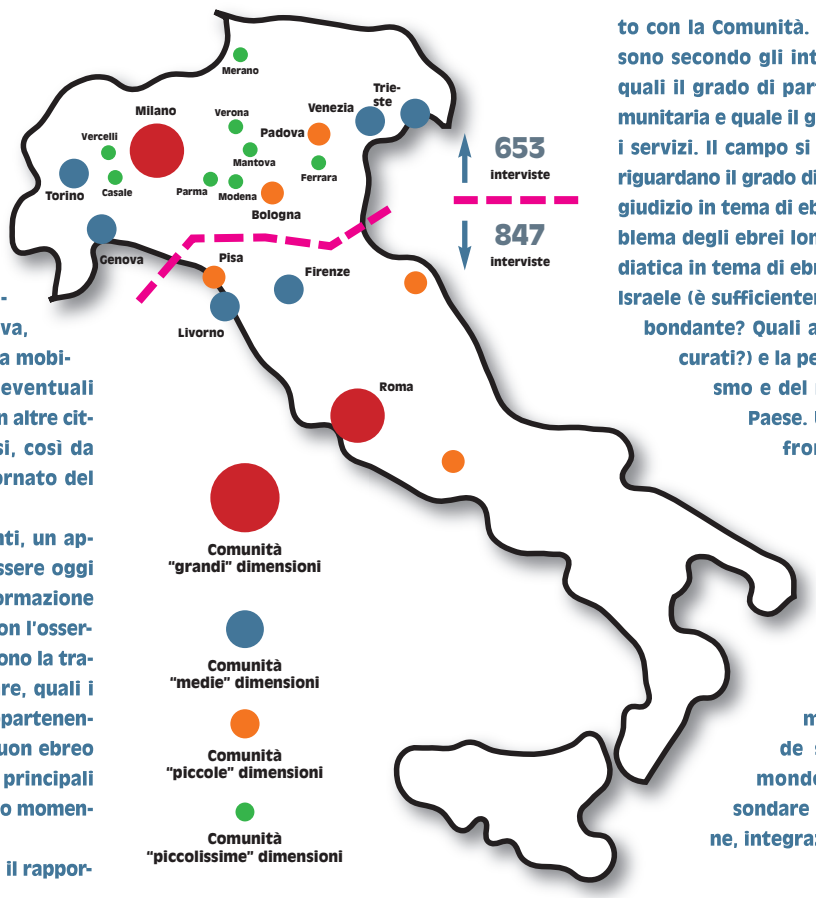
È on line il sito israeluni.it, servizio creato per tutti i giovani che intendo studiare in Israele. Il progetto dell'UCEI, nato sulla scia dell'esperien-

INIZIATIVE INDAGINE SOCIOLOGICA

L'Italia ebraica allo specchio. Per capire chi siamo e dove vogliamo andare

Prende il via a primavera l'indagine sociologica promossa dall'UCEI per conoscere meglio la realtà dell'ebraismo italiano. Sono cento domande che fotograferanno il mondo ebraico nazionale, la sua identità, le attitudini culturali e il senso del futuro. Il questionario su cui si fonda la nuova indagine dell'UCEI è frutto di un lavoro complesso che ha impegnato a lungo la commissione preposta che riunisce Saul Meghnagi, presidente dell'Istituto di ricerche economiche e sociali di Roma; il neuropsichiatra Gavriel Levi; Enzo Campelli, docente di Metodologia delle scienze sociali alla Sapienza di Roma, che coordina lo studio, e Sergio Della Pergola, demografo, autore de L'Anatomia dell'ebraismo italiano, l'indagine che analizzò il mondo ebraico italiano quasi quarant'anni fa e che costituisce l'unico precedente per questo nuovo lavoro.

Saranno prese in considerazione 1500 persone, scelte con grande rigore per essere davvero rappresentative del mondo ebraico italiano: 705 saranno intervistate a Roma, 365 a Milano, 64 a Firenze e altrettante a Torino, 43 a Livorno e 40 a Trieste. Il numero più basso di interviste a Casale e Parma, le Comunità più piccole, dove saranno consultate rispettivamente cinque persone. Una prima fase di analisi si concluderà entro l'anno.
Individuare le domande ha significato, per gli esperti, comprendere a fondo il significato e lo scopo dell'indagine. "La scelta – spiega Enzo Campelli – è stata quella di affrontare una serie di temi di natura demografica e occupazionale, la distribuzione per età, la scolarizzazione, la condizione lavorativa, il matrimonio, il lavoro e la mobilità intergenerazionale, eventuali progetti di trasferimento in altre città italiane o in altri paesi, così da tracciare un profilo aggiornato del mondo ebraico italiano".
E accanto a questi elementi, un approfondimento su cosa vuol dire essere oggi ebreo nel nostro Paese: qual è la formazione ebraica ricevuta, che rapporto c'è con l'osservanza individuale e familiare, quali sono la tradizione culturale e la base famigliare, quali i codici e i fondamenti del senso di appartenenza, che legame c'è tra l'essere un buon ebreo e un buon cittadino e quali sono le principali difficoltà degli ebrei italiani in questo momento.
Un capitolo importante riguarda poi il rapporto con la Comunità. Obiettivo, sondare quali sono secondo gli intervistati i suoi compiti, quali il grado di partecipazione alla vita comunitaria e quale il grado di soddisfazione per i servizi. Il campo si allarga con i quesiti che riguardano il grado di conoscenza e l'eventuale giudizio in tema di ebraismo riformato; il problema degli ebrei lontani; l'informazione mediatica in tema di ebraismo, cultura ebraica e Israele (è sufficientemente corretta? Sovrabbondante? Quali aspetti si vorrebbero più curati?) e la percezione dell'antisemitismo e del razzismo; i problemi del Paese. Uno specifico quesito affronta poi il rapporto con l'emigrazione musulmana in Italia per capire come il mondo ebraico viva quest'importante evoluzione sociale e si rapporti ad esempio al tema della costruzione delle moschee. Non mancano infine le domande sul coinvolgimento nel mondo ebraico che vanno a sondare il grado di partecipazione, integrazione e interesse.



d.g

da migliaia di persone. La fotografia del rabbino capo emerito di Roma Elio Toaff ha raggiunto un record di centinaia di like, commenti e condivisioni.
All'impegno su Facebook, la redazione affianca ormai da diversi mesi i cinguetti di Twitter il microblog più amato nel mondo dell'informazione, considerando il numero sempre crescente di giornali e giornalisti che utilizzano attivamente il proprio profilo. A cui nel 5772 si sono aggiunti anche Pagine Ebraiche, DafDaf e Italia Ebraica, che si trovano agli indirizzi @paginebraiche, @italiaebraica e @ciaodafdaf, con aggiornamenti sempre a portata di smartphone. E grazie a un profilo operativo per tutti i giornalisti del Portale (oltre a quello di diversi collaboratori), si è creato un altro potente strumento per mantenere i lettori sempre aggiornati sulle principali novità delle vita ebraica italiana.
Twitter ha dimostrato infatti di favorire la vocazione alla dislocazione territoriale che contraddistingue la redazione di moked sin dalla sua nascita, attraverso lo strumento delle dirette live. Dirette che hanno raccontato minuto per minuto gli eventi più importanti della vita ebraica degli ultimi mesi con foto e aggiornamenti in tempo reale, dall'apertura delle sinagoghe in tutta Italia per stringersi intorno alle vittime di Tolosa alle manifestazioni del 25 aprile, dai festival letterari alla Giornata della cultura. Centinaia i lanci in pochi mesi per una possibilità mai offerta prima da nessun mezzo ebraico di comunicazione in Italia. E per tutti quei lettori o utenti non familiari con il mondo di twitter, l'inserimento dell'apposito box live sul portale moked ha garantito la possibilità di seguire le ultime novità senza passare dal social network in 140 caratteri.
Insomma un 5772 che vede la redazione al lavoro per offrire Pagine Ebraiche, Italia ebraica e DafDaf, oltre il notiziario L'Unione informa e al portale moked.it in chiave sempre più tecnologica. Perché cultura, memoria, solidarietà, siano davvero a portata di click.

r.t.

za degli Israel University Day 2010 e 2011, è presentato a Roma al liceo ebraico Renzo Levi. Ad aprire l'evento, la vicepresidente UCEI Claudia De Benedetti assieme al preside della scuola, rav Benedetto Carucci Viterbi.

8 Il cardinale Crescenzio Sepe visita la sinagoga di Cappella vecchia, ricevuto dal rabbino capo rav Scialom Bahbout e dal presidente della Comunità napoletana Pierluigi Campagnano.

10 Dopo Facebook, Pagine Ebraiche fa la sua comparsa anche su Twitter. Curiosamente il primo follower sulla piattaforma dei cinguettii è della testata dell'UCEI è Kosher Kingdom, un supermercato glatt kosher della Florida.

13 Sotto attacco le ambasciate israeliane in India e Georgia. A New Delhi l'esplosione di un ordigno ferisce la moglie dell'ambasciatore israeliano mentre a Tbilisi la bomba viene fortunatamente disinnescata. Secondo Israele dietro agli attentati c'è l'Iran.

14 Indignazione in Israele alla notizia che sul sito e-Bay è apparsa l'offerta di pietre "del santo Muro del Pianto" di Gerusalemme al prezzo di 5 dollari l'una. Alcuni rabbini israeliani si rivolgono alla polizia perché apra un'inchiesta sul caso e individui i responsabili.

17 Uno stand di 230 metri quadri, 14 diversi espositori: Israele partecipa alla Borsa internazionale del turismo con tante offerte per operatori e pubblico. "New Bit, new business" il tema della 32a edizione della più importante fiera italiana dedicato al mondo dei viaggi, che dal 16 al 19 febbraio porta a Milano 2287 espositori, per più di cinquemila offerte turistiche da 130 diversi paesi.

Nasce lxa prima banca della memoria ebraica. Realizzato dal Centro di cultura ebraica della Comunità di Roma grazie a un finanziamento dell'Otto per Mille dell'UCEI, il progetto web ripercorre le ultime pagine della millenaria storia della comunità capitolina, dai giorni della Liberazione a oggi.

22 Marranesimo e identità ebraica. Un tema delicato, con aspetti ancora irrisolti, su cui si soffermano Anna Foa, Scialom Bahbout e Roque Pugliese in occasione del convegno "Marrani di ieri e di oggi" al Centro bibliografico Tullia Zevi di Roma.

26 Cambia in parte volto il Consiglio della Comunità ebraica di Firenze. Filippo Fiorentini e Umberto Di Gioacchino sostituiscono infatti Silvia Bemporad e Mauro Di Castro, che si erano dimessi dall'incarico nelle settimane precedenti.

27 A due anni dalla sua scomparsa, la Comunità ebraica di Torino dedica un convegno alla memoria di Guido Fubini, figura centrale dell'ebraismo torinese e italiano del Novecento. Per l'occasione viene anche conferito a due giovani laureati il premio intitolato allo stesso Fubini.

29 Milano, Roma, Firenze e Padova. In queste città si svolgono gli incontri di formazione degli intervistatori selezionati per la nuova grande indagine demografica che analizzerà realtà, sfide e sogni dell'ebraismo italiano. Un lavoro imponente coordinato dal professor Enzo Campelli, docente di metodologia delle scienze sociali all'Università Sapienza di Roma, che prenderà avvio alla fine del mese di marzo e che interesserà un campione di 1500 persone da tutto il Paese.

marzo

1 L'Agenzia per i diritti fondamentali elabora un'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'antisemitismo nei paesi dell'Unione Europea. Nove le nazioni oggetto della ricerca, tra cui l'Italia.

2 Si lavora a un'intesa da Germania e Italia riguardo ai risarcimenti alle vittime del nazismo. Dopo la sentenza dell'Aja, si tenta la via diplomatica. Ottimista per una risoluzione della questione la guardasigilli Paola Severino.

Grande partecipazione a Bologna per lo shabaton organizzato dalla comunità in collaborazione con il Dec e l'Ugei.

4 Una maglietta in cui si dice no al razzismo e all'antisemitismo è esibita da 22 bambini sul campo dello stadio Olimpico in occasione del derby tra Roma e Lazio. L'iniziativa è sostenuta dalla Comunità ebraica capitolina

Nel segno dei festeggiamenti per Purim, la Comunità di Casale Monferrato organizza il convegno Ester da Regina a Donna. Relatrici dell'incontro Daniela Sironi e Sonia Brunetti.

5 "Dedichiamo il 6 marzo alla Memoria dei Giusti". È l'appello lanciato dall'Associazione onlus Gariwo - la foresta dei Giusti, al Parlamento europeo per l'istituzione della Giornata europea dei Giusti.

6 Manifesti con materiale antisemita sono appesi nell'atrio dell'Università Cattolica di Milano nello spazio riservato al gruppo studentesco della Comunità antagonista padana.

Le opere di Lele Luzzati a Tel Aviv. L'Old Jaffa Museum of Antiquities, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Tel Aviv e il Museo Umberto Nahon di Arte Ebraica italiana di Gerusalemme, dedica una mostra personale al grande artista ebreo genovese.

11 Solidarietà e sostegno da parte del Consiglio dell'UCEI alle popolazioni del sud Israele, vittime di un pesante attacco missilistico da parte di militanti islamismi. "Un'azione per distrarre l'opinione pubblica dai massacri in Siria", si legge nella mozione del Consiglio.

13 Rabbini italiani e l'identità ebraica nel XXI secolo. Su questo tema si confrontano, al centro Noam di Milano, il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib, quello di Roma Riccardo Di Segni, il presidente dell'Assemblea rabbinica italiana Elia Richetti, il direttore del Dec rav Roberto Della Rocca, rav Yakov Simantov, e il rabbino Chabad Moshe Lazar.

15 "Dubito che si tratti di un'iniziativa individuale, la metodica e la mole della documentazione acquisita non sembrano frutto del lavoro di un folle isolato". Ad affer-

DIBATTITO

La nostra identità, i rabbanim si confrontano

Identità ebraica. Impossibile darne una definizione ma inevitabile, in particolare alla luce della crisi che attraversa il mondo contemporaneo, confrontarsi su di essa. Vita ebraica, matrimoni misti, conversioni, temi di attualità al centro della tavola rotonda organizzata dal Rabbinato centrale di Milano. E a dare vita a un interessante dibattito sei rabbanim italiani al centro sociale Noam: il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib, quello di Roma Riccardo Di Segni, il presidente dell'Assemblea rabbinica italiana Elia Richetti, il direttore del Dipartimento educazione e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane rav Roberto Della Rocca, il padrone di casa rav Yakov Simantov, e il rabbino Chabad Moshe Lazar. "Chiusura-apertura: famiglia ebraica, matrimoni misti" il titolo dell'incontro, ispirato anche da una lettera del consigliere comunitario Stefano Jesurum, in cui si discute di identità ebraica e di attitudine del rabbinato nei confronti del matrimonio misto, prendendo spunto dalla decisione di negare la supervisione di kasherut a un banchetto nuziale. Lettera che scatena alcune polemiche ma che comunque da' spunto per una riflessione più profonda. Un momento positivo, secondo il rav Arbib, perché permette di scoprire il velo su una questione, quella del matrimonio misto e della creazione di famiglie ebraiche, da sempre dibattuta ma spesso nel privato e non attraverso incontri pubblici. "Ci tengo a sgombrare il campo da ogni dubbio – afferma Arbib - è un problema che riguarda tutta la Comunità. Perché una Comunità ebraica è una famiglia, dove le scelte di ogni singolo componente influenzano tutto il nucleo. Se non ci sono famiglie ebraiche, non ci sono bambini da educare e non c'è futuro per la Comunità".

Nel paese con la più bassa natalità d'Europa, il mondo ebraico non può sottrarsi dal valutare questo trend e le prospettive di futuro. "Ci si sposa sempre di meno e sempre più tardi, nascono pochi bambini, si divorzia sempre di più – l'amara considerazione di rav Di Segni - Se pensiamo che le nostre comunità siano impermeabili a queste tendenze ci sbagliamo di grosso. Dobbiamo avere il coraggio di dire che oggi, una persona che sceglie di non formare una famiglia ebraica, mette in pericolo lo stesso futuro della Comunità". Cambiano gli equilibri famigliari e anche alcuni aspetti dell'ebraismo diventano in qualche modo flessibili. E così l'Halakhah che secondo il presidente dell'Ari rav Richetti "rappresenta un qualcosa in movimento, che sa adattarsi alle mutate condizioni della società". Uno sguardo propositivo è quello di rav Della Rocca che non vuole parlare di statistiche. "Dobbiamo recuperare uno slancio - sottolinea il direttore del Dec - un'energia e un rispetto reciproco che sono proprio le qualità fondamentali che hanno consentito all'ebraismo italiano di vivere e di crescere".

CULTURA EDUCAZIONE

Leggere per crescere. L'impegno per i più giovani

Per la redazione di Pagine Ebraiche e DafDaf la Children's Book Fair si conferma un'esperienza di successo. Fondamentale per i professionisti della letteratura per ragazzi ed entusiasmante per l'energia e le idee che propone, la Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna è il più grande salone dedicato ai libri per l'infanzia, riservato rigorosamente ai professionisti del settore. Per potervi accedere è necessario avere una proposta valida e dei contenuti da presentare e la redazione ha lavorato intensamente su vari fronti per presentarsi all'appuntamento. Nel numero di marzo di Pagine Ebraiche per il secondo anno si pubblica Leggere per crescere, il dossier dedicato alla letteratura per i più piccoli che già nel 2011 era stato portato a Bologna e distribuito tra gli stand.

Roberta Chinni, project manager della Bcbf (così la fiera viene amichevolmente chiamata dagli operatori del settore) mostra grande interesse per i contenuti, e Pagine Ebraiche viene così diffuso alla Children's Book Fair, a partire dall'ufficio stampa dove tutti i giornalisti ne ricevono una copia. Nel dossier Leggere per crescere è raccolta una grande varietà di esempi di come il rapporto fra ebraismo e letteratura sia strettissimo anche quando il pubblico è composto di giovanissimi lettori, e fra nomi noti, tra cui Spiegelman, Leah Goldberg, Taback e Hoban trovano posto le nuove scoperte e un giovanissimo fumettista.

L'anno precedente DafDaf, il giornale ebraico dei bambini, era stato invitato a presentare i primi numeri usciti. Nel 2012 è invece la volta di una tavola rotonda per discutere di come e cosa la cultura ebraica possa offrire alla società. Durante l'incontro Leggere per crescere - Cultura ebraica e società plurale, gli interventi affrontano un argomento non semplice che però raccoglie l'interesse del numeroso pubblico presente, che alla fine dell'incontro decide di non interrompere il confronto e di continuare a raccontarsi scoprendo la fiera, a partire da una visita (guidata da Luisa Valenti, l'illustratrice che firma le copertine di DafDaf) della bellissima mostra degli illustratori.

Al pomeriggio, al Museo ebraico, DafDaf organizza l'appuntamento su Ebraismo e società plurale: itinerari di conoscenza - Scuola, libri, musica e tradizioni. Gli ospiti del mattino hanno così occasione di approfondire i temi del mattino e di proporre nuovi spunti. Nello stesso periodo a Bologna si svolge BilBOlBul, il festival internazionale del fumetto, con cui è nato un rapporto che porterà DafDaf e Pagine Ebraiche a una primavera 2013 ancora più intensa.

a.t.

marlo è Roberto Jarach, presidente della Comunità ebraica di Milano, a fronte della notizia dell'arresto di un giovane marocchino che stava progettando un attentato alla sinagoga di via Guastalla. "Esprimiamo la nostra riconoscenza alle forze di polizia" sottolinea Jarach.

18 La sfida demografica, i confini e i codici dell'identità. Si apre a Firenze, con gli interventi del rav Roberto Della Rocca e del sociologo Enzo Campelli, la quinta e ultima sessione del Corso di Studi e Formazione dell'UCEI. A fare gli onori di casa per la conclusione del corso, il presidente della Comunità fiorentina Guidobaldo Passigli. Tra gli ospiti, Georges Bensoussan, Saul Meghnagi e Sergio Della Pergola.

19 Orrore e sgomento per il terribile attentato alla scuola ebraica Ozar Hatora di Tolosa. Il ventiquattrenne Mohammed Merah apre il fuoco davanti all'istituto, uccidendo quattro persone, di cui tre bambini. Da tutto il mondo arriva la solidarietà ai parenti delle vittime e al mondo ebraico francese. "Le Comunità ebraiche italiane sono fraternamente vicine e condividono il dolore delle famiglie e delle Comunità francesi, nella certezza che la stragrande maggioranza della società e dell'opinione pubblica dei nostri Paesi condivida questi sentimenti", afferma il presidente Gattegna. Pochi giorni dopo l'attentato, il responsabile della strage, che già aveva ucciso tre militari, si toglierà la vita durante uno scontro a fuoco con la polizia francese.

20 "Desidero esprimerti personalmente la mia ferma condanna per un crimine tanto mostruoso e inaccettabile – scrive il ministro Profumo in una lettera inviata al presidente UCEI Gattegna, all'indomani dell'attacco di Tolosa - contro vittime innocenti e contro la comunità ebraica, commesso per di più dinanzi al luogo deputato all'insegnamento dei valori di una cittadinanza integrata: il rispetto dell'altro, l'impegno sociale, le regole del vivere civile".

Il giornale ebraico per bambini DafDaf protagonista alla Children Book Fair di Bologna, la più importante manifestazione culturale dedicata all'editoria per l'infanzia. Per l'occasione viene presentato il dossier Leggere per crescere contenuto nel numero di marzo di Pagine Ebraiche.

21 Molte reazioni nel mondo ebraico e in quello istituzionale a seguito dell'ennesima pubblicazione di liste antisemite sul web. "Bisogna applicare la legge Mancino che punisce l'odio razziale e le discriminazioni", chiede la storica Anna Foa.

22 Continuano in tutta l'Italia ebraica i momenti di raccoglimento nelle sinagoghe e nelle sedi comunitarie per ricordare le vittime dell'attacco alla scuola ebraica di Tolosa. Oltre alle due grandi cerimonie a Milano e Roma, ci si è ritrovati in molte altre città italiane: da Livorno a Napoli, da Casale Monferrato a Parma.

Protagonista del dialogo tra ebraismo e Islam nel mondo arabo, da anni consigliere personale del re del Marocco Mohammed VI, il diplomatico ebreo Andrè Azoulay incontra a Roma i vertici delle istituzioni ebraiche italiane e capitoline.

23 Scuse o dimissioni. È questa la richiesta congiunta formulata dall'European Jewish Parliament e dall'European Jewish Union a Catherine Ashton, alto rappresentante per gli affari esteri dell'UE che, all'indomani dei sanguinosi fatti di Tolosa, aveva equiparato le quattro vittime dell'attacco antisemita ai bambini palestinesi morti durante le operazioni contro il terrorismo operate dall'esercito israeliano a Gaza.

25 Per le vie di Torino avanza una marcia silenziosa in ricordo del partigiano ebreo Emenuele Artom. L'iniziativa è promossa dalla comunità torinese e dalla Comunità di Sant'Egidio.

27 Il ministro dell'istruzione Profumo visita la scuola ebraica di Roma. Ad accoglierlo il presidente UCEI Gattegna, il presidente della Comunità di Roma Riccardo Pacifici, il preside rav Benedetto Carucci Viterbi e numerosi esponenti delle istituzioni ebraiche in Italia.

28 Alla presidenza del Consiglio dei Ministri, davanti a una platea di intellettuali, accademici e studenti, si svolge la terza giornata del simposio organizzato dal Master internazionale in didattica della Shoah di Roma Tre incentrata sulla figura di Primo Levi.

ATTUALITÀ LA STRAGE DI TOLOSA

La violenza dell'odio contro i bimbi di Ozar haTora

"Il mio cuore è spezzato. Non riesco a parlare. Non c'è un modo per esprimere il dolore divorante che risulta dall'assassinio del mio caro marito rav Jonathan e i nostri figli, Aryeh e Gavriel e di Miriam Monsonego, figlia del preside della scuola Ozar Hatorah rav Yaakov. Che nessuno debba più soffrire in questa maniera". Con queste parole la vedova Chava Sandler si è rivolta al mondo ebraico e alla società intera, dopo i terribili fatti di Tolosa.

L'attentato alla scuola ebraica Ozar Hatora è stato un colpo durissimo per la città francese e per l'intera comunità ebraica. L'antisemitismo, lo scorso 19 marzo, è riaffiorato con tutta la sua violenza e arroganza portando via quattro persone, di cui tre bambini. Ad ucciderli, il ventiquattrenne franco algerino Mohammed Merah, esponente del fanatismo islamico e morto suicida mentre era braccato dalle forze dell'ordine francesi.

Ancora una volta il terrorismo colpisce l'Europa e nel mondo ebraico riaffiorano ferite mai rimarginate. In tanti si chiedono come sia potuto succedere, chi fosse l'autore della strage (che già aveva colpito una settimana prima, uccidendo tre militari franco algerini) e perché, nonostante un passato oscuro vicino al fanatismo jihadista, fosse libero di agire.

In un clima crescente di rabbia e violenza che attraversa tutto il Vecchio Continente, chiara e determinata e determinata è stata la presa d posizione del gran rabbino di Francia Gilles Bernheim:

"Invitiamo i politici, i giornalisti e più in generale tutti i concittadini a far indietreggiare l'odio, a rigettare i pregiudizi delle generalizzazioni menzognere e la diffamazione di Israele e a esprimere sempre, immancabilmente, le proprie opinioni con misura, dignità e responsabilità".

Solidarietà e cordoglio espresso da tutte le realtà ebraiche italiane con momenti di preghiera e raccoglimento nelle da Torino a Veneza, da Livorno a Napoli. A Roma, una grande folla si riunisce al Tempio Maggiore in cerimonia intensa e partecipata. I presenti ascoltano le parole del presidente Riccardo Pacifci, fortemente preoccupato per il rifiorire dell'antisemitismo:"I nemici oggi sono soprattutto sulla rete e al momento non si fa abbastanza per combatterli".

Grande partecipazione anche alla sinagoga di via Guastalla a Milano, con la presenza, al fianco del presidente della Comunità ebraica Roberto Jarach, delle massime autorità cittadine.

aprile

3 Fase di instabilità per la comunità di Milano dopo le dimissioni di due consiglieri, Sara Modena e Yasha Reibman, che portano alla caduta del consiglio. Per la realtà ebraica milanese si profila la necessità di tornare al voto.

4 Repubblica pubblica, insieme a Süddeutsche Zeitung, El Pais e al Politiken, una poesia di Günter Grass dal titolo: "Quello che deve essere detto". Nel testo lo scrittore tedesco accusa Israele di essere una minaccia per il mondo, scagionando Teheran.Sulla stessa Repubblica come sul Corriere e sul Giornale intellettuali e giornalisti intervengo, criticando aspramente le parole di Grass.

6 Mentre l'ebraismo si prepara per Pesach, il quotidiano il Mattino ospita un articolo del rabbino capo di Napoli Scialom Bahbout dal titolo "Pasqua ebraica, un salto verso la liberazione".

9 In missione diplomatica in Medio Oriente, il primo ministro Mario Monti visita il museo Yad Vashem e il Tempio italiano a Gerusalemme. Nell'incontro con la comunità degli italkim, Monti si sofferma

FESTA del LIBRO EBRAICO in ITALIA

CULTURA FESTA DEL LIBRO EBRAICO IN ITALIA

Ferrara si anima di letteratura, arte e musica

Ruota attorno alla figura di Giorgio Bassani, la terza edizione della Festa del Libro Ebraico di Ferrara. Tre giorni di mostre, dibattiti, e concerti dedicati quest'anno alla celebrazione del cinquantesimo anniversario della pubblicazione del Giardino dei Finzi-Contini. Cuore della rassegna, la mostra Che bel romanzo (ultime parole pronunciate dal protagonista senza nome del libro di Bassani), organizzata dalla Fondazione Meis in collaborazione con il Cdec di Milano, ideata e curata da Raffaella Mortara. Attraverso ritagli di giornali dell'epoca, recensioni, fotografie, sceneggiature ispirate al libro, il folto pubblico presente a Ferrara ha la possibilità di ripercorrere la storia di un'opera capace di dare un affresco vivido e sofferto del mondo ebraico, stretto nella morsa della persecuzione nazifascista. Di particolare effetto la riproduzione dello studio di Bassani, con i suoi libri e la macchina da scrivere, messi a disposizione dalla figlia Paola.
Sempre a Bassani viene dedicato il giardino interno al Meis, palcoscenico per concerti e alcune iniziative della Festa. Tra gli appuntamenti più seguiti, l'incontro sulle questioni ebraiche: ospiti di primo piano discutono sulla realtà dell'ebraismo italiano, riguardo alla percezione del mondo ebraico nei media e Israele. A confrontarsi sul palco, con la conduzione di Guido Vitale, il presidente della Fondazione Meis Riccardo Calimani, i giornalisti Enrico Mentana e Stefano Jesurum e l'ex ambasciatore nonché firma del Corriere della Sera Sergio Romano. Dibattiti accesi e con qualche polemica lasciato poi il posto alle sonorità jazz di Tom Kirkpatrick e alla musica coinvolgente dei Klezmerata Fiorentina. Parole e note sono al centro della presentazione del libro di Shel Shapiro, con un'inaspettata esibizione dal vivo del musicista. Ed è tutto esaurito anche per la performance, ispirata a Qabalessico, il libro di Haim Baharier.

sul ruolo fondamentale svolto dagli ebrei italiani nel processo risorgimentale, nella Resistenza al nazifascismo e nella nascita della Repubblica italiana.

10 Un ponte tra Italia e Israele. Così il professor Sergio Della Pergola definisce la comunità degli italkim nel suo discorso in occasione della visita del premier Monti in Israele. Il testo integrale dell'intervento appare su l'Unione Informa.

11 Ricorrono i 25 anni dalla scomparsa di Primo Levi. Molte in Italia e nel mondo le iniziative dedicate al grande intellettuale ebreo torinese in occasione di questo significativo anniversario.

16 Mentre le elezioni del nuovo Consiglio dell'UCEI si avvicinano, scadono i termini per la presentazione delle liste dei candidati. Su 52 seggi complessivi, 20 consiglieri saranno designati dagli ebrei romani con elezione diretta, 10 a Milano con il panachage e le altre 19 comunità nomineranno ciascuna un rappresentante. Integreranno il Consiglio UCEI tre rappresentanti della Consulta rabbinica eletti dall'Assemblea rabbinica italiana.

17 "Gariwo è un luogo di riflessione ma anche di serenità e speranza. Un orgoglio per Milano, in quanto simbolo universale di coraggio civile, che insegna la responsabilità di ciascuno per un mondo più giusto". Con queste parole il sindaco di Milano Giuliano Pisapia interviene alla Foresta dei Giusti del mondo di Monte Stella.

Muore a Roma a 86 anni Marco Spizzichino, sopravvissuto ad Auschwitz e testimone della Shoah.

19 Molti quotidiani nazionali danno spazio alle elezioni del nuovo consiglio UCEI. In particolare per quanto riguarda le elezioni romane, spazio sul Messaggero e Repubblica ai candidati della lista unitaria Victor Magiar e Riccardo Pacifici e alla lista di sole donne Binah, guidata da Serena Tedeschi.

In occasione dello Yom HaShoah, al Centro ebraico Pitigliani si svolge un seminario nazionale dedicato all'incontro tra mondo della scuola e Yad Vashem.

23 "Gli eroi son tutti giovani e belli". Parole del cantautore Guccini che però appaiono a Roma su manifesti inneggianti la Repubblica di Salò. "Una vergogna, hanno stravolto le mie parole", la reagisce l'artista.

25 Nel giorno in cui in tutto il paese celebra la Liberazione, l'ebraismo italiano partecipa in prima fila. Lo fa come da tradizione, in tante città, sotto i colori della gloriosa Brigata ebraica, che, inquadrata nell'esercito alleato, combatté in Italia e diede un contributo importante alla liberazione della penisola. Accanto alla Brigata ebraica sfila per la prima volta ufficialmente nella manifestazione nazionale di Milano lo stendardo dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Medaglia d'Oro al Valor Civile per l'opera svolta con coraggio negli anni bui dell'occupazione tedesca.

26 Gilad Shalit a Roma. L'annuncio arriva da Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma: "Il 19 maggio – anticipa alla folla radunatasi al Portico d'Ottavia per i festeggiamenti di Yom Haazmaut – Gilad Shalit sarà con noi, nella Capitale, per ritirare di persona la cittadinanza onoraria conferitagli dal Comune".

28 Si apre la Festa del libro ebraico di Ferrara. A cinquant'anni dalla pubblicazione del Giardino dei Finzi Contini la Fondazione Meis Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah dedica la rassegna a Giorgio Bassani. Cuore dell'appuntamento, la mostra "Che bel romanzo" che ripercorre le fortune del Giardino dei Finzi Contini.

A Milano Marittima prende il via il Moked 5772 di primavera organizzato dal Dec.

30 Il rabbino emerito della Capitale, rav Elio Toaff compie a Roma 97 anni. Protagonista del Novecento italiano, il livornese Toaff è stato una figura chiave per l'ebraismo del Bel Paese: dai duri anni della guerra e della resistenza fino alla visita nel 1986 di papa Giovanni Paolo II.

maggio

2 La tutela delle minoranze e delle componenti più deboli della nostra società sono fra i temi al centro dell'incontro che si tiene a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio Mario Monti e il presidente dell'UCEI Renzo Gattegna. Presenti all'incontro anche il vicepresidente UCEI Claudia De Benedetti, il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici e il rabbino capo della Capitale Riccardo Di Segni.

3 Nella cornice di Villa Miani a Roma, si celebra il 64esimo anniversario della nascita dello Stato di Israele. Accolti dall'ambasciatore d'Israele in Italia Naor Gilon numerosi protagonisti della vita politica, culturale e artistica del nostro paese. Tra gli altri, il premier Mario Monti, il presidente del Senato Renato Schifani e il presidente della Camera Gianfranco Fini.

6 Al via la quinta edizione di Nuovo cinema israeliano, rassegna organizzata da Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea e da Fondazione Cineteca italiana, con il patrocinio della Comunità ebraica di Milano.

9 L'UCEI aderisce alla fiaccolata organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio in solidarietà alle comunità cristiane, oggetto di persecuzione e discriminazione nel mondo. Per l'occasione vengono spente le luci del Colosseo.

Cambio al vertice del Centro studi Primo Levi. Al posto di Amos Luzzatto subentra alla presidenza dell'istituto lo scrittore Ernesto Ferrero.

Tornano nella loro collocazione originaria le pietre d'inciampo in ricordo delle sorelle Graziella, Letizia ed Elvira Spizzichino, barbaramente divelte a poche ore dalla loro apposizione lo scorso 12 gennaio.

10 Pagine ebraiche in prima fila all'apertura della Fiera del libro di Torino. Migliaia le copie del

PERSONAGGI

Il secolo difficile attraversato dal rav Elio Toaff

Rabbino, partigiano, protagonista del Novecento italiano, l'Italia ebraica rende omaggio a rav Elio Toaff, rabbino emerito della Capitale, nel giorno del suo novantasettesimo compleanno. Considerato uno dei pilastri dell'ebraismo italiano contemporaneo e grande fautore del dialogo interreligioso, Toaff ha scritto alcune delle pagine più significative della minoranza ebraica italiana. Nato a Livorno il 30 aprile del 1915, è costretto a confrontarsi con l'avvento del fascismo e delle leggi razziali. Decide di non fuggire, seguendo il consiglio del padre, "un rabbino non abbandona mai la sua comunità". Sarà tra i primi testimoni dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, dove il 12 agosto del 1944 i nazisti uccisero 560 persone. Durante la Seconda Guerra Mondiale si batte a fianco della Resistenza nella lotta contro il nazifascismo e il suo impegno continuerà nella ricostruzione, dopo le macerie lasciate dal conflitto.
Dopo l'esperienza di rabbino capo a Venezia, Toaff si sposta nel 1951 a Roma dove gli viene affidata la Comunità ebraica della Capitale. Per cinquant'anni gli ebrei capitolini faranno affidamento sulla sua guida e profonda esperienza. Sarà Toaff a rappresentare l'ebraismo romano nella storica visita di papa Giovani Paolo II al Tempio Maggiore di Roma nel 1986. A ereditare il ruolo di rabbino capo della Capitale sarà nel 2001, rav Riccardo Di Segni.

SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO

CULTURA SALONE DEL LIBRO

Quel mare di Pagine a Torino

▶ Al Salone del libro lo stand di Pagine Ebraiche è sempre affollato di lettori. Sotto a sin., lo scrittore Ron Leshem con un numero del giornale.

Torna, il 10 maggio, la venticinquesima edizione del Salone internazionale del libro di Torino. E ancora una volta le testate UCEI partecipano da protagoniste. Come ormai da tradizione uno stand, composto di giornali, accoglie i visitatori nel corridoio principale della fiera e migliaia di copie dell'edizione di maggio di Pagine ebraiche, DafDaf e Italia ebraica vengono distribuite dai giovani volontari. Gli addetti ai lavori e i visitatori accolgono con grande interesse il lavoro della redazione, in particolare il dossier di Pagine Ebraiche che per l'occasione è riservato ai libri con un approfondimento parallelo, tra attualità e letteratura, sullo scrittore israeliano Ron Leshem alla sua seconda prova con Underground Bazar, dedicato all'Iran, e l'iraniano Mahmoud Doulatabadi, per la prima volta tradotto in italiano con il romanzo Il colonnello. E' atteso un incontro pubblico fra i due, che avrebbe una valenza culturale e politica dirompente. Ma alla fine l'evento non avrà luogo, potrebbe rivelarsi troppo rischioso, si dice, per Doulatabadi. "Poteva essere un'occasione di dialogo, è un vero peccato", commenta Leshem che incontrerà da solo i lettori.

Ma che il libro sia comunque un tramite di incroci e conoscenza reciproca, lo conferma il convegno Pagine e incontri. Editoria, identità, culture, religioni, promosso dall'UCEI e moderato dal coordinatore dei dipartimenti Informazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Guido Vitale cui partecipano intellettuali e giornalisti rappresentanti di numerose comunità religiose: gli storici Alberto Cavaglion e Davide Dalmas, rav Gianfranco Di Segni, Moustafa El Ayoubi, Luca Negro, Roberto Righetto e Giulia Galeotti, giornalisti e la docente Sarah Kaminski.

Numerosissimi anche gli incontri cui partecipano collaboratori della redazione del Portale dell'ebraismo italiano, del notiziario quotidiano l'Unione informa e di Pagine ebraiche. Particolare interesse desta la presentazione dell'ultimo volume del corrispondente de La Stampa dagli Stati Uniti, Maurizio Molinari: Governo ombra, che ricostruisce un anno di svolta nella storia contemporanea d'Italia svelando verità inedite.

Molti gli incontri che hanno al centro temi d'interesse ebraico o riguardanti Israele. Tra i più seguiti la lectio magistralis dello studioso di Cabala Haim Baharier, autore di Qabbalessico. Sarah Kaminski e Maria Teresa Milano presentano il libro di quest'ultima, Regina Jonas. Vita di una rabbina. Fu la rabbinerin, considerata un vero spartiacque nella storia dell'ebraismo europeo, a introdurre in Germania una nuova concezione dell'ebraismo e del ruolo delle donne.

Manuel Disegni

CULTURA YOM HATORAH

Un giorno di festa per studiare ogni giorno

Prende il via domenica 20 maggio la prima edizione dello Yom HaTorah, la giornata di studio della Torah promossa dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane in tutto il paese. Numerose le sfide, molti i protagonisti della vita ebraica in Italia e nel mondo che si confrontano con gli iscritti alle varie Comunità per un'iniziativa che vuole essere un ponte di sensibilizzazione verso una maggiore conoscenza delle proprie radici storiche, culturali e religiose. "Il messaggio che vogliamo mandare – spiega l'assessore UCEI referente del progetto Settimio Pavoncello – è quello dello studio come un'attività per tutti, non riservato solo a una cerchia di professionisti". La giornata viene dedicata al grande maestro italiano rav Elia Samuele Artom. Tantissimi gli eventi nelle varie Comunità (tra le altre Roma, Milano, Venezia, Napoli, Padova, Casale), dalle lezioni con i rabbanim ai giochi a tema per i bambini. Unico l'argomento scelto come spunto per tutte le occasioni di approfondimento: "Ammonisci il tuo compagno" (Levitico 17:19). "Lo studio della Torah riassume in sé quella tensione continua che esiste tra l'antico e il nuovo, tra ripetizione e innovazione, tra tradizione e ricerca che è fondamentale nell'ebraismo – sottolinea il direttore del Dipartimento educazione e cultura rav Roberto Della Rocca – Ma attenzione, pensare che sia sufficiente studiare un solo giorno, sarebbe un errore. L'iniziativa dello Yom HaTorah vuole proprio ricordare che lo studio è un obbligo per tutti, ogni giorno".

giornale, assieme a DafDaf e Italia Ebraica, che verranno distribuite ai visitatori.

Tra gli appuntamenti della prima giornata spicca l'incontro Editoria, identità, culture e religioni condotto da Guido Vitale con la partecipazione di Alberto Cavaglion, Davide Dalmas, rav Gianfranco Di Segni, Mostafa El Ayoubi, Sarah Kaminski, Giulia Galeotti, Luca Negro e Roberto Righetto.

11 Finiti i termini per la presentazione, sono 32 i candidati in gara per le elezioni del nuovo Consiglio della Comunità ebraica di Milano.

Tra le liste presentate, cinque in totale, due sono uninominali (Am-Im, Fellus Gabrielle; Shalom, Chalom Giuseppe) mentre per Ken 2.0, WelComUnity e Com.Unità i capilista sono rispettivamente Daniele Cohen, Walzer Meghnagi e Roberto Liscia.

12 Alla Fiera del libro di Torino salta il previsto incontro tra lo scrittore israeliano Ron Leshem e l'iraniano Mahmoud Doulatabadi. Le ragioni politiche hanno la meglio e i due, nonostante gli sforzi, dialogano con il pubblico ma separatamente.

13 Il Parlamento Europeo approva l'istituzione di una giornata europea in memoria dei Giusti. La giornata è fissata per il 6 marzo, data della morte di Moshe Bejski, il presidente della Commissione dei Giusti in Israele. La giornata è dedicata alla memoria dei giusti di tutti i genocidi, non soltanto della Shoah.

Materiale antisemita è rinvenuto nella casa del dirigente dell'Ufficio immigrazione Carlo Baffi, indagato per omicidio colposo e sequestro di persona. "La presenza dei volumi antisemiti nella casa del vicequestore – afferma il consigliere UCEI Andrea Mariani – ci rimanda a una dimensione ideologica che avremmo sperato di non dover più affrontare".

14 Medio Oriente, il pericolo iraniano e le recrudescenze antisemite in Europa. Sono i temi al centro dell'incontro a Roma tra il presidente del Consiglio Mario Monti, il presidente del World Jewish Congress Ronald Lauder e la presidente dell'International Council of Jewish Parliamentarians Fiamma Nirenstein.

17 "Vi ringrazio di cuore per tutto quello che avete fatto per ottenere la mia liberazione". Grande emozione a Roma per l'arrivo di Gilad Shalit. Una folla di persone si raduna in Campidoglio per salutare e abbracciare il giovane caporale, prigioniero di Hamas per oltre cinque anni. Cittadino onorario di Roma, Shalit incontra il sindaco Gianni Alemanno, tra i promotori della campagna per la liberazione del soldato israeliano. "Grazie Gilad per aver resistito" è il commento del presidente della Cer Pacifici.

19 Coesione e impegno contro chi semina l'odio. E' il messaggio del presidente Gattegna dopo il sanguinoso attentato di Brindisi, dove l'esplosione di una bomba davanti a una scuola uccide una ragazza di 16 anni.

20 È un riferimento di rav Riccardo Di Segni al passo di Mishnah in cui è citata Brindisi ad aprire la prima edizione nazionale dello Yom HaTorah, la giornata di studio della Torah promossa in tutto il paese dall'Unione in ricordo di rav Elia Samuele Artom e con tema "l'ammonimento". Molti i protagonisti della vita ebraica in Italia e nel mondo che si confrontano con gli iscritti alle varie Comunità per un'ini-

L'estate porta con sé un nuovo governo per l'ebraismo nazionale. Domenica 10 giugno gli iscritti alle Comunità ebraiche italiane vanno alle urne e designano i rappresentanti al nuovo parlamentino. Per la prima volta si applicano le regole del nuovo Statuto e i nuovi meccanismi della rappresentanza che sanciscono la nascita di un parlamentino a 52 componenti in cui trovano voce e rappresentanza tutte le 21 Comunità ebraiche italiane .

Nella riunione del primo luglio il Consiglio conferma al vertice dell'UCEI il presidente uscente Renzo Gattegna (nella foto con il presidente della Comunità di Roma Riccardo Pacifici) in un incontro che segna l'inizio del nuovo corso dopo il varo della riforma statutaria dell'ente.

"Ritengo - afferma Gattegna nel presentare il proprio piano di governo - che ci siano le condizioni e che come ebrei italiani abbiamo acquistato la forza sufficiente per abbattere una volta per tutte i pregiudizi e le discriminazioni e uscire definitivamente dalla condizione di gruppo perseguitabile impunemente e diventare invece il popolo simbolo della sconfitta del razzismo

ziativa che vuole essere un ponte di sensibilizzazione verso una maggiore conoscenza delle proprie radici storiche, culturali e religiose.

22 Presentate in assemblea a Milano le liste per l'elezione del 10 giugno al Consiglio dell'UCEI e i candidati a guidare la Comunità ebraica milanese. Per il Parlamentino dell'Unione, tre liste e 17 candidati: Milano per l'Unione guidata da Roberto Jarach, Machar - Domani per l'UCEI con il capolista Raffaele Turiel e UCEI per la scuola con Cobi Benatoff.

24 Muore a Roma Sabatino Finzi, uno degli ultimi sopravvissuti alla retata del 16 ottobre 1943. Nato nel 1927, a 16 anni viene arrestato dai nazifascismi e deportato ad Auschwitz. Aveva rivelato di aver lasciato tra le pietre del Muro del Pianto di Gerusalemme un biglietto con scritto "Hitler, non ce l'hai fatta a farmi fuori. Sabatino Finzi è ancora qui, come mio figlio Giorgio e come mio nipote".

26 Il criminale nazista olandese Klaas Faber muore a 90 anni. Terzo ricercato nella lista del centro Wiesenthal, Faber era stato condannato all'ergastolo per aver ucciso 22 ebrei. Nel 1952 fugge in Germania, dove morirà libero.

Il mondo assiste sconcertato alle violenze in Siria. L'Onu conferma il massacro di 92 persone, di cui 32 bambini, da parte del regime nella città di Hula.

29 In una gremita piazza del Campidoglio si svolge la decima edizione del Premio Letterario Stefano Gay Taché, l'amico dei bambini. La rassegna dedicata al piccolo Stefano, vittima dell'attentato del 9 ottobre 1982, coinvolge diverse scolaresche della capitale.

"Siamo tutti ebrei greci". E' l'appello internazionale lanciato da un gruppo di intellettuali, politici e attivisti per la difesa dei diritti umani preoccupati per il successo elettorale di Alba dorata, partito neofascista, nel paese ellenico.

Primo pubblico confronto ieri pomeriggio tra Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, rabbinato, ministero dell'Agricoltura e associazioni di categoria sulla possibilità di lavorare sinergicamente alla creazione di un marchio kosher nazionale.

31 Continuano le scosse di terremoto che stanno mettendo in ginocchio l'Emilia Romagna. Anche l'ebraismo italiano si attiva per dare supporto alle popolazioni colpite, organizzando diverse iniziative di sostegno.

Confronto in palcoscenico per Matrix UCEI 2012, il dibattito organizzato dal Benè Berith giovani fra candidati delle liste romane (Binah e Uniti per l'Unione) in gara alle elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Unione.

giugno

3 La kasheruth e le sue regole al centro di un convegno a Torino organizzato dal gruppo Anavim e con gli interventi di Dario Caimani, Elena Loewenthal e rav Riccardo Di Segni.

4 Il Consiglio UCEI affida al consigliere Giorgio Mortara, presidente dell'Associazione medici ebrei, il coordinamento delle iniziative straordinarie a favore delle popolazioni colpite in Emilia dal sisma, a tutela delle vittime e degli inestimabili beni culturali minacciati. Per gli aiuti è a disposizione una parte dei proventi dell'Otto per mille, oltre all'apertura di una raccolta fondi.

6 La nazionale italiana di calcio visita il campo di concentramento di Auschwitz. Un momento toccante e significativo che precede gli impegni sportivi in Polonia e Ucraina per gli Europei. Ad accompagnare la selezione azzurra i sopravvissuti Piero Terracina, Sami Modiano e Hanna Weiss, assieme al presidente UCEI Gattegna, il consigliere Vittorio Pavoncello e lo storico Marcello Pezzetti.

Napoli applaude la cantante israeliana di fama internazionale Noa in occasione del Napoli Teatro Festival Italia. Sul palcoscenico partenopeo si esibiranno alcune delle compagnie più importanti di danza contemporanea israeliana.

7 Nasce Melamed.it, il sito dedicato alle tematiche della scuola promosso dall'Assessorato alle Scuole dell'UCEI e realizzato dal Dipartimento Educazione e Cultura. Pensato per insegnanti, formatori, genitori, il portale ospita una rassegna stampa dedicata all'universo educativo e si propone come una piattaforma per creare un network tra professionisti della scuola e famiglie.

Amos Oz dialoga con Erri De Luca per la prima serata del Festival Letterature in programma a Roma, giunto alla sesta edizione.

9 "Balotelli negro e pure ebreo". La violenza del web non si ferma e dopo la rivelazione del giocatore, in occasione della visita ad Auschwitz, sulle origini ebraiche della madre, Mario diventa una volta di più bersaglio dei razzisti. Oltre alle tante manifestazioni di solidarietà, dal mondo ebraico si chiede un giro di vite sui siti antisemiti e razzisti.

10 Appuntamento elettorale per l'Italia ebraica, chiamata a esprimersi per il rinnovo del Consiglio dell'Unione, il primo a vedere la luce dopo la storica riforma dello Statuto. Cinque le città in cui si farà ricorso all'urna: Roma, Milano, Trieste, Livorno e Firenze. A Milano e Livorno si vota anche per il rinnovo dei Consigli comunitari.

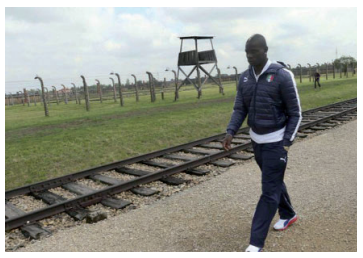
Nuovo volto per il sito istituzionale dell'Unione, www.ucei.it. Uno strumento rinnovato e di facile consultazione per far conoscere meglio l'UCEI, il suo funzionamento e le sue strutture.

11 Mentre continua lo spoglio dei voti per l'elezione del Parlamentino dell'UCEI, arrivano i risultati per la nomina del consiglio di Livorno. Nel direttivo siedono Gianfranco Giachetti, Vittorio Mosseri, Silvia Ottolenghi Bedarida, Franco Levi, Guido Servi e Daniele Polacco. Primo dei non eletti Alberto Funaro. Hanno ottenuto voti anche Anna Bedarida Orefice, Guido Guastalla, Bruno Bastogi e Miriam Bidussa.

SPORT EURO 2012

L'Italia del calcio sui campi della Memoria

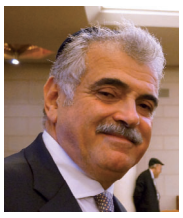
L'avventura dell'Italia del calcio a Euro 2012 si apre con una visita ai campi di Auschwitz e Birkenau che suscita grandi emozioni nei media e nell'opinione pubblica. Ad accompagnare la delegazione azzurra, composta da tutti i giocatori e dallo staff tecnico e dirigenziale, sono il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete, il direttore generale Antonello Valentini, i sopravvissuti Piero Terracina, Sami Modiano e Hanna Weiss, il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna, il consigliere UCEI e presidente del Maccabi Italia Vittorio Pavoncello e lo storico Marcello Pezzetti, direttore scientifico del Museo della Shoah di Roma che ha collaborato all'organizzazione della missione. Tra le baracche del lager scoppia la commozione degli sportivi. Tra i più colpiti Mario Balotelli, che in questa occasione racconta delle origini ebraiche della madre e dell'abisso di violenza e morte in cui perse molti familiari durante le persecuzioni nazifasciste, mentre Riccardo Montolivo, ai microfoni Rai, non riesce a trattenere le lacrime. "Mai più questi orrori. Quello che è accaduto qui non riguarda un popolo, ma l'intera umanità. Il loro dolore è il nostro dolore" scrivono sul libro degli ospiti il presidente Abete e il capitano, Gigi Buffon. In un momento di grande intensità, prima dell'abbraccio finale tra Testimoni e calciatori, il presidente dell'Unione aveva affermato: "A nome di tutti gli ebrei italiani desidero esprimere la mia ammirazione per la vostra adesione, dirigenti e rosa al completo, per il solenne comportamento che avete tenuto in queste ore e per il coinvolgimento emotivo che ho visto negli occhi di voi tutti. Oggi è stata scritta una nuova pagina di Memoria che potrà aiutarci per la costruzione di un futuro di pace e fratellanza in cui l'odio non avrà più casa".



RIFORMA LE ELEZIONI DEL CONSIGLIO UCEI

L'Italia ebraica si dà un nuovo parlamento. E la Giunta è subito al lavoro

sotto qualsiasi forma e contro chiunque.
Sono un irresponsabile, un sognatore, un illuso a dire questo? Non credo, al contrario e ritengo che sarebbe da irresponsabili non saper leggere i segnali che provengono dalla società. Se non li riconoscessimo, li ignorassimo, li trascurassimo, avremmo sulle nostre spalle di leader ebraici la responsabilità di aver perso un'occasione storica, rara, forse unica, forse irripetibile di decidere il nostro futuro e di non subire più le iniziative e le decisioni altrui".



"Lavorerò intensamente - continua - per la creazione di organi rappresentativi all'interno dei quali tutte le forze siano adeguatamente presenti. A questo intendo puntare con forza e determinazione, offrendo a tutti la possibilità di donare alle comunità la propria intelligenza, la propria professionalità, il proprio talento. Questo è l'unico modo di governare che intendo adottare". Domenica 15 luglio, a conclusione di una giornata molto intensa di confronto politico, si mette al lavoro la nuova Giunta. Il Consiglio vara, accettando con cinque astensioni e nessun voto contrario, la proposta formulata dal presidente Renzo Gattegna, che vede in Giunta: rav Adolfo Locci (designato dalla Consulta rabbinica), Dario Bedarida, Giulio Disegni, Noemi di Segni, Roberto Jarach, Semi Pavoncello, Raffaele Turiel e Raffaele Sassun. Invitati permanenti ai lavori di Giunta Anselmo Calò e Victor Magiar. La proposta emersa dalle mediazioni fra tutte le componenti presenti in Consiglio assegna la vicepresidenza a Giulio Disegni e Roberto Jarach.
Giunta unitaria, presieduta da Walker Meghnagi (nella foto), anche alla Comunità di Milano.

d.g.

La consultazione del 10 giugno sancisce la composizione del nuovo Consiglio a cui vengono eletti: Marco Ascoli Marchetti (Ancona), David Menasci (Bologna), Claudia De Benedetti (Casale Monferrato), Eileen Cartoon (Ferrara), Dario Bedarida (Firenze) Ariel Dello Strologo (Genova), Daniele Bedarida (Livorno), Licia Vitali Norsa (Mantova), Elisabetta Innerhofer (Merano), Cobi Benatoff, Nissan Hadjibay, Milo Hasbani, Roberto Jarach, Sara Modena, Giorgio Mortara, Guido Osimo, Liliana Picciotto, Giorgio Sacerdoti, Raffaele Turiel (Milano), Beniamino Goldstein (Modena), Sandro Temin (Napoli), David Romanin Jacur (Padova), Giorgio Yehuda Giavarini (Parma), Anselmo Calò (Pisa), Sabrina Coen, Roberto Coen, Elvira Di Cave, Fabiana Di Porto, Noemi Di Segni, Jacqueline Fellus, Renzo Gattegna, Alessandro Luzon, Victor Magiar, Silvia Mosseri, Simona Nacamulli, Riccardo Pacifici, Eva Ruth Palmieri, Daniela Pavoncello, Settimio Pavoncello, Vittorio Pavoncello, Barbara Pontecorvo, Raffaele Sassun, Scialom Tesciuba, Luca Zevi (Roma), Giulio Disegni (Torino), Mauro Tabor (Trieste), Corrado Calimani (Venezia), Rossella Bottini Treves (Vercelli), Roberto Israel (Verona).
Sono nominati dalla Consulta Rabbinica rav Alfonso Arbib, rav Adolfo Locci e rav Alberto Somekh.

14 Il consigliere dell'Unione Giorgio Mortara, delegato al coordinamento delle iniziative di solidarietà per i territori colpiti dal terremoto, è a Mantova insieme alla redazione del Portale dell'ebraismo italiano per incontrare la Comunità ebraica locale e la redazione dell'Osservatorio Articolo 3 contro le discriminazioni. Una visita per esprimere vicinanza e partecipazione dopo il sisma che ha messo a dura prova le strutture mantovane.

15 I leader delle Comunità ebraiche di tutt'Europa si ritrovano a Barcellona per la quarta edizione della Meetings of Presidents, una tre giorni di confronto organizzata dall'European Council of Jewish Communities e dall'American Joint Distribution Committee. Per l'Italia sono presenti Claudia De Benedetti, Simone Mortara, Riccardo Pacifici e Melissa Sonnino.

18 È Vittorio Mosseri il nuovo presidente della Comunità ebraica di Livorno. Dirigente di una multinazionale che opera nel settore sanitario, Mosseri succede a Samuel Zarrough e ha una doppia delega al bilancio e all'informazione.

I giovani dell'Ugei e il ministro del Lavoro Elsa Fornero si incontrano a Milano per un convegno sul ruolo delle donne nell'Italia di oggi.

19 Rinnovo delle cariche consiliari anche ai vertici della Comunità ebraica di Casale Monferrato. Il neoeletto Consiglio conferma il presidente uscente Salvatore Giorgio Ottolenghi. Conferma anche per Elio Carmi alla vicepresidenza.

20 Il presidente Gattegna esprime soddisfazione per la scelta del ministero dell'Istruzione di dedicare alla scientificità della "soluzione" nazista al problema ebraico il tema di argomento storico della maturità 2012.

Creare opportunità professionali e di lavoro. E' l'obiettivo di Job, il progetto della Comunità di Milano, già attivo da alcuni mesi e autorizzato da Ministero del Lavoro, presentato ufficialmente in un incontro alla biblioteca Hasbani.

22 Su l'Unione informa emergono spunti di riflessione sulla scelta del tema della maturità legato alla Shoah. Positivi i commenti da parte del presidente Pacifici e del rav Di Segni. Di scelta coraggiosa parla lo storico Marcello Pezzetti mentre David Bidussa sottolinea il pericolo di banalizzazioni. Qualche perplessità da parte di Anna Segre sulla scelta del brano tratto da La banalità del male di Hannah Arendt, dal capitolo sulla conferenza di Wannsee.

24 L'impegno dell'Italia affinché, in occasione della cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Londra, si commemorino gli undici atleti israeliani uccisi durante i Giochi di Monaco nel 1972. A chiederlo, in una lettera inviata al presidente del Coni Gianni Petrucci, è il consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e presidente del Maccabi Italia Vittorio Pavoncello. Petrucci sposerà interamente l'iniziativa.

25 "Il rifiuto del sindaco e della giunta di Milano di conferire, come viceversa promesso in un primo tempo, la cittadinanza onoraria al Dalai Lama, suona grave e sconcertante da molti punti di vista". A esprimere la propria delusione per la scelta dell'amministrazione milanese è il presidente emerito dell'Assemblea rabbinica rav Giuseppe Laras.

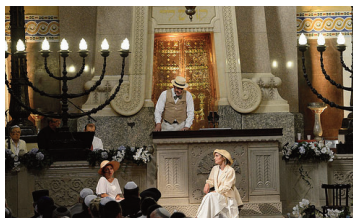
26 Ampio spazio sui quotidiani italiani all'intervista di Beppe Grillo con il giornalista israeliano di Yedioth Ahronoth Menachem Ganz. Poco a suo agio in campo di politica estera, le parole del comico genovese su Israele, Iran e Medio Oriente risuonano "assolutamente inverosimili e dilettantesche", come afferma su l'Unione Informa il semiologo Ugo Volli.

27 L'Italia in Israele - Il contributo degli ebrei Italiani alla nascita e allo sviluppo dello Stato d'Israele. A Gerusalemme si apre una due giorni di convegni e riflessioni legate al contributo degli italkim alla creazione dello Stato israeliano, iniziativa ideata dalla Hevrat Yehudé Italia.

30 Strenuo combattente per l'indipendenza di Israele e due volte primo ministro, Yitzhak Shamir muore a 96 anni a Gerusalemme.

luglio

1 "Lavorerò per valorizzare intelligenza e professionalità". Sono le prime parole del neoeletto presidente Renzo Gattegna, confermato all'unanimità al vertice dell'Unione dal nuovo Consiglio composto di 52 rappresentanti. Prende così il via il nuovo corso dell'ente dopo la riforma statutaria elaborata nel Congresso del dicembre 2010. "Ritengo - spiega Gattegna nel presentare il proprio piano di governo - che ci siano le condizioni e che come ebrei italiani abbiamo acquistato la forza sufficiente per abbattere una volta per tutte i pregiudizi e le discriminazioni e uscire definitivamente dalla condizione di gruppo perseguitabile impunemente e diventare invece il popolo simbolo della sconfitta del razzismo sotto qualsiasi forma e contro chiunque".



Trieste festeggia i cento anni della sua sinagoga, una delle più grandi e gloriose d'Europa. Tanti gli appuntamenti in calendario per raccontare la secolare esperienza dell'ebraismo triestino. "La speranza è di poter festeggiare con tutti questo momento di gioia", commenta il presidente della comunità ebraica Alessandro Salonichio.

2 Polemiche e opinioni contrastanti in merito alla revisione del testo su papa Pio XII operata dall'istituto Yad Vashem di Gerusalemme. Il giudizio, nella nuova formulazione, risulta meno categorico, lasciando aperte diverse interpretazioni. "Una decisione che lascia l'amaro in bocca", commenta il rabbino capo Riccardo Di Segni. Di vergogna parla l'ex ambasciatore Sergio Minerbi.
A sostegno, invece, della scelta dello Yad Vashem, la storica Anna Foa che sottolinea come ci si trovi "all'interno di un dibattito ancora aperto".

3 "Davanti a un dramma non si possono chiudere gli occhi". Lo afferma l'imprenditore di origine tripolina Walter Arbib presente a Mirandola (Modena), una delle località più colpite dal sisma, assieme fra gli altri al ministro degli Esteri di Israele Lieberman e al presidente della Comunità di Roma Pacifici, per donare quattro strutture prefabbricate che saranno utilizzate nell'area ospedaliera.

4 Assume la presidenza della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi, eletto con 18 voti a favore e una scheda nulla. Al suo fianco in Giunta Raffaele Besso, assessore alle finanze, Daniele Cohen, assessore alla cultura, Rami Galante, assessore al culto, Claudio Gabbai, assessore ai servizi sociali e alla casa di riposo, Daniele Schwarz, assessore alla scuola, e Joseph (Ico) Menda, assessore alle comunicazioni e ai giovani.

5 Al fotofinish Alessandro Piperno vince il Premio Strega con il suo Inseparabili (Mondatori). Lo scrittore romano supera in volata Emanuele Trevi con Qualcosa di scritto, aggiudicandosi l'edizione 2012 del prestigioso premio.

6 Si dice emozionato e onorato, Giovanni Maria Flick, ex presidente della Corte Costituzionale, per il conferimento dal Bené Berith di Roma della Menorah d'Oro, riconoscimento assegnato alle personalità del mondo politico, culturale e imprenditoriale che si sono distinte per la loro azione di contrasto al razzismo e all'antisemitismo.

8 Ancora spazio sull'Unione Informa alla questione sulla didascalia di Yad Vashem su Pio XII. A chiedere chiarezza sulle motivazioni dell'istituto, al fianco di rav Di Segni che parlava di revisione per fini politici più che storici, anche lo storico Michele Sarfatti.

Un'ondata d'indignazione attraversa la capitale a seguito della rimozione, da parte di ignoti teppisti antisemiti, della targa toponomastica di via Settimia Spizzichino, la strada intitolata all'unica donna sopravvissuta alla deportazione degli ebrei dal ghetto di Roma del 16 ottobre 1943.

11 Sul finire del mandato, l'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede Mordechay Lewy si congeda dai giornalisti, tirando le fila del suo operato. Una distensione dei rapporti tra Vaticano e Israele, l'imminente firma di un accordo economico bilaterale, il dialogo tra ebrei e cristiani tra i punti messi in luce da Lewy durante la conferenza stampa.

12 Il futuro dell'Europa e delle nuove generazioni al centro

INFORMAZIONE REDAZIONE APERTA

Giornalismo e società. Appuntamento a Trieste

Comunicare, informare, raccontarsi alla società, entrare in contatto con quanti guardano con interesse al mondo ebraico. Sfide di vitale importanza per l'ebraismo italiano, che sono al centro della quarta edizione di Redazione aperta. Filo conduttore del laboratorio giornalistico, aperto anche quest'anno ad alcuni giovanissimi collaboratori da tutta Italia e ospitato come di consueto nelle strutture della Comunità ebraica di Trieste, il tema del reperimento delle risorse a partire dalla raccolta dell'Otto per Mille. Ad animare il confronto con la redazione, alcuni tra gli opinion leader più influenti d'Italia oltre a sondaggisti, sociologi e rabbini. Soggetti portatori di idee e valori differenti che hanno offerto ciascuno nel proprio ambito un contributo fondamentale per la definizione delle migliori strategie di che possono essere adottate in questa prospettiva dai media ebraici. "Bisogna includere, coinvolgere, aprirsi maggiormente a tutta la società e il lavoro deve essere indirizzato a dare una risposta adeguata a tutte quelle persone che manifestano interesse verso il nostro mondo.
Fondamentali per raggiungere questo obiettivo – spiega il presidente UCEI Renzo Gattegna nel corso della sua visita a Trieste – sono le politiche legate all'informazione. Pagine Ebraiche e gli altri media editi dall'Unione sono una grande conquista per tutti noi e possono permetterci, attraverso una politica distributiva razionale e coinvolgente, di aumentare seguito e consensi tra la popolazione italiana". Tra gli ospiti nel settore della comunicazione, il presidente di Saatchi&Saatchi Italia Fabrizio Caprara, il presidente dell'istituto di sondaggi e rilevazioni statistiche Swg Roberto Weber, il consigliere di amministrazione della Venezia marketing & Event Vittorio Ravà, il presidente di Alphabet Joseph Sassoon e Robert Hassan, amministratore di Alé Comunicazione. Tra gli incontri più significativi, il confronto con i responsabili della campagna Otto per Mille della Chiesa evangelica valdese: Simona Menghini, esperta di comunicazione e marketing, e il direttore creativo Sergio Velluto. Un dialogo che offre numerosi spunti di riflessione, cui partecipano il consigliere UCEI Anselmo Calò, invitato permanente di Giunta, e il segretario generale Gloria Arbib. Insieme alla redazione, nelle due settimane di lavori anche i vertici della Comunità triestina guidati dal presidente Alessandro Salonichio, il rabbino capo di Roma rav Riccardo Di Segni, il rav Roberto Della Rocca, il rav Benedetto Carucci Viterbi, il rav Achille Viterbo, l'assessore al culto UCEI Settimio Pavoncello, il sociologo Enzo Campelli e Betti Guetta del Cdec.

DIBATTITO PIO XII

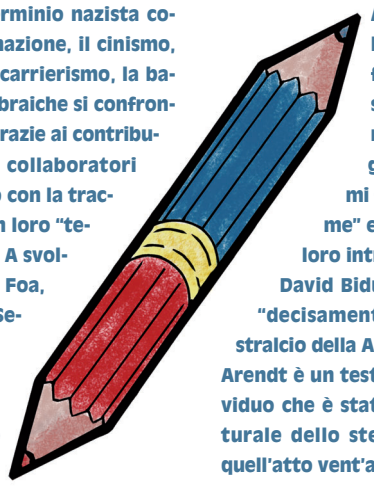
La scelta di Yad Vashem

Il giudizio storico sull'operato di Pio XII è ancora lontano da una definizione. E la revisione della didascalia posta sotto l'immagine di papa Pacelli (pontefice dal 1939 al 1958) voluta dal museo Yad Vashem, non fa che sottolineare la distanza tra le posizioni. Il testo, dapprima molto critico, a luglio viene cambiato in una versione meno dura e con l'introduzione sia delle posizioni critiche quanto di quelle a supporto delle decisioni vaticane. Apertura, vista l'ambiguità delle scelte del papa durante il nazifascismo, che però non piace ad alcuni esponenti di primo piano dell'ebraismo italiano. Molto severo l'intervento di rav Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma. "Una decisione che lascia l'amaro in bocca" afferma il rav, ritenendo la nuova versione del testo il risultato di una mediazione politica più che di una valutazione storica. Un'opinione condivisa dall'ex ambasciatore Sergio Minerbi che sul portale dell'ebraismo italiano scrive: "Com'è possibile ammettere che Yad Vashem si limiti a constatare che la reazione "di Pio XII è questione controversa fra gli studiosi?". Se lo chiede, sempre su Pagine Ebraiche, anche lo storico Giorgio Sarfatti: "un Museo storico non deve dare spazio né a 'critici' né a 'difensori'! Deve ricostruire, sintetizzare ed esporre fatti ed eventi, quando del caso esponendone la problematicità, ma mai ponendosi come osservatore impossibilitato a comprendere". Direttamente da Israele arriva la risposta alle critiche mosse dall'Italia. In una lettera a rav Di Segni, Dan Michman e Bella Gutterman, rispettivamente capo e direttore dell'International Institute for Holocaust Research, la storica Dina Porat e Yehuda Bauer, consulente accademico, negano qualsiasi influenza esterna sulla decisione di modificare il testo di Pio XII. La scelta di proporre critica e difesa dell'operato pontificio rispecchierebbe il perdurare della contesa fra le due posizioni. Su questa linea anche l'interpretazione della storica Anna Foa: "la nuova didascalia riflette un giudizio più che morale, storico: la consapevolezza che ci si trova all'interno di un dibattito ancora aperto, in cui molta nuova documentazione ha già contribuito a modificare le valutazioni e in cui ci si aspetta che l'apertura degli archivi per gli anni della guerra porti altri contributi rilevanti".

CULTURA

Tema di maturità (a sette voci) sulla Shoah

E' dedicata a uno stralcio de La banalità del male di Hanna Arendt, una delle tracce del tema di maturità proposte agli studenti dal ministero dell'istruzione. Il brano, che tratta della Conferenza di Wannsee in cui si definirono le strategie della soluzione finale, è lo spunto per invitare gli studenti a riflettere meccanismi che legano quell'ideologia alla Shoah. Il mondo ebraico accoglie con interesse la suggestione che viene dal ministero. "Riflettere sul nesso di causalità che vi fu tra ideologia della morte e sua concreta applicazione è una grande opportunità che il Ministero ha voluto oggi offrire a quasi 500mila studenti italiani", commenta il presidente UCEI Renzo Gattegna. "E' una lezione di portata universale – continua - perché, a partire dal dramma di un popolo e di tutte le altre realtà vittime del nazifascismo, si rafforzi nelle nuove generazioni la consapevolezza dell'impegno democratico per un futuro di autentica amicizia e fratellanza tra tutti i popoli del mondo".
Per Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma, si tratta di una scelta "importante" e "coraggiosa" che serve misurare "cosa esattamente pensano gli studenti italiani su questo tema in un momento molto difficile per l'Europa tutta con l'emergere di pulsioni nazionalistiche, xenofobe, fasciste e negazioniste". "Mi sembra molto importante – dice il rabbino capo di Roma rav Riccardo Di Segni – che per proporre una riflessione su un tema così drammatico sia stato scelto un brano che mette in evidenza alcuni degli aspetti più allucinanti dello sterminio nazista come la programmazione, il cinismo, la burocrazia, il carrierismo, la banalità". Pagine Ebraiche si confronta l'argomento grazie ai contributi di alcuni suoi collaboratori che si cimentano con la traccia attraverso un loro "tema di maturità". A svolgerla sono Anna Foa, Ugo Volli, Anna Segre, David Assael, Claudio Vercelli, David Bidussa e Stefano Levi Della Torre. Per la storica Anna Foa un tema come questo, in anni che vedono l'Europa confrontarsi con il risorgere dell'antisemitismo, "non può che essere apprezzato". Anche se le poche righe dello stralcio sono "insufficienti al compito di spiegare, insegnare e stimolare" perché quel testo, volto ad accentuare la figura di Eichmann, non consente di comprendere l'evoluzione che condusse alla Shoah. Anche Ugo Volli, pur apprezzando l'intento del tema, esprime perplessità sosservando in particolare che vi sono contributi storiografici posteriori molto più significativi sulla questione della Shoah e che Hannah Arendt ne La banalità del male si prefigge di analizzare soprattutto le dinamiche interne al gruppo dei "massimi funzionari del regime" e i rapporti che con loro intrattiene Eichmann. David Bidussa giudica infine "decisamente sbagliato" lo stralcio della Arendt. "Quello della Arendt è un testo su come un individuo che è stato un attore strutturale dello sterminio, ripensa a quell'atto vent'anni dopo e di come una generazione che è figlia di coloro che sono sopravvissuti a quell'atto, lo ascolta, su che cosa si sofferma, che cosa memorizza o cosa non coglie e perché. La scena di Wannsee non crea la storia, è un rito di passaggio".



dell'incontro Intergenerational Solidarity, promosso dal presidente della Commissione europea Barroso e presieduto da Martin Shulz, presidente del Parlamento dell'Ue. Al convegno partecipano i più alti rappresentati delle confessioni religiose d'Europa, tra cui rav Riccardo Di Segni alla guida della delegazione del Rabbinato europeo.

125 parlamentari italiani firmano un appello al Comitato internazionale olimpico perché dedichi un minuto di silenzio durante la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di Londra alle vittime di Monaco 1972.

15 Al lavoro la nuova giunta UCEI, composta da rav Adolfo Locci (designato dalla Consulta rabbinica), Dario Bedarida, Giulio Disegni, Noemi di Segni, Roberto Jarach, Semi Pavoncello, Raffaele Turiel e Raffaele Sassun. Invitati permanenti ai lavori di Giunta Anselmo Calò e Victor Magiar. La vicepresidenza è affidata a Giulio Disegni e Roberto Jarach.

Rassicurazioni al mondo ebraico da parte del governo tedesco a favore di una soluzione che tuteli i valori e le tradizioni delle comunità religiose, a distanza di qualche settimana dalla sentenza del Tribunale di Colonia che vietava la circoncisione.

Torna a Trieste, per il quarto anno consecutivo, Redazione Aperta, il laboratorio sui temi dell'informazione che riunisce la redazione di Pagine Ebraiche e coinvolge ospiti ed esperti del mondo ebraico e non solo. Leitmotiv di quest'anno la raccolta 8 per mille.

18 "Ancora una volta siamo costretti a esprimere tutto il nostro orrore e la nostra più ferma condanna per il gravissimo attentato terroristico avvenuto in Bulgaria" afferma il presidente Gattegna alla notizia dell'esplosione di un autobus di turisti israeliani all'aeroporto bulgaro di Sarafovo a Burgas. Otto il bilancio dei morti mentre una trentina sono i feriti.

19 Presentato a Venezia il programma della Giornata Europea della Cultura Ebraica. La città lagunare è la capofila per l'Italia mentre è l'umorismo ebraico è il tema che fa da sfondo alla festa.

26 In numerose sinagoghe europee e italiane le comunità ebraiche ricordano gli undici atleti israeliani uccisi dal commando di terroristi palestinesi durante i Giochi olimpici di Monaco 1972.

27 Offese sul web al ministro Riccardi, da sempre impegnato nella lotta al razzismo. Al suo fianco, attraverso le parole solidali del presidente Gattegna, tutto l'ebraismo italiano.

agosto

1 Una base per un dibattito sull'ebraismo italiano oggi. Secondo Sergio Della Pergola il dossier Judiasm and the Jews pubblicato dall'autorevole rivista The Economist, sarebbe uno strumento per aprire il confronto anche in Italia su alcune tematiche.

2 In Sicilia si apre l'Horcynus Festival, dedicato alle arti performative del Mediterraneo. L'edizione 2012 ha come paese ospite Israele e come tema Memorie e futuro: tra fili di continuità e rivoluzione.

6 Sono oltre un migliaio le persone che si raccolgono attorno alle vedove Ankie Spitzer e Ilana Romano per commemorare dal Guildhall di Londra, le undici vittime dell'attentato di Monaco 72. L'appuntamento è organizzato dal Comitato olimpico israeliano in collaborazione con l'ambasciata di Israele a Londra e con la comunità ebraica d'Inghilterra. Tra gli invitati anche il presidente del Maccabi Italia e consigliere dell'Unione Vittorio Pavoncello.

9 L'Abruzzo guarda a Israele per migliorare il servizio sanitario regionale e modernizzare l'offerta sul territorio. Questo l'intento alla base dell'incontro tra il presidente della Regione, Gianni Chiodi, e l'ambasciatore di Israele in Italia, Naor Gilon.

11 Lascia sgomenti l'iniziativa del comune di Affile, nel Lazio, di dedicare, con tanto di cerimonia, un sacrario al maresciallo Graziani, ministro della Difesa del governo di Salò. Forte l'opposizione dell'Anpi che sottolinea come Graziani fosse un criminale di guerra e non un eroe.

12 In Siria le rivolte e i sanguinosi scontri non si fermano. Diversi gli scenari che si prospettano con l'eventuale caduta di Bashar Al Assad. Nel suo articolo sul Giornale, Vittorio Dan Segre riflette sulle aspirazioni all'indipendenza da parte della minoranza curda.

17 Una vera e propria kippah walk per le strade di Malmoe. Centinaia i cittadini svedesi sfilano per le strade del centro indossando la kippah in segno di solidarietà verso la comunità ebraica cittadina recentemente fatta oggetto di pesanti aggressioni fisiche e verbali. Manifestazioni analoghe hanno luogo anche nella capitale Stoccolma.

23 La Milah è alla base dell'anima ebraica. Lo riafferma il rabbino capo ashkenazita di Israele Yona Meztger incontrando a Berlino i vertici del governo tedesco per trovare una soluzione dopo la famosa sentenza di Colonia sulla circoncisione.

26 Si apre a Torre Pellice, in Piemonte, il Sinodo delle Chiese metodiste e valdesi, appuntamento annuale che oltre a svolgere le sue funzioni istituzionali è anche un'occasione di incontro per la minoranza protestante. In luglio i responsabili della campagna valdese 8 per mille Simona Menghini e Sergio Velluto erano stati tra i protagonisti dei lavori di Redazione Aperta.

27 Al via la Biennale di Venezia con l'inaugurazione del padiglione nazionale di Israele, intitolato Aircraft Carrier (Portaerei), e il grande Padiglione Italia, affidato dal governo Monti all'architetto Luca Zevi, anche Consigliere dell'UCEI.

settembre

2 Da Venezia, città capofila, a Napoli, migliaia di persone partecipano alla Giornata Europea della Cultura Ebraica 2012. Leitmotiv di quest'anno il witz, l'umorismo ebraico con centinaia di spettacoli ed eventi organizzati in tutta Italia.

Alla Mostra internazionale del cinema della Biennale di Venezia è grande successo di pubblico per i registi israeliani Amos Gitai e Rama Burshtein.

Milano si riunisce nel cortile del palazzo arcivescovile per ascoltare i Salmi per il Cardinal Carlo Maria Martini, grande fautore del dialogo interreligioso, scomparso il 31 agosto. A recitare i brani rav Giuseppe Laras, rabbino emerito di Milano, il rabbino capo Alfonso Arbib, il presidente dell'Assemblea dei rabbini d'Italia Elia Richetti e rav David Sciunnach.

4 Ha inizio la visita in Israele del ministro della Pubblica Istruzione Francesco Profumo in compagnia del presidente dell'UCEI Renzo Gattegna, del direttore scientifico del Museo della Shoah di Roma Marcello Pezzetti e di una delegazione di studenti delle scuole medie superiori.

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

Appuntamenti e umorismo

Torna, domenica 2 settembre, l'atteso appuntamento con la Giornata europea della cultura ebraica dedicata quest'anno al tema dello humour. Le Comunità aprono, come di consueto, i siti ebraici alla cittadinanza che affolla mostre, concerti e incontri. La città capofila è Venezia. Nell'immagine il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, il titolare degli Interni Annamaria Cancellieri con il presidente UCEI Renzo Gattegna e il vicepresidente Roberto Jarach.

5 Pagine ebraiche sbarca a Mantova in occasione del prestigioso festival letterario della città. Tra i nomi più attesi di questa edizione, Etgar Keret, Nathan Englander, Shalom Auslander ed Eshkol Nevo.

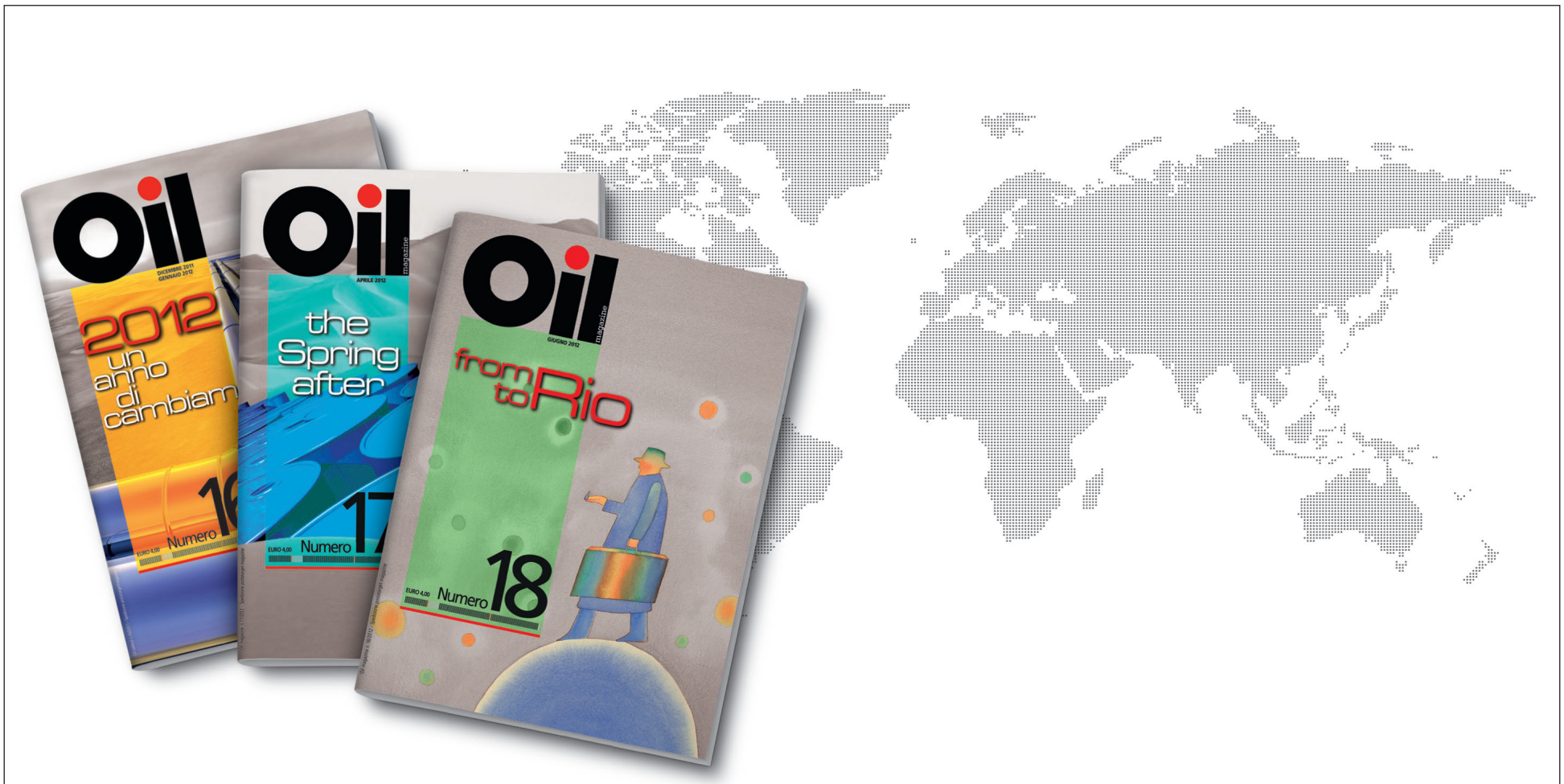
6 "Un grande amico di Israele e della comunità italiana". Su l'Unione Informa Sergio Della Pergola saluta il ministro degli Esteri Giulio Terzi, in missione in Israele. Un attestato di stima apprezzato e condiviso dal ministro Terzi che, attraverso moked.it, ringrazia per l'affetto dimostrato dalla Comunità degli italkim durante la sua visita.

8 Due intensi appuntamenti segnano la serata romana: la Notte della Cabbalà e il Festival internazionale di letteratura e cultura ebraica. "Sono emozionato per la straordinaria risposta del pubblico" commenta a caldo il presidente della Comunità ebraica capitolina Riccardo Pacifici. Grande partecipazione per l'incontro tra rav Riccardo Di Segni e il cabalista Moshe Idel.
Tra i protagonisti della rassegna curata da Shulim Vogelmann, Raffaella Spizzichino e Ariela Piattelli, vi sono Marek Halter, Shalom Auslander e Yoram Kaniuk.

Si conclude a Trani la prima edizione del Festival Lech Lechà, manifestazione all'insegna della cultura ebraica. L'iniziativa, organizzata dalla Comunità ebraica di Napoli, ha visto coinvolte dieci località pugliesi su diverse sfaccettature dell'ebraismo.

9 Gravita attorno a Expo 2015 il viaggio in Israele e nei territori palestinesi del sindaco di Milano Giuliano Pisapia, accompagnato dal consigliere comunale Ruggiero Gabbai, presidente della Commissione Expo.
Al loro fianco, durante la trasferta israeliana, Walker Meghnagi e Daniele Nahum, presidente e responsabile rapporti istituzionali della Comunità ebraica di Milano.

19 Appena iniziato il nuovo anno ebraico 5773, il presidente israeliano Shimon Peres rivolge a milioni di ebrei in tutti il mondo via Facebook un messaggio di auguri e di pace: "Miei cari amici, Shanah tovah, buon anno.
Preghiamo che il nuovo anno sia un anno di pace, tranquillità, comprensione, nel mondo ebraico, in Medio Oriente e in tutti i luoghi. Questa è la più grande benedizione per i nostri figli".



la guida numero uno per orientarsi nel mondo dell'energia

Oil è la rivista più qualificata per conoscere il mondo dell'energia e la sua cultura attraverso l'opinione diretta dei protagonisti e l'analisi autorevole di grandi firme del giornalismo. Per parlare di energia e prestare grande attenzione anche all'ambiente. Disponibile in 4 numeri l'anno, stampati su carta reciclata, è in vendita presso le più importanti librerie nazionali e pubblicata in versione italiana ed inglese.

La rivista Oil è consultabile anche su oilonline.it, il sito che permette di ricevere approfondimenti, notizie ed eventi aggiornati 24 ore su 24.

OPINIONI A CONFRONTO

La Memoria, la sinistra e il sentimento della nuova Europa

David Bidussa
storico sociale delle idee

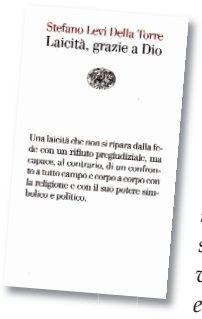
"La verità è che non un soldato tedesco, non uno, fu mobilitato per l'intera operazione. […] Ma la verità è anche che il crimine del Vel'Hiv fu commesso contro la Francia, contro i suoi valori, contro i suoi principi, contro il suo ideale". E poco prima: "La verità è che questo crimine è stato compiuto in Francia, per tramite della Francia". Sono i passaggi del discorso che il neo presidente di Francia, François Hollande, ha letto il 22 luglio scorso in occasione del settantesimo anniversario della "grande rafle".
Il Vélodrome d'Hiver è uno dei luoghi della memoria della Shoah in Francia. Tredicimila e 152 ebrei furono catturati nella grande rafle del luglio 1942, lì detenuti per alcuni giorni, poi inviati a Drancy, infine trasferiti ad Auschwitz, primo consistente invio di 76 mila ebrei deportati: furono 2 mila 500 quelli che tornarono. Dal l6 luglio 1995, giorno in cui per la prima volta un presidente di Francia, allora si trattava di Jacques Chirac, ne parlò, quel luogo rappresenta uno dei momenti simbolici cui la Francia dà appuntamento a se stessa.
Quando il 22 luglio scorso François Hollande, presidente di Francia, è andato al Velodrome d'Hiver forse molti suoi aspettavano un discorso di circostanza che si muovesse lungo le linee del discorso pronunciato da Jacques Chirac nel luglio 1995 che pure segnò uno strappo rispetto al lungo silenzio. Altri, pensando a François Mitterand, si aspettavano un discorso che in un qualche modo rimettesse in corsa il rifiuto a considerare storia francese anche quell'episodio e dunque a non confinarlo nelle responsabilità dell'occupante tedesco. Hollande è andato molto oltre e nei fatti ha posto il problema della Francia come storia politica, culturale, di quella parte della sua storia che porta a Vichy e che costruisce gli uomini, tutti francesi, che catturano gli ebrei. La novità nell'aver incluso il governo collaborazionista di Vichy (1940-1944) nella storia di Francia è nell'avergli riconosciuto il fatto di essere una storia del paese. Un riconoscimento che implica vari aspetti: storici, culturali, forse anche emotivi. Sono tutti dati di indubbio peso, ma non è questa la sede per esaminarli. A me interessa rilevare un dato che oggi riguarda un'opinione pubblica ebraica in Europa che voglia misurarsi con le inquietudini di oggi e che senta che il suo posto è ancora qui.

Al centro della crisi attuale sta il progetto della costruzione dell'Europa, rispetto al quale ritornano questioni dell'identità profonda dell'Europa e della sua memoria.
Costruire l'Europa significa non tanto fare i conti col passato, confessarlo, ma misurarsi con ciò che il passato lascia in eredità al presente e l'unico modo di farlo è misurare in pubblico la propria storia. E' ciò che ha fatto François Hollande.
A tutto questo aggiungerei una considerazione. Può essere che per molti questo sia solo un passaggio per riempire un quadro del passato. Forse. Quando si ha nel proprio elettorato un partito politico che non nasconde le proprie simpatie per quella Francia; quando questo partito è il terzo partito nazionale ed è omogeneamente diffuso sul territorio nazionale; quando la crisi rimette in circolazione parole, immagini, e dunque idee che in quel passato pescano; quando una parte non indifferente del proprio mondo culturale ha simpatie per quel vocabolario, allora il problema non è il passato. Quel problema è un segmento più o meno consistente, ma comunque ineludibile del proprio presente. Non è un dato solo francese ma qui e là in Europa quel linguaggio ha ripreso il suo fascino, ha trovato nuovi e antichi intellettuali a sostenerlo e ha un malessere che è un brodo di coltura tutt'altro che secondario su cui crescere. Il tema non è preparare per tempo e in largo anticipo il prossimo giorno della memoria, ma affrontare con attenzione l'attuale antieuropeismo come l'esaltazione e l'invocazione di un'altra idea di Europa che cresce in Europa, e che per un segmento non irrilevante di europei è pensata come progetto e non come nostalgia.

Laicità, se la strada giusta passa per la mistica

Alberto Cavaglion
scrittore

Del libro di Stefano Levi Della Torre, Laicità, grazie a Dio, s'è parlato molto, nessuno però mi sembra abbia posto all'autore una domanda cruciale: che cosa significa essere "ebreo laico" in Italia? I problemi che sono sul tappeto sono quelli che Della Torre con lucidità enumera: istruzione pubblica, libertà di ricerca scientifica e umanista, trasformazione delle società europee in senso plurietnico, pluriculturale e plurireligioso, si potrebbe aggiungere il ruolo delle donne, i diritti degli omosessuali, due questioni di cui il libro però non parla. Ciò che Della Torre non ci fornisce è la risposta che l'ebraismo laico italiano potrebbe dare per la risoluzione di tutti questi problemi.
Levi Della Torre, sul piano della teoria, è un maestro virtuoso, ma le idee che esprime talora prescindono dai nodi che la storia ha lasciato irrisolti, per lo meno in Italia, da due secoli a questa parte. Dico all'interno dell'ebraismo e non fuori. L'autore è infatti spietato sia contro la revisione retriva del Concilio Vaticano II sia contro lo spirito depressivo della laicità, ma è silenzioso e a tratti, mi perdoni, disposto al "compromesso di pace" (l'espressione è sua) quando parla in positivo del suo sentirsi ebreo.
Della Torre scrive che il suo è il punto di vista di "un ebreo laico e non credente immerso in quanto italiano in una società dal profondo sostrato cattolico". Il mio timore è che quel sostrato profondo cattolico lo condizioni non poco nelle sue non-scelte. L'autore ama giocare sull'ossimoro laico-credente; anche il titolo del libro, che a me sembra deliziosamente veltroniano, esprime l'insicurezza tipica della sinistra in Italia. Di fronte alla laicità si dovrebbe essere più decisi e scegliere da che parte stare: si può decidere di essere non credenti oppure scegliere di combattere il tradizionalismo riformandolo dall'interno.
Invece a me gli ebrei laici italiani sono sempre sembrati arrendevoli verso i tradizionalisti, i quali naturalmente fanno benissimo a trarre giovamento da tanta debolezza. L'Italia rimane il paese della Controriforma e la debolezza degli ebrei laici ha radici lontane: consiste nel non aver mai avuto il coraggio di una vera Riforma, unica via d'accesso per una laicità degna di questo nome.



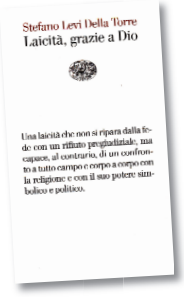
L'ebraismo laico, come il modernismo cattolico, ha subito per osmosi il profondo sostrato che preoccupa Della Torre come tutti noi.
Agilissimo e atletico nel districarsi nei meandri delle dispute talmudiche l'autore non dice che, storicamente parlando, il Talmud, nel passaggio verso la modernità degli ebrei europei, non è stato di grande aiuto per il consolidamento dell'eguaglianza dei diritti. Della Torre qui dovrebbe riflettere su Della Vida. E' confortante, certo, supporre che il Talmud sia stato sempre e soltanto un "metodo che consente di cimentarsi con il carattere ipotetico della nostra comprensione dei fatti", lo stesso Primo Levi ne era ingenuamente convinto; purtroppo il Talmud è stato anche un insieme di dati, regole minuziose e idee antimoderne che facevano a pugni con la modernità e come tali sono stati combattuti dagli ebrei laici di due o tre generazioni fa, dagli stessi antenati ottocenteschi dell'autore. La stessa modernità che ha reso possibile l'eguaglianza degli ebrei è per definizione antitalmudica.
Siamo proprio sicuri che la regola del ki-viachol (se così si potesse dire), la

/ segue a P30

Da Kafka a Salinger. Lancette e bilancieri dell'ebraismo

Aldo Zargani
scrittore

Ho febbrilmente letto un libro importante: Laicità, grazie a Dio di Stefano Levi Della Torre. Ne sono coinvolto, mi ha fatto bollire il cervello e sento la necessità di aggiungere la mia.
Sì. Un ebreo laico conduce una vita non tanto beata, anzi talvolta un po' difficile. Problematica, si può dire, da un punto di vista relazionale e culturale: nella Comunità, certo, ahimè, è questo il punto, ma, di riflesso, anche nel vasto mondo dei non ebrei. Vasto sì, ma qui mi riferisco a quel solito gruppetto di non ebrei di cui ognuno di noi è circondato, gli "amici per la pelle": questi strani, benevoli personaggi frequentano assiduamente uno o più ebrei, non sono quasi mai credenti, mai antisemiti, anzi spesso sono filosemiti, e (purtroppo sempre più raramente) filoisraeliani, i quali, si sa, vogliono bene a tutti gli ebrei, tutti, da Einstein ai gangster psicotici della West Coast. Non mi soffermo neppure sul filosemitismo, neologismo poco di moda fra noi ebrei, che però meriterebbe una trattazione a parte, dato che esiste. Sia detto però per inciso che nella storia c'è stato qualche filosemita poco ricordato dagli ebrei: non vedo in giro per le Comunità molte lapidi dedicate a Gioacchino Belli, Massimo D'Azeglio, Alessandro Manzoni… Se mi sbaglio, correggetemi.



Noi ebrei viviamo in un mondo complicato e pericoloso per tutti, gremito, è vero, di antisemiti (come ha scritto giustamente Anna Foa) ma che, a differenza del passato, è abitato, almeno fino a ora, anche da moltissimi amici degli ebrei. C'è poi la maggioranza di quelli che gli ebrei neanche li vedono, che sanno magari che esistono, ma non gliene importa nulla di nulla perché sono più terrorizzati dalla terza rata dell'Imu che non dalla milah. Stranezze del 2000, il secolo della fantascienza divenuta realtà.
Torniamo adesso alla vita dell'ebreo laico. Mi succede, abbastanza di frequente, che un qualche amico (poco tempo fa un'accademica dei Lincei e un filosofo lacaniano

/ segue a P31

EDITORIALI &COMMENTI

info@ucei.it - www.moked.it

Kasheruth fai da te

La storia si ripete e nei dibattiti che i social network favoriscono, in particolare negli appositi gruppi tematici, si perpetua meraviglia e frustrazione circa la kasheruth in Italia.
Se le tematiche sono appunto sempre le stesse (il prodotto kasher nato a due passi da casa e trovato nel mondo ma irreperibile in Italia, la contraddittorietà che talvolta colpisce la classificazione di un alimento, la difficoltà a reperire notizie certe sui prodotti, tanto per fare degli esempi) il quadro attuale appare effettivamente assai critico: se bene ha fatto, infatti, l'UCEI a eliminare una lista dei prodotti kasher e permessi dai propri siti istituzionali che non venendo più aggiornata rischiava di dare indicazioni errate, il nulla che è conseguito appare indubbiamente grave.
Delle indicazioni valide sul territorio, perché la kasheruth diviene un problema particolarmente per chi non vive in centri che offrano punti vendita specializzati, sono ormai irreperibili da fonte istituzionale.
In quel grande cimitero che è anche il web si trovano invece vaganti liste di varie fonti e spesso ormai assai datate o, peggio ancora, non databili: ovvio che ciò possa generare errori e confusione.
Grati comunque a chiunque si adoperi al servizio del consumatore kasher, l'incertezza aumenta quando, per fare un esempio, una lista lancia allarmi sul noto prodotto per poi vedere che una lista consorella estera lo consiglia.
La navigazione nel mondo italiano della kasheruth è divenuta ormai pericolosamente a vista, basata non su fonti neutrali e istituzionali ma affidata a informazioni praticamente diffuse quasi si trattasse di gossip ("ho saputo", "mi hanno detto", "pare che"...).
Inesplorate appaiono poi possibili alleanze con settori (islamici, vegetariani e vegani) dotati di quel peso commerciale che noi, per essere pratici, non potremo mai avere da soli.
Bene quindi pensare ai massimi sistemi, alla shechitah centralizzata e all'ormai storico marchio di kasheruth italiano, a mio modesto parere destinato al niente se non avrà, quando mai nascesse, forza di legge che gli conferisca ineludibile potere di certificatore e di garante neutrale in termini di mercato: le priorità della base risiedono però nel quotidiano e poi nel futuro.
Urge quindi il ripristino di un'autorevole lista istituzionale (senza voler diminuire meriti e competenza di alcuno) che consegua magari alla creazione di quell'ufficio centrale UCEI per la kasheruth che il Congresso 2010 deliberò e che, pertanto, è solo da realizzare.
Diversamente il fai da te è ampiamente giustificato e inevitabile.

Gadi Polacco

pagine ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche – il giornale dell'ebraismo italiano
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 – Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Renzo Gattegna **Direttore responsabile:** Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210 - fax +39 06 5899569
info@paginebraiche.it - www.paginebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@paginebraiche.it
www.moked.it/paginebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 20
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI – Pagine Ebraiche – Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI – Pagine Ebraiche – Lungotevere Sanzio 9 – Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.paginebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@paginebraiche.it
www.moked.it/paginebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 Milano 20124
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

SEREGNI CERNUSCO S.r.l. - Gruppo Seregni
Via Brescia n. 22 - 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Roberta Anau, Davide Assael, David Bidussa, Miriam Camerini, Antonella Castelnuovo, Alberto Cavaglion, Claudia De Benedetti, Miriam Della Pergola, Sergio Della Pergola, Rav Gianfranco Di Segni, Lucilla Efrati, Anna Foa, Laura Forti, Francesca Goll, Daniela Gross, Cinzia Leone, Aviram Levy, Francesca Matalon, Anna Mazzone, Sergio Minerbi, Anna Momigliano, Carlo Pasini, Alfredo Mordechai Rabello, Daniel Reichel, Stephen Reicher, Michele Sacerdoti, Susanna Scafuri, Anna Segre, Rachel Silvera, Simone Somekh, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Somekh, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Aldo Zargani, Adachiara Zevi.

I disegni che accompagnano le pagine dell'intervista sono di Giorgio Albertini. Il lavoro in pagina 11 è di Elisa Baldissera.

"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100 % DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL", CHE L' UNIONE EUROPEA RILASCIA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE", PERCHÈ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

LETTERE

La dinamica politica europea sempre più spesso è influenzata dalla presenza di un'ormai significativa immigrazione islamica. E' un problema con cui l'Europa forse in questi anni non ha fatto i conti fino in fondo. Quali sono le possibili soluzioni? E quale può essere il ruolo del mondo ebraico in questo scenario?

Giorgia Rossi, Milano

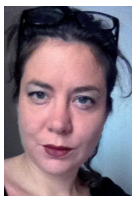
Davide Assael
ricercatore

Le primavere arabe si stanno risolvendo in un ritorno di partiti islamici. I casi Siria e Iran stanno confermando l'esistenza di un fronte internazionale, capitanato da Federazione russa e Cina, dichiaratamente ostile all'indirizzo politico occidentale. Per di più, recenti studi hanno confermato come l'immigrazione islamica in Europa sia ormai determinante ai fini delle elezioni nazionali, come è avvenuto per la conquista dell'Eliseo di Hollande in Francia, che in molti ha suscitato entusiasmo fino ad essere letta come rinascita di uno spirito europeo. Dobbiamo, quindi, temere i barbari alle porte? Dobbiamo prepararci all'invasione dei Saraceni, che, astutamente, hanno, negli ultimi decenni, preparato il terreno da cui adesso raccolgono i frutti? Paura accentuata per gli ebrei europei, i quali devono anche scontare le "colpe" di Israele. Credo che dare uno sguardo alla cronaca dei fatti, aiuti a circoscriverne le intenzioni.
Uno studio dell'Unione europea del maggio 2007, Islam in the European Union: what's at stake in the future?, ricorda come i flussi migratori delle popolazioni islamiche verso i nostri Paesi siano suddivisibili in quattro ondate. Gli anni '60, la cosiddetta golden age dei mercati europei, oltre che dall'India verso l'Inghilterra, dalla regione del Maghreb, i cui Stati da poco avevano ottenuto l'indipendenza senza riuscire a stabilizzare la crescita economica, e dalla Turchia, che aveva un'economia sconvolta dalla riforma agraria del decennio precedente. Fra la fine degli anni '60 e la fine dei '70, periodo segnato dalla crisi petrolifera del 1974, in cui i fatti pongono termine all'idea, prevalente fra gli immigrati fino a quel momento, del "faccio i soldi e torno", costringendoli a rimanere all'interno dei confini di nazioni straniere. Un terzo periodo, dalla metà dei '70 alla metà degli '80, in cui si assiste al ricongiungimento delle famiglie con i membri ormai stabilitisi in Europa.
È anche il periodo in cui si assiste ad un deciso incremento dell'immigrazione islamica verso il sud dell'Europa, su tutti verso Spagna ed Italia. Il quarto periodo giunge, da quegli anni, fino ai giorni nostri ed è caratterizzato dal prosieguo del fenomeno del ricongiungimento e da un incremento dell'immigrazione clandestina verso il sud europeo. Un itinerario dettato, dunque, da esigenze economiche legate ad incompiute svolte politiche nei paesi d'origine e all'universale esigenza di ricongiungimento familiare. Non esattamente il profilo del militante panislamista.
Così, nel tempo, un fenomeno che non aveva alcuna ragione politica e men che mai religiosa è divenuto un fenomeno sociale per l'incapacità dei paesi ospitanti di realizzare strategie di integrazione multiculturale. Fino a che, a furia di relegare gli immigrati nelle peggiori banlieus delle città europee e di creare vere e proprie enclave di schiavitù nelle campagne e nelle fabbriche, si è preparato il terreno per la speculazione politica di quei gruppi islamisti che nei paesi d'origine erano stati messi al bando e che hanno tentato, e ancora tentano, di riconquistare il consenso delle masse islamiche per riappropriarsi del potere perduto. Osama bin Laden docet.
È interessante notare come, nel citato documento, sia indicato come uno dei fattori che ha impedito l'integrazione islamica il fatto di aver ridotto l'identità dei singoli a "lavoratori". Un po' come avviene nei piccoli paesi delle campagne italiane, dove vanno bene gli immigrati privi di diritti da sfruttare nei campi, ma non le stesse persone al bar la sera. Oppure, in grandi capoluoghi come Milano, dove gli immigrati islamici servono come il pane per smistare la spazzatura o peggio, senza però dare loro un luogo di culto come si converrebbe a una grande città europea. Tra l'altro, non una brillante intuizione economica per gli investimenti dei vari sceicchi che sempre più si affacciano sui mercati occidentali. Non che i problemi relativi a un approccio multiculturale vadano presi sottogamba, ma sono convinto, come del resto illustrato dal suo mito fondatore, che l'identità europea coincida con la capacità di tenere unite le differenze ed è questo che la distingue da altri percorsi identitari, ad esempio della civiltà orientale. Una menzione va poi fatta per il mondo ebraico: alimentare in Europa pulsioni islamofobe e strizzare l'occhio ai partiti che le sostengono avrà il solo effetto di alimentare il più generale odio verso lo straniero e, di qui, si passerà al risveglio dell'antigiudaismo perché l'ebreo è percepito ovunque come straniero tranne che in Israele. Capire, per un ebreo, da che parte votare è questione complicatissima ma, credo, un criterio per orientarci l'abbiamo e l'ha esposto alla vigilia delle scorse elezioni francesi il rabbino capo di Francia: non si possono votare partiti in dichiarato contrasto con l'orizzonte etico ebraico che, dunque, propagandino l'odio per l'Altro e la purezza della razza. Se avessimo agito secondo questo criterio in altre epoche storiche, forse avremmo reagito con diversa prontezza alle dinamiche che ci capitavano attorno. Che il passato ci sia di lezione.

CAVAGLION da P29 /

formula di modestia del Talmud che esprime la coscienza dei propri limiti, sia un patrimonio comune? Intorno a me vedo spesso ebrei sedicenti laici assai poco disposti al dubbio quando discutono della propria identità. Ki-viachol, col cavolo! Mi si passi il gioco di parole. Le comunità italiane sono da decenni divise tra anti-kiviacholisti sicuri di sé, da una parte, e dall'altra timidi, impauriti kiviacholisti che confondono il loro dubbio con l'incapacità di prendere il coraggio a due mani e affermare quel principio di pluralità, ovunque nel mondo occidentale protetto e garantito, che in una società anglosassone farebbe dell'autore di questo libro un riverito punto di riferimento di un ebraismo riformato. Naturalmente usare categorie così ampie nell'interpretazione del passato è sempre poco corretto, ma siccome a condurci lungo questa strada celeste è lo stesso Della Torre che nel suo libro fra Goethe, Leopardi e Giobbe ci esorta a volare sempre molto, forse troppo in alto, allora potremmo obiettargli che paradossalmente, se proprio vogliamo ritrovare una matrice libertaria e rivoluzionaria per la nostra laicità moderna, allora sarebbe storicamente più sensato seguire Scholem e risalire alla tradizione mistica, al sabbatianesimo antinomico che assai più del Talmud ha anticipato l'illuminismo e la Haskalah.
Levi Della Torre scrive di essere "un ebreo non credente e materialista". Mi dispiace, ma ci credo poco e del resto come il suo Giobbe e il suo Qohèleth si discostano da quello del "reverente agnostico" Giorgio Levi Della Vida, così il Leopardi che ci restituisce in questo suo libro, il Leopardi dello Zibaldone non è propriamente lo stesso Leopardi di un vero materialista come Sebastiano Timpanaro, che di quei passi ha dato una lettura , questa sì, davvero laica e senza ombre di compromissione sia pure di pace.

L'antisemitismo cattolico dopo la Shoah e le sue letture



Elena Mazzini
storica

Nel numero di luglio Pagine Ebraiche ha ospitato una serie di lunghe ed articolate riflessioni dedicate al mio volume, L'antiebraismo cattolico dopo la Shoah. Tradizioni e culture nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1974), firmate da Davide Assael, Anna Foa, Giacomo Todeschini e Ugo Vollli. Questo mio breve intervento vuole innanzitutto ringraziare il giornale, il suo direttore e gli autori degli articoli per l'interesse mostrato non solo verso il mio libro, ma soprattutto nei confronti di un tema che ancora oggi suscita dibattiti, imbarazzi, reticenze e distorsioni concettuali. La coralità con cui è stato pensato questo dialogo cartaceo, in cui da diverse prospettive e competenze disciplinari gli intervenuti hanno dibattuto su alcuni argomenti proposti dal volume ha sicuramente arricchito il quadro della discussione e ampliato gli orizzonti interpretativi, e questo proprio in virtù di questa già detta feconda eterogeneità.

Le questioni di metodo, la scelta della periodizzazione, la selezione delle fonti e la lettura che ho fatto di esse hanno occupato un posto centrale in questa riflessione che ha messo in evidenza luci e ombre del volume. Evito di ripercorrere qui tutti i passaggi di questo stimolante confronto. Mi preme cionondimeno rispondere in particolare ad alcune specifiche critiche che Anna Foa ha sollevato nel suo articolo. Questo non per mero spirito di polemica ma con l'intenzione di meglio chiarire il mio punto di vista. L'autrice polemizza su alcune scelte da me compiute in merito a due questioni fondamentali: la periodizzazione in cui è iscritta la ricerca e la mancata attenzione verso altri orientamenti, di segno positivo, presenti nella Chiesa e nella sua cultura verso l'ebraismo e gli ebrei. La periodizzazione è inquadrata e motivata all'interno dell'Introduzione, riassumendo: il 1945 come termine a quo che credo non abbia necessità di essere giustificato essendo il volume esplicitamente dedicato al secondo dopoguerra; il 1974 quale termine ad quem in quanto anno della riedizione da parte della Santa Sede del testo conciliare Nostra Aetate apparso per la prima volta nel 1965.

Il tentativo di analizzare e capire le ricadute che la Nostra Aetate ha prodotto nella cultura cattolica italiana nel lasso di tempo intercorso fra le due edizioni è stato ispirato non tanto da presunti condizionamenti ideologici quanto da quel tipo di tensione di tipo conoscitivo che porta, il più delle volte, ad addentrarsi in sentieri poco battuti, scomodi, sicuramente poco rassicuranti. Scrive la storica che il mio sarebbe "uno studio mosso da una forte carica ideologica e dalla volontà di dimostrare che il cattolicesimo non è cambiato che assai marginalmente con il Concilio".

Le fonti che ho analizzato confermano per l'appunto questo: vi è stata una continuità di lettura e di esegesi negativa del popolo ebraico e della sua storia da parte della Chiesa, nonostante il Concilio.

A questo fatto incontrovertibile è opposta l'opinione che queste fonti prese in esame siano comunque minoritarie tanto da inficiare la validità dell'intera ricerca. Purtroppo a tutt'oggi, a meno di non elevare a storia la pamphlettistica apologetica prodotta su questi temi dall'intransigentismo cattolico, non sembrano essere emerse ricerche che testimonino un sentire diffuso, comune e condiviso in seno alla cattolicità tali da smentire questa mia lettura "ideologica" volta, come scrive la studiosa, "a fare di tutta un'erba un fascio".

La denuncia della mancata sensibilità verso quelle culture cattoliche che hanno pensato l'ebraismo in termini positivi quali le "tante amicizie ebraico-cristiane" si infrange contro la constatazione che in Italia ve ne era soltanto una, con sede a Firenze e con un numero di partecipanti molto ristretto. Dunque: tutte fonti e culture seppellite e neglette da noi storici ideologici e oscurantisti, laicisti se non addirittura anti-clericali o piuttosto l'impossibilità di riconoscere gli errori del passato affinché non si ripetano?

Sorvolo sul dubbio espresso sempre da Foa in merito al riconoscimento di Israele quale polo identitario politico e religioso nell'impianto generale del libro perché affermando che Israele "poco ha a che fare con i rapporti tra ebrei e cristiani dal punto di vista teologico", si nega evidentemente il nesso fra teologia e politica che ha contraddistinto i percorsi della Chiesa dall'età costantiniana in avanti. Come si diceva all'inizio, i temi e gli argomenti dal libro trattati toccano nervi ancora scoperti, ferite forse non del tutto rimarginate.

A meno che non si voglia abbracciare fino in fondo il dialogo inter-religoso, dunque politico e civile, sottraendolo da una visione prettamente polare, necessariamente faziosa, testi e ricerche che tentino di inscrivere il passato in una visione storica per mezzo di approcci metodologicamente scientifici, potranno sempre essere inscritti nella categoria dei "nemici della verità" , riducendoli così di nuovo al silenzio.

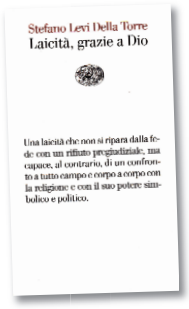
Buona lettura e ancora un grazie a tutti, e sottolineo tutti, coloro che hanno espresso su queste pagine la loro opinione sul mio testo o semplicemente l'hanno letto.

ZARGANI da P29 /

di Milano) sbotti ex abrupto in modo inquisitorio e anche, occorre dirlo, intellettualmente iracondo, nella seguente catilinaria: "Ma allora dimmi perché, per la miseria, perché io non mi dico cattolico dato che, ovviamente, non credo in Dio, non mi sono mai piaciuti i preti compreso il Dalai Lama, non amo neanche un po' la Chiesa, e la facciata di San Pietro la trovo francamente piuttosto penosa, bruttina e controriformata etc… mentre tu, tu, che ti professi come me non credente, non osservante, continui a proclamarti ebreo? Questo nonsenso me lo devi spiegare". Spiegare nonsensi è compito arduo, così mi sono costruito una risposta sbrigativa e rozza che formulo con aria serena ma veemente:

"Chiedo di poter ottenere almeno lo status dello zingaro. Che può essere di religione cattolica, ortodossa, musulmana, e forse anche, ma assai di rado, anglicana. Può essere di cittadinanza italiana, inglese, francese, svedese, spagnola… può essere miserabile o agiato, nomade o stanziale, colto o ignorante, credente o non credente, ladruncolo o onesto o bellissimo come Rita Hayworth. Ma purtuttavia reputa di essere zingaro, non ne mena vanto, o magari sì, ne è tutto sommato contento, o magari anche no, ma permane zingaro, che lo nasconda o lo manifesti. E perché, invece, io dovrei smettere di essere ebreo? Solo al fine di placare questo tuo insolubile dilemma? Tienti il dilemma e appagati della mia risposta, degna del De Amicis di Dagli Appennini alle Ande: Sono ebreo di condizione, lo sono di identità, e lo rimarrò fin che campo".

È accaduto nella nostra vita di laici un fatto importante e, di per sé, positivo: l'ebraismo italiano, che si definiva ortodosso ma ortodosso non era più dall'epoca dell'emancipazione fino ad anni assai recenti, ha giustiziato l'ipocrisia di quel passato e sta recuperando con coraggio e determinazione la vera ortodossia che lo sta accomunando agli ebrei, a quelli osservanti, della Diaspora e di Israele. È un fatto storico che pone qualche problema. Infatti questo indispensabile recupero dell'Halakhah rende evidente la necessità di normalizzare l'esistenza di riformati, conservative e laici che prima si acconciavano nelle pieghe del piuttosto filisteo (absit injuria verbis!) "fare ognuno quel che gli pare". O, meglio, valeva per l'ebraismo italiano l'istituto dell'esercito americano (cassato da Obama) per i soldati omosessuali: "Niente domande, niente risposte".



Questa è la durissima vita di noi ebrei laici, che pure potremmo ricordare più dottamente l'incredibile sentenza di Benedetto Croce, talmente sconvolto per la Shoah (fenomeno indecifrabile e tutt'altro che storicista) da chiedere agli ebrei: "Ma perché, Santo Cielo, non vi decidete a sparire, con tutto quel che vi è capitato?". Ebbene, questa di Benedetto Croce sembra un'altra storia, ma invece non lo è perché gli ebrei non si decidono a sparire, ma continuano ostinatamente a persistere fra mille difficoltà, sconfitte, esperimenti, riprovazioni: il popolo dalla dura cervice. E continuano a persistere anche gli ebrei laici, e non credo che questo avvenga "grazie a Dio", certamente non la pensano così gli amici ortodossi ("grazie a D-o? giammai!") e nemmeno i riformati e i conservative (miti d'aspetto, ma forse non altrettanto di sostanza). Non pensano, gli ebrei religiosi, che quelli laici siano anch'essi una rotella di quell'immenso orologio di cristallo che si chiama ebraismo che, se fa ancora tic-tac dopo tanto tempo, lo deve all'osservanza nei millenni certamente, ma anche a noi bilancieri che fumiamo di Shabbath e anche peggio? E qualcuno (anzi in parecchi) ci nega persino il termine: "Laico non si può dire, per noi ebrei, casomai non osservante, casomai non credente…". Chiamateci come vi pare, tanto sapete benissimo chi siamo.

Trascuriamo i tempi più antichi nei quali sono quasi certo che dietro a Mosè c'erano parecchi scettici, perplessi, vestiti ancora da egizi, con le orecchie a sventola fuori dalla kefiah, sempre un po' di profilo, con i loro occhi bistrati, ostili, lo si sappia una volta per tutte, anche al fanatismo idolatra del vitello d'oro... Ma concordiamo, spero, almeno sul fatto che da quei tempi lontani ne abbiamo combinate di tutti i colori, con alterne fortune: l'aver richiesto incautamente un re, per esempio, per assomigliare agli altri popoli. E fu allora che terminò la Repubblica dei Giudici, la Prima Repubblica. E, nel bene e nel male, si aperse la storia dei Regni, delle Diaspore, da Saul alla Seconda Repubblica, lo Stato di Israele di oggi.

Soffermiamoci per un attimo sul nucleo primario, e più recente, di quella che a qualcuno può sembrare l'inizio della nostra perdizione. Ma perdizione non è e non è mai stata: l'Haskalah, una specie di Illuminismo ritardato, e neanche tanto. Dal quale sorsero un bel po' di movimenti ed eventi, tutti piuttosto laici, nei quali gli ebrei si portarono dietro incollato il proprio ebraismo: la simbiosi con l'Europa che avrebbe avuto un atroce finale, se non fosse che, nonostante tutto, prosegue tuttora, seppur radicalmente trasformata, nel vecchio continente, nel nuovo, nel nuovissimo e in Israele dove appunto gli arabi ci vedono come… invasori europei. Oggi, sbrigativamente, si etichetta questa simbiosi con l'atroce appellativo di "assimilazione": cioè la colpa di tutto quel che è successo.

L'assimilazione, figlia della rivoluzione francese e del famoso detto che di norma attribuisco all'Abbé Gregoire, "Tutto come individui, nulla come nazione", richiederebbe un altro trattato del quale nemmeno sono capace, almeno per adesso. Ne verrebbero comunque fuori personaggi di ogni genere. Che so io, Artom il segretario di Cavour, i ministri Luzzatto e Sonnino, accademici in quantità industriali in tutto l'Occidente europeo, scienziati, filosofi, pensatori, letterati.

Una domanda: "Franz Kafka, che ebreo lo era senz'altro, era anche credente? Anche osservante?". Era un cecoslovacco che scriveva in tedesco e andava matto per il teatro yiddish, era uno di Praga, un ebreo di Praga che non era riuscito "ad afferrare l'estremo lembo dileguante del talleth" (Lettera al padre), uno dei tanti che diedero lustro all'ebraismo, come si usava dire.

Certo, l'assimilazione produsse anche effetti penosi come la conversione al cattolicesimo di Mahler per diventare direttore dell'Opera di Vienna, o quella di Italo Svevo, un tedesco che, stabilito di diventare italiano, si mise a scrivere capolavori in una strana sintassi tutta sua e si convertì anche lui, credo per interesse. Eppure dobbiamo mettere in disparte la nostra giusta indignazione, figlia anche degli orribili tempi successivi, per concludere con dolore e magari rassegnazione, che la musica di Mahler era anche talvolta ebraica e le opere letterarie di Aron Hector Schmitz, alias Italo Svevo, erano intrise di spirito ebraico, della stessa specie di quelle di Philip Roth, Saul Bellow, Jerome David Salinger, Allen Ginzberg…

Non è certo obbligatorio per un ebreo essere laico, ma dovrebbe essere vietato trattarlo male per questo. E invece è proprio quel che troppo spesso percepiamo, nervosi come siamo: una certa sensazione di inappropriatezza, incompletezza, perifericità. [...]. Ma gli ebrei laici, anche un po' ignoranti, anche vivi, hanno un potente diritto a un posto, non sui banchi della Sinagoga, non al Cimitero, ma nel Giudaismo.

(Il testo integrale su www.moked.it)

DELLA PERGOLA da P01 /
l'invecchiamento, l'assimilazione, e anche l'aliyah verso Israele. Il risultato è una trasformazione strutturale planetaria del senso generale dell'identità di popolo ebraico, non ancora compresa da parte di molti ebrei e non ebrei, inclusi vari acuti e profondi osservatori: ebraismo sempre, ma sempre meno, prevalentemente diaspora e non ancora, ma sempre più, popolo/nazione/territorio. È molto difficile aggregare in un unico giudizio i profili identitari delle due componenti, l'israeliana e la diasporica, esposte a circostanze talmente differenti in quanto, rispettivamente, maggioranza e minoranza di fronte all'ambiente immediatamente circostante, l'una dotata dei vantaggi e dei rischi della sovranità politica e della forza militare, l'altra alla ricerca perenne di una nicchia di sopravvivenza nel contesto del potere altrui. Ma certamente esistono alcuni importanti tratti comuni. Primo fra tutti, contrariamente all'ipotesi dell'eclissi di Dio e dell'inevitabile secolarizzazione delle società in un contesto globale di modernizzazione e di migliorate condizioni di vita, è ben viva in tutti i paesi del mondo l'aspirazione a una spiritualità ebraica e a una migliore conoscenza delle fonti razionali e mistiche dell'ebraismo. Mentre la popolazione ebraica globale si è gradualmente allineata con i maggiori centri di produttività economica e culturale, l'ebraismo conserva la sua forza di attrazione, il suo fascino, la sua rilevanza per milioni di ebrei (e di non ebrei) alla ricerca di significati non materialistici nella propria esistenza. È vero, tuttavia, che le vicende della vita quotidiana finiscono per far affluire molte persone nel grande gorgo assimilatorio della società dei consumi, del disimpegno o anche della contestazione. Se in passato era frequente l'alienazione dell'ebreo marginale che soffriva e lottava per sfuggire dal suo mondo d'origine per poi scoprirsi emarginato anche nel mondo degli altri, oggi il passaggio è più indolore, semplicemente accade. In termini di perdita demografica e culturale il risultato non è molto diverso. Ma vi sono anche molto più numerosi casi di ritorno all'ebraismo, come fra i lontani discendenti di conversos dell'epoca dell'inquisizione, o fra i Falash Mura d'Etiopia, o di primo approdo in seguito a una propria matura riflessione.
La vera sfida epocale della continuità sta nella natura della solidarietà ebraica – in inglese Jewish Peoplehood – la quintessenziale "populitudine" ebraica. Se astraiamo per un momento dai pericoli di sopravvivenza fisica che l'esistenza di Israele non ha del tutto risolto e che non possiamo risolvere qui, la chiave di volta del futuro degli ebrei si traduce nella ricerca di un nocciolo duro di consenso omologato. Il problema ha due risvolti. Il primo riguarda i valori ebraici individuali condivisi. Su che cosa si trovano d'accordo oggi tutti gli ebrei o la grande maggioranza di essi? La risposta, volenti o nolenti, non è lo Stato d'Israele, non è la religione ebraica, non è l'impegno civile per un mondo migliore, e non è – per il lettore antisemita – la lobby. Molti valori ebraici, sia pure largamente condivisi, generano anche forti opposizioni e contestazioni che tarpano le ali a un vero e creativo dialogo interno. Sappiamo invece che il minimo comun denominatore è oggi il ricordo della Shoah. Dunque in un ipotetico colloquio infra-ebraico, uomini e donne diversi sotto altri punti di vista si riconoscono ancora sulla base di una memoria tragicamente negativa ma non su una piattaforma comune positiva o su un programma concordato per il futuro.
Questa realtà a dir poco problematica ha il suo risvolto sul piano istituzionale. Oggi il mondo ebraico è dominato da settorialismi e da preclusioni reciproche sul piano della definizione e dell'interpretazione dei principi essenziali dell'ebraismo, e riguardo alla distinzione e priorità fra l'identità ebraica dello Stato d'Israele e la sua estensione territoriale. In Israele, attraverso il voto, un'ampia partecipazione democratica determina le scelte collettive di rilevanza ebraica ma le tensioni retoriche della politica interna giocano un ruolo perverso esportando alla diaspora i conflitti d'idee. Non esiste invece un riconoscibile sistema di governance rappresentativa degli interessi del popolo ebraico a livello mondiale. Nella congerie di organizzazioni continentali e mondiali che si autoproclamano rappresentanti del collettivo ebraico, ognuna promuove in realtà posizioni e interessi particolari e nessuna si basa sul voto diretto delle persone.

Sarebbe necessaria una nuova tavola di consultazione dei rappresentanti di Israele e delle comunità del mondo formata non solo dai consueti dirigenti e professionisti istituzionali, ma anche dagli esponenti di tutte le correnti ideologiche dell'ebraismo, del mondo della cultura e dell'economia, che con le dovute correzioni per evitare lo stradominio di Israele e degli Stati Uniti funga da camera consultiva obbligatoria sulle questioni relative ai rapporti fra Israele e la Diaspora.
E molto conta la leadership. Se in un passato ormai lontano grandi figure come rav Avraham Isaac Kook o David Ben Gurion erano riusciti con fede e pragmatismo ad appianare o a tenere sotto controllo le più irriducibili differenze, oggi la dirigenza politica e religiosa – figure cardinali come rav Ovadia Yosef o Bibi Netanyahu, e molti altri – non sa evitare e a volte crea tensioni e antagonismi. Il risultato è una costante alienazione fra le parti e un inerente frazionismo che si traduce in debolezza strategica di fronte alle minacce esterne e alle necessità interne.
Un ebraismo a più voci e non a pensiero unico è quello cui ci hanno educato migliaia di anni di storia spirituale e intellettuale, ma la mancanza di mutua tolleranza è un fardello a volte insopportabile. A questo ebraismo globalizzato, vivo, vegeto, scalpitante, diviso, guardiamo dunque con preoccupato realismo ma anche con enorme orgoglio e ottimismo se pensiamo dov'è il popolo ebraico oggi e dov'era dopo la Shoah. Nétzach Israèl Lò Ishakèr (Sam. 1: 15, 29) (Dio che è la forza di Israele non mente).

Israele e la fedeltà Usa ai valori della tradizione

Francesco Lucrezi
storico

Alive and Well, vivo e in buona salute, è l'ottimistico titolo dedicato a un ampio rapporto (dodici pagine) pubblicato, sull'ultimo numero dell'Economist, allo "stato di salute" dell'ebraismo mondiale radiografato, da varie angolazioni, attraverso un'analisi che si presenta alquanto accurata e approfondita, volta a mettere in risalto i problemi, le caratteristiche e le prospettive che caratterizzano l'attuale condizione, nelle varie parti del mondo, della realtà ebraica.
Un primo aspetto positivo del servizio - che risalta soprattutto in paragone agli analoghi reportage a cui ci ha abituato la stampa nostrana, sempre infarciti di foto di scontri, soldati armati e laceri bambini palestinesi - è quello di non focalizzarsi soltanto sulle problematiche connesse al conflitto medio-orientale. Anche se, quando se ne parla, l'analisi appare perfettamente allineata agli standard italiani, in quanto decisamente ingabbiata nelle faziosità e negli stereotipi di sempre: nella totale ignoranza di qualsiasi responsabilità da parte araba e islamica, l'irrisolta questione è ricondotta, essenzialmente, alla "paranoia" antipalestinese dei governanti israeliani e a una micidiale miscela ideologica di estremismo religioso e spirito aggressivo e coloniale ("a governing ethos infused by a religious fundamentalism concerned chiefly with settlement, conquest and conflict"). Né siffatti giudizi sbrigativi e caricaturali appaiono limitati alla sola politica d'Israele, giacché gli autori ritengono di poter disinvoltamente sintetizzare il complessivo "stato d'animo" dell'intero ebraismo mondiale, che sarebbe tutto caratterizzato da una "difesa aggressiva", fatta di strumentale vittimismo e intolleranza ("aggressive defensiveness, a curious amalgam of victimhood and intolerance").

Speriamo che, un domani, la prestigiosa testata sappia "psicanalizzare" il mondo ebraico con un po' più di attenzione, magari riconducendone il presunto "vittimismo" all'incresciosa necessità di dovere convivere con un'opinione pubblica formata su indottrinamenti di questo tipo. Nonostante tali giudizi faziosi, però, il rapporto offre diversi spunti interessanti, alcuni dei quali paiono fondati su dati ben documentati e argomentazioni equilibrate (Il testo è frutto dell'impegno di una pluralità di autori, e mostra, per diverse incoerenze e contraddittorietà, un carente lavoro di sintesi redazionale).
Per quanto riguarda, per esempio, la società israeliana, la tradizionale contrapposizione tra laici e religiosi viene esaminata nella sua complessa articolazione interna, con un corretto riferimento a una situazione fluida e magmatica, in continua, rapida evoluzione. In modo puntuale, in particolare, è illustrato il dibattito intorno a uno dei più delicati punti critici, quale l'esenzione dal servizio militare dei haredim, che da sempre rappresenta un'importante cartina di tornasole del controverso problema della laicità dello Stato, dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e del particolare ruolo occupato dai religiosi nella società. Entrambi i campi (il laico e il religioso) secondo il rapporto si starebbero lentamente muovendo da vecchie e rigide posizioni, segnate da una certa reciproca diffidenza e incomunicabilità, verso atteggiamenti di maggiore comprensione e tolleranza. È in un clima nazionale più sereno e disteso pertanto, anche se, ovviamente, non ancora privo di contrapposizioni e polemiche, che sarà chiamata a lavorare un'apposita commissione parlamentare - istituita a seguito di una recente sentenza della Corte Suprema, che ha denunciato alcuni aspetti dell'esenzione dal servizio di leva come contrari ai principi costituzionali di uguaglianza - incaricata di elaborare una nuova proposta legislativa riguardo all'obbligo del servizio militare e ai possibili casi di esenzione. Ma, indubbiamente, i dati più interessanti offerti dal servizio sono quelli relativi all'ebraismo diasporico, segnatamente quello statunitense. In America, al giorno d'oggi, l'ebraismo vivrebbe una sorta di golden age, di età dell'oro, una rigogliosa fioritura umana, culturale, artistica.
Essere e apparire ebrei è cool, di moda, ed è completamente superato il tempo in cui gli immigrati ebrei dalla vecchia Europa nascondevano la loro identità, per effettuare più agevolmente la loro scalata al benessere e al successo nel Nuovo Mondo. Oggi accade esattamente l'opposto: le radici ebraiche vengono esibite come motivo di onore e prestigio e la cultura, le abitudini e le tradizioni ebraiche conquistano nuovi adepti, in misura sempre crescente, anche tra i gentili. I corsi di studi ebraici moltiplicano i loro iscritti, la cucina kasher è ricercata, i ragazzi cristiani, invitati al bar mitzvah dei loro compagni ebrei, chiedono e ottengono dai genitori di celebrare anche loro la stessa festa. Interessanti e inedite anche le prospettive generate dai matrimoni misti (che, com'è noto, dall'Ottocento sono sempre stati considerati come un pericolo connesso all'assimilazione, in quanto primo passo verso una progressiva perdita d'identità). Se, infatti, molti dei figli dei matrimoni misti contraggono poi, a loro volta, unioni con soggetti non ebrei e mostrano di allontanarsi progressivamente dalla religione e dalle tradizioni ebraiche, è anche vero che molti "parzialmente ebrei" tornano a rivendicare con forza l'identità israelita, chiedendone l'accettazione anche ai partner gentili, creando così (in una sorta di "assimilazione alla rovescia") nuove famiglie ebraiche che, spesso, mostrano di non avere niente da invidiare - come osservanza, convinzione, coerenza - a quelle dei nati ebrei. Tale fenomeno, certamente, investe di più l'ebraismo riformato, dacché gli ortodossi non ammettono, tradizionalmente, il matrimonio tra non correligionari. Ma è tutta la consueta suddivisione dell'ebraismo statunitense tra seguaci di diverse forme di pratica confessionale (ortodossi, riformati, conservativi, ricostruzionisti, secolari-umanistici e altri) che pare rimessa in discussione, essendo sempre più numerosi gli ebrei che rifiutano di riconoscersi in alcuna delle esistenti comunità organizzate, senza con ciò considerare sminuita la qualità della loro osservanza o appartenenza (fra le varie risposte date alla richiesta di indicare l'affiliazione a uno specifico tipo di sinagoga, quella più diffusa sarebbe, oggi, none, nessuno). Se, dunque, l'ebraismo americano è oggi flourishing, in fioritura, più difficile è prefigurare quali potranno essere, in futuro, gli approdi di una evoluzione identitaria che, se sembra avere ben chiara l'essenza dell'antica radice da custodire e valorizzare, appare invece incerta e indefinita riguardo alla destinazione ultima del percorso, al possibile profilo dell'ebraismo del XXI secolo. In questa incertezza, sottolinea il rapporto dell'Economist, il sostegno allo Stato d'Israele diventa qualcosa di più di un semplice gesto di solidarietà nazionale, di un'opzione politica o ideologica, assurgendo piuttosto al livello di una vera e propria "secular religion": una scelta di campo esistenziale che permette, fra tutte le incertezze, le confusioni e le divisioni, di sentirsi ancora, sempre e comunque, ebrei. Ed è una religione che - per la sua semplicità, chiarezza, moralità (ma questo non lo dice l'Economist) - seduce anche molti gentili, che vedono nella difesa del piccolo, lontano Paese, al di là di ogni considerazione di interesse, un perdurante atto di fedeltà ai migliori valori posti, dai Founding Fathers, alla base della nazione americana.

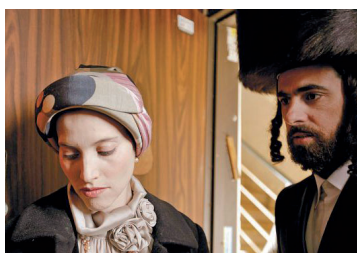
Le donne nella comunità Haredi, tenute a margine, ma mai assenti, hanno una voce che è ascoltata. *(Jay Weissberg Variety)*

pagine ebraiche

▶ /P34-35 LETTERATURA
▶ /P36 YIBANEH
▶ /P37 PORTFOLIO
▶ /P38 SAPORI
▶ /39 SPORT

Haredim e cinema. Senza pregiudizi

Guido Vitale



Non è la prima volta, e ben difficilmente potrà essere l'ultima, che l'industria dello spettacolo guarda con una curiosità più o meno disinteressata al mondo dell'ebraismo ortodosso. Eppure, fra i giornalisti e i critici presenti in settembre alla sessantanovesima edizione della Mostra del cinema di Venezia, la sensazione diffusa era che in questa stagione ci si trovasse di fronte a un importante segnale di novità. Lemale Et Ha'Chalal, il film di Rama Burshtein che nei circuiti internazionali entra con il titolo inglese di "Fill the Void" e che sarà in programmazione nelle sale italiane in novembre, ha tutti i titoli per staccarsi da uno sguardo superficiale e talvolta morboso che l'industria del cinema volge ai mondi difficili da conoscere. E ha anche il merito di proporre al grande pubblico una visione non ideologizzata, non malata di violento pregiudizio, a favore o contro in fondo poco importa, che troppo spesso condiziona lo sguardo distorto e superficiale della produzione artistica. Se lo spettatore, e credo non mancheranno spettatori a un film tanto poetico e spontaneo come questo, andasse in cerca di un racconto ad effetto, volesse portare uno sguardo morboso, volesse scrutare in maniera indiscreta attraverso il buco della serratura un mondo, quello degli haredim, che continua ad apparire nelle cronache dei giornali soprattutto attraverso le problematiche e le contraddizioni sociali che porta con sé, molto probabilmente vedere Lemale Et Ha'Chalal rischierebbe di tradursi in un'esperienza deludente. Ma se l'intento fosse, come c'è da augurarsi, di comprendere un mondo tanto lontano e tanto vicino al tempo stesso; tanto ricco di identità e di tradizioni e tanto umano nonostante le apparenze della rigida appartenenza alla Legge religiosa, allora molto probabilmente siamo alla vigilia di un momento storico.

Conoscevamo ovviamente la rappresentazione manierata e tutto sommato artificiosa di A Stranger Among Us (Un'estranea fra noi) di Sidney Lumet. Abbiamo assistito ai laceranti atti d'accusa della nuova cinematografia israeliana, sempre attenta e impietosa nel denunciare episodi oscuri di arretratezza e discriminazione, di intolleranza e di semplice incomprensione che talvolta il mondo Haredi esprime. Rama Burshtein è ora riuscita a raccontare al grande pubblico la ricchezza e la complessità di un mondo che è molto difficile sottrarre ai luoghi comuni e al pregiudizio. Lo ha fatto da ebrea ortodossa (newyorkese salita in Israele) raccontandolo dal di dentro e con la complicità, se non l'assenso esplicito, delle comunità hassidiche coinvolte. Lo ha fatto senza fare sconti e senza tentare di occultare le fragilità di un mondo affascinante che talvolta appare incapace di dialogare con la realtà circostante e finisce per rintanarsi nell'incantesimo di una inguaribile fissità. E, quello che forse più conta, lo ha fatto chiamando a raccolta attori e tecnici che non appartengono al mondo ebraico ortodosso e che hanno accettato di ricreare situazioni e atmosfere lontane dalla loro quotidianità. La collaborazione del cast, composto di ebrei molto diversi fra loro, ha forse agito in parallelo alla speranza di un più forte sentimento di coesione e accettazione all'interno del mondo ebraico fra le tante componenti, certo diverse fra loro, ma in fondo tutte interessate a valorizzare il significato delle identità altrui.

Non solo un film da vedere, quindi, ma forse anche un messaggio di speranza, in quest'anno ebraico appena cominciato, per tutti coloro che desiderano vivere l'identità ebraica e i propri valori senza rinunciare allo slancio e alla sincerità che ne sono sostegno.

I critici e il pubblico di Venezia hanno risposto con otto minuti d'applausi. La Mostra del cinema con un premio alla giovanissima Hadas Yaron come migliore attrice protagonista. Sarà ora il pubblico a dire se oltre a due ore di spettacolo di prima qualità, la percezione del destino ebraico può essere più lucida quando le luci in sala saranno di nuovo accese.

SUCCESSO A VENEZIA

Nehama Burshtein e quello sguardo che ha riempito un vuoto

Lemale Et Ha'Chalal è la storia di una famiglia chassidica ortodossa di Tel Aviv. La figlia più giovane, la diciottenne Shira, sta per sposarsi con un coetaneo promettente che appartiene al suo stesso ambiente. È un sogno che si realizza e Shira è emozionata. Nel giorno di Purim, sua sorella Esther, appena ventenne, muore nel partorire il primo figlio. Il dolore che colpisce la famiglia causa il rinvio delle nozze di Shira. Tutto cambia quando viene proposto a Yochay, marito della defunta Esther, il matrimonio con una vedova belga. Yochay ritiene che sia ancora troppo presto, sebbene sappia che prima o poi dovrà riprendere moglie. La madre delle ragazze, temendo che il genero possa lasciare il paese portando con sé il suo unico nipotino, suggerisce il matrimonio tra Shira e Yochay. Shira dovrà scegliere tra il proprio sogno e il dovere verso la famiglia.

"L'amore e i rapporti tra gli individui - ha spiegato al Lido in occasione della mostra del cinema la regista Rama Burshtein, che è un'ebrea americana stabilitasi in Israele, entrata nel mondo haredi e alla sua prima prova nella produzione di un film vero e proprio - costituiscono l'interesse principale del mio lavoro. L'arrivismo, l'indipendenza e la realizzazione di sé sono, per me, meno importanti dell'amore, di mio marito e della mia famiglia. Ciò che mi ha attratto della fede ebraica è il suo approccio all'enigma del rapporto tra uomo e donna. Questo processo mi ha letteralmente sbalordito. Lemale Et Ha'Chalal racconta una storia d'amore basata sullo spirito; ricorda l'esperienza e il sentimento del primo amore, che vive soltanto nel cuore e non ha alcun aggancio con la ragione. Il canto di un cuore verso un altro, insieme al desiderio volutamente represso è, per me, la formula vincente nella ricerca di una gioia duratura".

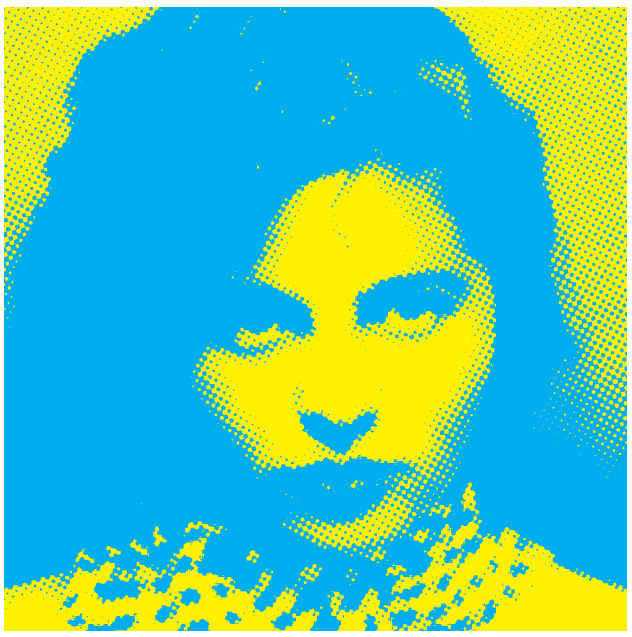
LETTERATURA

Mitteleuropa, Stati Uniti e Israele. Vita di una poetessa sospesa fra tre mondi

La vita di Mascha Kaléko traccia la parabola di molti scrittori ebrei di lingua tedesca nati in una Mitteleuropa asburgica sull'orlo del collasso, affacciata sul baratro di due guerre mondiali devastanti. Golda Malka Aufen, detta Mascha, nasce a Schidlow (oggi Chrzanów), in Galizia, nel 1907 da madre austriaca e padre russo, ebrea polacca di lingua tedesca, ed emigra in Germania nel 1914 con la famiglia, stabilendosi a Berlino nel 1918.
Fino al 1938 la sua vita si svolge a Berlino, dove Mascha sposa il filologo Saul Kaléko, ha i suoi primi successi nei caffé letterari e nella bohème della capitale tedesca e conosce il secondo marito, il compositore polacco Chemjo Winawer.
L'incontro nel 1935 con Winawer, nipote del rabbino Isaak di Worka e discendente da un'importante famiglia chassidica di Varsavia, manda in frantumi il progetto di emigrare in Palestina con Saul Kaléko e segna l'inizio di un nuovo periodo nella vita della poetessa. Nel 1938 emigra negli Stati Uniti con il nuovo marito e il figlio, dove vivrà la maggior parte della sua vita, prima di trasferirsi in Israele nel 1959.
Dopo l'improvvisa morte del figlio Steven nel 1968 e quella del marito nel 1973, si ritira completamente dalla dimensione pubblica della poesia e vive isolata nel suo appartamento di Gerusalemme. Mascha Kaléko muore nel 1975 in una clinica in Svizzera ed è sepolta nel cimitero ebraico di Zurigo.

Così Mascha Kaléko cantò l'esilio

Francesca Goll



Quando, nel 1947, Vitaliano Brancati temeva che gli anni si sarebbero accalcati sui suoi scritti "come le mosche sulla macchiolina di caffè" riducendoli, in men che non si dica, "in una data antica", Mascha Kaléko aveva appena pubblicato la sua prima raccolta di poesia dopo l'emigrazione negli Stati Uniti. Nati nel giugno dello stesso anno, Vitaliano Brancati e Mascha Kaléko sono accomunati da un interesse pungente e dolente per la società e il costume contemporanei, da un atteggiamento fra il moralistico e l'umoristico e dal gusto deformatore della realtà quotidiana e borghese. Lo scrittore, saggista e scenografo siciliano muore nel 1954, anno in cui la poetessa inizia a progettare il suo primo viaggio in Europa dopo la fine della guerra.

L'articolo che propongo sul numero più recente della Rassegna mensile di Israel attualmente in distribuzione si propone di presentare alcune poesie di Mascha Kaléko, tracciandone la parabola esistenziale tramite i versi, nel tentativo di tirare fuori dall'oblio questa poetessa ingiustamente dimenticata. I suoi versi, come le pagine degli scritti di Brancati (in particolare il Diario Romano), hanno resistito al progredire del tempo e della storia, e a distanza di sessant'anni esprimono autorevolezza e lucidità di osservazione. Mascha Kaléko, nata in Galizia nel 1907, di cittadinanza polacca, ebrea, di lingua tedesca, di padre russo, di madre austriaca, berlinese per scelta, tedesca di lingua, americana di adozione, sposata con un polacco, vissuta in Israele e morta in Svizzera, è lo specchio, in gran parte, di una Mitteleuropa agli sgoccioli, che si sbriciola, si perde e la cui ricchezza, allo stesso tempo, si espande. Il trauma dell'emigrazione come perdita della lingua e la difficoltà di ambientarsi prima negli Stati Uniti e poi in Israele, connotano la sua poesia, che perde la leggerezza dei primi anni. L'evoluzione poetica di Mascha Kaléko la inserisce nel panorama degli scrittori ebrei in esilio, il cui tentativo di ritrovare una patria dopo la guerra si traduce, inevitabilmente, nel doloroso confronto con la realtà: la patria è perduta e il poeta sradicato dal paese, dalla lingua e dai lettori. La struggente difficoltà di fare combaciare il propri sogni e le aspettative di vita con la tremenda realtà della Germania nazista è uno dei cardini della poesia Einer von jenen Träumen (Uno di quei sogni), pubblicata nel 1977.

Il mio sogno era papavero rosso e gittaione blu,
Un giallo campo di frumento cullato dal vento,
L'urlo bianco dei gabbiani dalla riva,
Un villaggio domenicale, verde, adagiato in pace.

Si torna in Polonia. A costruire un kibbutz

Numerosi artisti, ebrei o meno, hanno negli ultimi anni affrontato in maniera diversa la tematica ebraica. Nel 1968, ai tempi della grande campagna antisemita che per molti decenni sembrò aver quasi completamente estirpato ogni forma di vita ebraica in Polonia, lo scultore e disegnatore Krzysztof Bednarski, ora residente a Roma, dipingeva Ai cani e agli ebrei l'accesso è vietato. Nello stesso anno, Juliusz Krajewski proponeva l'immagine di Un ospite inaspettato: l'immagine stereotipa dell'ebreo continua ad affacciarsi, malinconica e inquietante, alle menti dei polacchi. Recentemente ha riscosso un qualche scalpore l'iniziativa dell'artista e performer Rafał Betlejewski che, nel 2005, ha dato inizio a un progetto dal titolo Ho nostalgia di te, ebreo!. Betlejewski organizza happening durante i quali uomini e donne di età svariate si riuniscono attorno ad una sedia vuota su cui è poggiata una kippah e a turno vi siedono vicino, quasi a far compagnia all'assente. Un'altra azione consiste nel dipingere lo slogan Ho nostalgia di te, ebreo! a lettere cubitali sui muri. "Voglio recuperare la parola ebreo – ha scritto Betlejewski – La voglio strappare agli antisemiti che in questo paese sono gli unici ad usarla senza sentirsene imbarazzati. Desidero creare una piattaforma che serva a esprimere emozioni positive verso gli ebrei". Nella sua homepage si ripete uno slogan: "Per i polacchi il sinonimo di Shoah dovrebbe essere la parola perdita".
La nostalgia intesa come strada verso la creazione di una storia reversibile, non scontata: sono alcune delle parole d'ordine di un'altra artista visiva, Yael Bartana. Israeliana da due generazioni, Bartana ha vinto il concorso per rappresentare la Polonia alla Biennale di Venezia del 2011. La sua storia della Polonia e degli ebrei polacchi è divisa in tre diversi film documentari, girati nello stile dei documenti d'epoca. In uno di questi, Muro e torre del 2010, gli ebrei tornano in Polonia, dove sono accolti solennemente, e costruiscono un kibbutz nel centro di Varsavia, nel quartiere Muranów dove un tempo si trovava il ghetto.

▶ **Sopra e nelle immagini a fianco, il kibbutz di Muranów. Foto di Magda Mosiewicz.**

Giugno 2009. La costruzione del kibbutz nel quartiere di Muranów, nella piazza intitolata agli Eroi del Ghetto. In questo stesso punto fra breve inizierà la costruzione del nuovo Museo Ebraico. Ewa Einhorn mostra il simbolo ideato da Bartana che unisce un'aquila polacca a una stella di David. Foto di Magda Mosiewicz.

Era fresca bevanda in un'osteria di contadini marrone,
Lo schiamazzo giovane delle anatre intorno allo stagno,
Odore di fieno e cavalli vicino all'abbeveratoio,
Una canzone per bambini, al contempo estranea e familiare.

Afferrai grano, papavero e gittaione blu.
E le mie mani erano rosse come il sangue.
Vicino, al mio fianco, sentivo la morte
La sua ombra mi cercava su ogni sentiero:

Da mercenario faceva chiasso in tutte le taverne,
Da tutti i pulpiti negli abiti dei preti.
Nelle scuole, accovacciata su strette panche,
E dal buio sparò nella notte.

Perché anche il dolce volo degli uccelli tra le nuvole
Era inganno.

Mi chiamava e mi faceva cenno lungo tutti i sentieri
Allora le alzai incontro le mie braccia
E dissi: Lo so, la mia vita è perduta.
Per il mio reato non c'è pietà.

Visto che ogni festuca nasconde una giovane morte,
Ho evitato papaveri rossi e gittaioni blu.
Spaventati annuivano festuca e cespuglio e albero.
Le campane tutte urlavano.

Questo era il mio sogno.

Nonostante l'impossibilità di vivere la vita con la serenità di "un giallo campo di frumento cullato dal vento", i versi di Mascha Kaléko non perdono mai il tono dissacrante dei primi anni, mantenendo un sano scetticismo verso le convenzioni borghesi della classe media tedesca e americana.
La poetessa si scaglia frequentemente contro l'ipocrisia dei benpensanti, infrangendo, tra i vari tabù, quello della morte. In uno dei suoi pungenti aforismi, Mascha Kaléko scrive il proprio epitaffio. "Il mio epitaffio: battaglia finita. Causa del decesso le conseguenze della vita".
Dunque la famosa frase di Brancati, "E' vero che ciascuna persona ha sotto braccio il libro che si merita" (da Lettere al direttore, Bompiani), va presa alla lettera. In quest'ottica, l'oblio nel quale sono caduti i versi di Mascha Kaléko costituisce un amaro commento sulla società che con totale disinteresse li ha lasciati scivolare nel dimenticatoio. Se queste traduzioni esortassero a prendere "sotto braccio" i versi di Mascha Kaléko, sarebbe un grande successo. Speriamo di meritarcelo.

MUSICA

Drake, la stella che fa discutere

Simone Somekh

Quando si associa l'espressione musica pop al mondo ebraico è raro che il prodotto finale passi inosservato. In passato sono state numerosi i personaggi leggendari della musica ad avere origini ebraiche, e quasi tutti si sono distinti per la loro originalità spesso borderline.
Basti pensare a una figura che ha segnato lo scorso decennio da un punto di vista musicale, l'inglese Amy Winehouse, stroncata a 26 anni dalle droghe e dall'alcool dopo una brillante e intensa carriera.
Oggi, però, i riflettori sono tutti puntati su una figura diversa - ma non per questo meno controversa: Drake, uno dei rapper più amati dai giovani ragazzi americani.
Anche lui si aggiunge all'infinita lista di ebrei nel business di Hollywood, ma si distingue da tutti gli altri per il modo in cui rivendica costantemente la sua appartenenza all'ebraismo.
E' la madre a crescerlo nell'ebraismo riformato. Il giovane talento, nato a Toronto nel 1986, celebra il suo bar mitzvah e frequenta una scuola ebraica.
Certo quello che viene dopo, con l'ascesa al successo inizialmente come attore e poi come rapper, è ben poco ricollegabile con l'ebraismo, ma Drake, divenuto negli ultimi anni una delle star più richieste (come testimoniano le molteplici collaborazioni con Lil' Wayne e Rihanna), è ora dipinto come un fiero testimonial figurativo del movimento reform americano.
Questo legame è stato confermato di fronte ai media quando, verso la fine dell'anno scorso, Drake ha ricelebrato in una sinagoga di Miami un bar-mitzvah simbolico, poi diventato oggetto di un video musicale che ha suscitato innumerevoli controversie.
Spiega: "Sono un ragazzo ebreo molto orgoglioso. Quando celebrai il mio bar mitzvah, mia madre non aveva tanti soldi, così mi dissi che se fossi mai diventato ricco lo avrei fatto di nuovo".
Il ragionamento non fa una piega, se non fosse che questo video, come d'altronde tutto ciò che è targato col suo nome, ha scatenato un grande putiferio. Addirittura l'Huffington Post, qualche mese fa, ha pubblicato un articolo di Daniel Brenner – rabbino influente nell'ebraismo ricostruzionista americano – in cui l'autore cerca di capire se il video pubblicato da Drake sia solo l'ennesima stravaganza hollywoodiana o se si tratti di blasfemia. Il cortometraggio, che rappresenta prima la cerimonia del bar mitzvah con la lettura di un brano della Torah e poi la successiva festa, include tutti i cliché dell'ebraismo americano. Compaiono uno dopo l'altro una bottiglia di Manischewitz, bagel, aringhe e anche un piatto di matzah balls.

A lasciare perplesso lo spettatore è il brano scelto per il video, che non fa riferimento a tematiche di crescita spirituale o intellettuale, ma segue la linea di autoaffermazione che Drake ha scelto come concept per l'ultimo disco. Inoltre, nella seconda metà del video, le immagini prendono una svolta poco pertinente alla prima parte e, se vogliamo, più spinta.
Il mondo ortodosso, ovviamente, non ha potuto fare a meno di ribattere di fronte alle polemiche causate dalla produzione artistica di Drake.
Primo tra tutti, ha parlato Matisyahu, che nel mondo della musica naviga da anni. "Sarà anche ebreo - ha detto durante un'intervista - ma non rappresenta la religione ebraica. Si dà il caso sia ebreo come lo era anche Bob Dylan".
E il cantante reggae ci tiene anche a distinguersi: "Quello che faccio io è davvero scavare nelle mie radici e nella mia cultura; il suo essere ebreo, invece, è solo un espediente commerciale".
L'eccellenza di Drake nel comporre pezzi di qualità è indubbia. C'è da chiedersi se in futuro avrà intenzione di inserire elementi religiosi nelle sue canzoni con la stessa libertà con cui lo ha fatto in passato.
Perché l'essere ebrei, ci insegnano queste situazioni, non è solo un ulteriore gadget da aggiungere alla cintura. Ma una grossa responsabilità che va affrontata con cultura e consapevolezza.

Twitter @simonsays101

Kippah e Youtube: una ricetta di successo

Dicono che un buon cantante dev'essere in grado di interpretare in chiave personale anche un pezzo scritto da qualcun altro. Se ciò è vero, allora credo che Edon non sia un solo buon cantante; piuttosto, credo che sia un ottimo cantante.
Ho scoperto il giovanissimo Edon Pinchot su YouTube. Come molti altri ragazzi col suo stesso sogno, anche lui ha capito che oggi i modi migliori per farsi conoscere e ottenere un contratto discografico sono principalmente due: caricare video amatoriali su internet e partecipare a un talent show televisivo. Edon, all'età di quattordici anni, ha fatto entrambe le cose. I suoi video e le sue performance, in cui interpreta impegnative cover di John Lennon, Pink e Bruno Mars, sono presto diventate tra le più cliccate del web. Le canzoni di Edon non sono solo delle semplici cover: sono canzoni scelte da lui stesso, canzoni che lo rappresentano. Le tematiche di questi pezzi toccano molti altri teenager americani, in quanto spaziano dall'amicizia al bullismo, fino a quella forza interiore che permette di vincere la paura di restare soli e incompresi. A valorizzare queste tematiche, c'è una voce speciale, dai diversi strati: la voce da bambino si alterna a quella da quasi adulto, le sfumature dolci e melodiche a quelle dal suono graffiante e determinato, i toni più bassi a quelli vertiginosamente alti. Quest'estensione sia vocale sia, più generalmente, artistica, rende Edon un vero talento che non può passare inosservato. Eppure non è solo la voce a caratterizzare questo giovane personaggio, ma anche il suo background: nato e cresciuto a Chicago in una famiglia ortodossa, è conosciuto in tutta l'America ebraica come esempio di tipico ragazzino modern che canta e suona al pianoforte musica pop indossando la kippah sulla testa.

Quando, qualche mese fa, durante il mio soggiorno di studio a Boston, ho acceso una sera la televisione e ho visto Edon sul palco di America's Got Talent, uno dei talent show più celebri e seguiti in tutto il mondo, la cosa non mi ha affatto stupito. Me lo sentivo che quel ragazzo sarebbe presto diventato una piccola stella. Peccato che poi, arrivato in semifinale dopo aver superato centinaia di altri concorrenti, alla fine sia stato eliminato e sia tornato a casa. L'estate di Edon non è stata certo un'estate normale, ma ora, ad attenderlo, c'è il primo anno di liceo, dove cerca di tornare alla vita reale e di comportarsi come un ragazzino qualunque. Ma Edon non è un ragazzino qualunque. Perché quando torna a casa dopo le lezioni, gli basta accendere il computer e aprire il suo account Twitter per interagire coi suoi 6 mila followers. Poche ore dopo la sua eliminazione ad America's Got Talent, ha citato attraverso il social network una frase del Dr. Seuss, "non piangere perché è finito ma sorridi perché è successo". Edon non è un ragazzino qualunque perché il suo canale YouTube ha raggiunto quasi 500 mila visualizzazioni. La verità è che Edon non sarà mai un ragazzino qualunque. In futuro tenete le orecchie ben aperte, perché ho la netta sensazione che presto torneremo a sentire il nome di questo astro nascente americano. E quando sarà arrivato il momento, il mondo dello spettacolo non se lo lascerà scappare come ha fatto poche settimane fa, statene certi.

S.S.

YIBANEH!

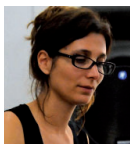
La portaerei Israele sbarca alla Biennale. Con ironia

Adachiara Zevi
architetto

Non sarà forse la Biennale della crisi, come insistono il presidente Baratta e il direttore Chipperfield, ma il titolo Common Ground, i lavori esposti e l'atmosfera che la pervade tradiscono preoccupazione ed esigono rigore e austerità. Poco scenografica, con sfoggi tecnologici contenuti, meno autoreferenziale, la tredicesima Biennale di Architettura s'interroga sul ruolo dell'architettura oggi, al cospetto della crisi che assilla il pianeta. Senza sconfinare nella sociologia: protagonista della rassegna è e rimane l'architettura. Ai 69 architetti convocati nel Padiglione centrale ai Giardini e all'Arsenale, Chipperfield chiede però di privilegiare ciò che li accomuna su ciò che li distingue, il contesto sull'opera, la collaborazione sull'individualismo, la contaminazione sulla purezza; a contenere protagonismo ed eccessi, soprattutto a denunciare paternità e influenze, estendendo l'invito a colleghi, artisti, fotografi e storici affini. Del resto, se il percorso alle Corderie apre con il Memoriale alla modernità, un collage di architetture moderne notissime, il suggestivo Gateway di Foster nasce dalla collaborazione con un artista e un regista: in un ambiente buio, i nomi degli architetti scritti in bianco lungo tracciati che s'intersecano dinamicamente sul pavimento e si arrampicano sulle colonne, restituiscono l'intera storia dell'architettura in foggia concettuale, mentre dalle pareti prorompe l'attualità, colorata, frenetica e chiassosa: capolavori di tutte le epoche, opere e spazi pubblici, piazze in tumulto.

Qualche esempio di Common Ground. Influenze e affinità? Le prime a denunciarle sono proprio le archistar, presenti in folta schiera ma leggermente in disparte: Zaha Hadid, ad esempio, sospende i suoi gusci strutturali e li confronta con quelli, piccoli e sotto teca, di Candela e di Isler. Se Eisenman interviene sul progetto di Piranesi per Campo Marzio, Toshiko Mori entra nel dettaglio, confrontando con plastici a scala reale particolari dei suoi lavori con quelli di Wright, Breuer, van der Rohe. Certo l'appello alla storia è sempre insidioso, soprattutto se Chipperfield dichiara di essersi ispirato alla Biennale La Presenza del Passato curata nel 1980 da Portoghesi e abbrivio della sciagurata stagione postmoderna. Eppure, non bastano le cadute storiciste di Caruso-St. John o di Kollhoff a orientare questa Biennale in direzione anacronista e citazionista.

▶ **L'obiettivo di Assaf Evron indugia sui contrasti d'Israele in una delle immagini in mostra al Padiglione d'Israele.**



▶ **PROTAGONISTI: Da sinistra, Assaf Evron, Fernando Guerra e Nira Pereg, fra i protagonisti del Padiglione d'Israele all'edizione 2012 della Biennale di Architettura. Insieme ai loro lavori, si trovano esposti quelli di Florian Holzherr e Jan Tichy. Ne risulta uno spaccato suggestivo dei nuovi paesaggi dell'architettura israeliana, che dall'essenzialità del Bauhaus negli anni Ottanta vira verso scenari sempre più dettati dal consumismo.**

Quanto alle collaborazioni, c'è l'imbarazzo della scelta: nella sala dove troneggia il plastico del suo grattacielo a Hong Kong, Foster invita un fotografo, un pittore e una videoartista a interpretarlo. Mentre gli svizzeri Diener & Diener espongono le fotografie di Gabriele Basilico dei Padiglioni ai Giardini. "40.000 ore" è un manifesto del lavoro collettivo: centinaia di modelli realizzati dagli studenti delle Facoltà di architettura di tutto il mondo; tutti anonimi, bianchi e di pari dimensione.

Opere di pubblica utilità? Tantissime: spiccano gli interventi promossi dall'Aga Khan Trust for Culture in zone disagiate e i 15 progetti esposti dal gruppo olandese OMA di altrettanti edifici pubblici progettati in 5 paesi europei dai Civil Servants, gli architetti impiegati nei dipartimenti comunali. Mentre Nouvel e Slussen illustrano senza risparmio di mezzi il progetto di tre ponti nel centro di Stoccolma: strade, piazze e servizi traducono una infrastruttura in spazio pubblico.

L'architettura "senza architetti" poi, progettata dal basso, si riversa dal Padiglione centrale a quelli nazionali. Se Riciclare, Riusare, Ridurre è il motto del padiglione tedesco, il Wall House dell'indiano Anupama Kundoo è eretto alle Corderie con mattoni, terracotta e materiali riciclati, da artigiani indiani in collaborazione con studenti dello Iuav. Mentre la Francia illustra gli interventi di cento studenti nelle esplosive periferie parigine e il Padiglione giapponese, vincitore del Leone d'oro, pullula di modelli della Casa per tutti, frutto della collaborazione fra i tre architetti scelti dal commissario Ito e gli abitanti di Rikuzentakata, spazzata via dallo tsunami nel 2011. Se il padiglione è avvolto dalle gigantografie della devastazione, il futuro rinasce dagli spazi collettivi costruiti con i materiali che la furia del ciclone ha lasciato sul terreno.

Spontaneous Interventions: design actions for the common good è l'allegra installazione nel Padiglione Usa. Una foresta di 124 bandiere sospese al soffitto illustra altrettanti progetti redatti da architetti, urbanisti, semplici cittadini per migliorare i servizi, la funzionalità, la sicurezza e la sostenibilità delle proprie città. Abbassando le bandiere si alzano contrappesi su cui è denunciato il problema urbano cui quel progetto offre parziale soluzione.

Il coraggioso padiglione israeliano, infine, dal titolo eloquente Portaerei. Idee americane e architetture israeliane dopo il 1973. Assumendo come spartiacque la guerra del Kippur, i tre curatori denunciano con fantasia e ironia come la trasformazione profonda del paese, da socialista a iperconsumista, causata dalla pressione crescente e invadente degli Usa abbia forti ricadute anche sull'architettura. Il piano terra è un vero e proprio negozio dove si vendono gli oggetti creati da Tal Erez, andati a ruba sin dal primo giorno: pupazzi con il volto di Begin, Sadat e Carter, estensori dell'accordo del '79 tra Israele ed Egitto; bicchieri come barili di petrolio, gemelli con la sigla della prima TV commerciale israeliana, rotoli di nastro adesivo con impresse maschere antigas e missili, cravatte con la scritta Ibm in ebraico, aerei F116 da appendere; un sacchetto con cinque pietre che alludono all'Intifada, un puzzle dove le parole Israele e Palestina non riescono mai a comporsi interamente.

Al piano superiore, troviamo gli stessi oggetti ma riferiti a eventi storici, economici e culturali. Mentre quattro postazioni video illustrano i viraggi architettonici: la protervia dei corporate buildings sul paesaggio urbano e la crescita rapidissima dei centri commerciali, dal primo, a Ramat Gan nell'85, dove la scritta McDonald affianca una menorah. La distruzione irrompe dai tre schermi di Allies: la speculazione edilizia trova un alleato nello Stato che, mentre demolisce gli edifici, li utilizza per esercitazioni di sicurezza e salvataggio. Flottillas, infine, è un blocco di ghiaccio con la geomorfologia della Galilea: sciogliendosi, visualizza la riduzione dello spazio pubblico a una costellazione di isole private.

▶ **Textile Compound, Tel Aviv 2012, di Fernando Guerra. A destra, un particolare della videoinstallazione di Nira Pereg.**

COMMON GROUND

E' dedicata al tema del Common ground, il territorio comune, la tredicesima edizione della Mostra Internazionale di Architettura organizzata dalla Biennale di Venezia presieduta da Paolo Baratta. Curata da David Chipperfield, la mostra è affiancata da 55 partecipazioni nazionali distribuite nelle varie sedi e nel centro storico di Venezia. La Biennale, inaugurata il 29 agosto, rimane aperta fino a domenica 25 novembre dalle 10 alle 18. (Nella foto, un momento dell'inaugurazione)

Portfolio

Gersht, se la bellezza è violenta

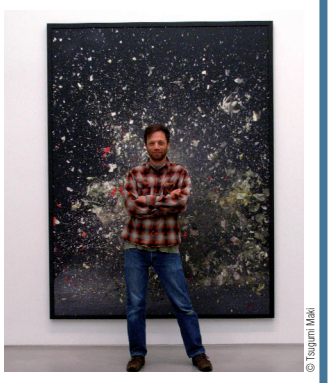
Susanna Scafuri
photo editor

© Ori Gersht - Courtesy Museum of Fine Arts, Boston

▶ **Big Bang, 2006, HD film (color, sound).**

Il tema della bellezza tra la quiete della pace e l'inferno della violenza. Tra questi due poli dicotomici si inserisce l'indagine di Ori Gersht, artista e fotografo israeliano di nascita ma inglese d'adozione. Nelle fotografie e nelle scene dei film dedicati alla lettura dei paesaggi come memoria della violenza, la scelta di topos per la storia dell'uomo, ripercorre i drammi dei conflitti contemporanei dedicando attenzione a luoghi come Sarajevo, Auschwitz, la Strada del Lister dei Pirenei attraverso la quale, uno dei suoi mentori, l'intellettuale Walter Benjamin è riuscito a sfuggire dalla Francia occupata dai nazisti (Evaders, 2009).
Ma ricorrono anche citazioni della Rivoluzione francese, della guerra civile spagnola e un grande lavoro dedicato nel 2011 al bombardamento di Hiroshima. Senza dimenticare gli episodi dei kamikaze che hanno segnato la sua infanzia in Israele. In The Forest (2005) ricorda gli orrori di Kosov (oggi Kosiv in Ucraina) dove più di duemila ebrei furono uccisi e sepolti in una fossa comune. Il suocero e alcuni familiari dell'artista riuscirono a salvarsi e ad oggi quel territorio non conserva memoria dell'accaduto.
Una solida formazione sulle arti visive, con un debito alla pittura fiamminga ma anche a J. W. Turner, Caspar David Friedrich e Mark Rothko, ispira la serie di immagini e filmati sul tema della natura morta. In particolare nel film del 2006, Pomegranade (ispirato all'opera del pittore Barocco Juàn Sanchez Cotàn) prende spunto da uno still life per immortalare la quiete e l'immobilità di alcuni oggetti.
Improvvisamente trapassati da un proiettile esplodono disintegrandosi in infiniti frammenti e mostrandoci un repentino cambiamento di percezione estetica.
In questo modo Gersht affronta il tema della creazione e distruzione e rivela l'intersezione tra bellezza e violenza. In particolare nel melograno disintegrato sembra evocare una carne lacerata dove in questo contesto gioca anche un ruolo importante il doppio significato che la parola ha in ebraico: il frutto ma anche la granata. In questa serie Gersht ha impegnato tutta la sua conoscenza tecnica per indagare i rapporti tra fotografia e percezione, un tema persistente negli ultimi dieci anni di rapida evoluzione della tecnologia digitale e che riguarda da vicino il suo ruolo accademico di professore di fotografia. In una delle opere più recenti, Will you dance for me (2011) racconta la storia di Yehudith Arnon, direttrice della famosa Kibbutzim Dance Company. Imprigionata a 19 anni a Auschwitz si esibiva per i prigionieri nelle sue acrobazie fino a che le SS non le chiesero di ballare per la loro festa natalizia.
La Arnon si rifiutò e per punizione dovette stare ferma, in piedi nella neve. Tra i morsi del gelo maturò la promessa che, se fosse sopravvissuta, avrebbe dedicato la sua vita alla danza. Nel video una voce fuori campo ripete in ebraico "per la prima volta nella mia vita sono stata capace di dire no" come un mantra benefico e istruttivo.

il profilo



© Tsugumi Maki

Artista di origine israeliana (1967), professore di fotografia alla University for the creative Arts in Rochester (Kent), ha un curriculum accademico legato al tema delle arti visive maturato tra la Westminster University e il Royal college of Art di Londra. Ha esposto in esibizioni collettive e individuali in diversi musei e gallerie americane, inglesi e israeliane.
Sue opere sono conservate al Guggenheim Museum, allo Smithsonian's Hirshhorn Museum, all'Israel Museum, al Jewish Museum e alla Tate Gallery.
Per vedere una clip di uno dei video dell'artista: www.mfa.org/exhibitions/ori-gersht

▶ LA MOSTRA

Al Museum of Fine Art di Boston è in corso Ori Gersht: History Repeating, la mostra che raccoglie più di trenta opere tra immagini fotografiche e filmati dell'artista israeliano.
Allestita nella Lois Foster Gallery del museo, è visitabile fino al 6 gennaio 2013.
www.mfa.org

© Ori Gersht - Courtesy Museum of Fine Arts, Boston

▶ **Pomegranate, 2006, HD film (color, sound).**

Sapori

LA RICETTA

Si ringrazia la signora Rosie Elfassi

ROS U HAMUD specialità sefardita

Ingredienti: 250 g. pollo a pezzetti (Hypercacher, surgelati); 3 spicchi d'aglio tritati; 1 cucchiaino di curcuma o zafferano (Spigol, Hypercacher); 3 cucchiai da tavola di olio extravergine; 2 carote affettate sottili; 500 g. di riso long grain; 250 g. di pomodori a dadini; 3 bicchieri brodo di pollo leggero (dadi Telma o in polvere Osem, Hypercacher). Per il condimento di limone e menta: 3 pomodori a dadini; una manciata menta tritata; 6 scalogni affettati sottili; succo di 3 limoni; sale.
Preparazione: per il condimento: frullate tutti gli ingredienti e lasciate raffreddare.
Condire il pollo crudo con metà dell'aglio e lo zafferano; mettere in una padella poco olio e far rosolare leggermente fino a doratura. Aggiungere le carote, il resto dell'aglio e il riso. Cuocere a fuoco lento per 2 minuti. Aggiungere i pomodori e il brodo di pollo e fate sobbollire. Girare per circa 10 minuti e poi coprire fino a che il riso non risulti tenero. Impiattare ed aggiungere il condimento. Variante libanese: raddoppiare il limone ed aggiungere del sedano in cottura.
Abbinamento: Dalton, D Series, Sauvignon Blanc Fumè 2010, Hypercahcer, 13,99 - Gotto d'Oro, Castelli Romani Rosso Lazio IGP2011 Hyercacher , €. 5,40 - Terra di Seta, Toscana Rosso IGT 2008 Hypercacher, 6,99.

NOTIZIE DA UNMONDODIVINO

Non se ne può più. Oltre a tutti i problemi legati al clima, che hanno influenzato l'andamento delle vendemmie anche oltralpe, dobbiamo sopportare di vedere il vino trattato alla stessa stregua del calcio. Tutti i Ct d'Italia riuniti nei bar il lunedì mattina per i commenti d'uso, sono diventati magicamente Sommelier, ma che dico… Master of Wine! Il perché della mia acredine? Semplice. Mi sono seduto a tavola in due ristoranti diversi: il primo, più familiare, dove il cameriere compensava la sua carenza di informazioni sul vino con simpatia e cordialità verso il cliente, indirizzandolo verso l'ottimo vino della casa. Il cliente, consultati i prezzi sulla lista, decideva di seguire il consiglio ma chiedeva di avere dei calici baloon (per del vino bianco!!) e che fosse veramente ghiacciato (tutti dovrebbero sapere che il freddo copre buona parte dei sapori e dei difetti presenti in un vino). Il cameriere segue il proverbio e attacca il ciuccio dove vuole il padrone, il che gli frutta 2 euro di mancia… non male in tempi di crisi! Ma la cosa inquietante è avvenuta nel secondo ristorante: il cliente ordina un bel menù di carne; al momento di scegliere il vino chiede un bianco … e il cameriere si permette di far notare che l'abbinamento non è dei più felici. Apriti cielo! Il cliente si inalbera, insiste, poi si accorge che nella lista c'è la famosa blue bottle (moscato dolce frizzante, popolare negli Usa) e decide di optare per quel vino che, sinceramente, sta allo stracotto come io sto a George Clooney. Tutto questo mentre al tavolo accanto un'allegra comitiva alle prese con un vino rosso piuttosto banale si cimentava, con aria saccente, a declamarne gli aromi inesistenti ! Non è presunzione la mia, ma solo l'espressione della frustrazione che provo a vedere mortificato l'oggetto della mia passione. Riempiamoci la bocca con del buon vino piuttosto che con vana superficialità.

IL RISTORANTE DEL MESE

Questo mese vi diamo gli indirizzi di due ristoranti: quello dove andare e quello dove non andare.
Il consigliato: Gaspard, 84 rue Lauriston-Parigi, XVI arrondissement. Locale di charme. Praticamente una macelleria che acquista il locale accanto, butta giù i muri e riesce a essere ambivalente, sfruttando alla sera, per il servizio ai tavoli, anche lo spazio dedicato alla macelleria. Ottima la Carte, dove ovviamente è la carne a farla da padrona, ma molta competenza è stata riservata ai vini e ai dolci che, per essere parve, sono veramente meravigliosi. Chiedete di Wanda, la proprietaria, che oltre ad essere gentilissima è anche amante dell'Italia e vi riserverà attenzioni speciali, Si raccomanda di prenotare per tempo, la sera è sempre pieno (tel.0145053189).
Il non consigliato: Chez Arthur, 13 Avenue Auber-Nizza: non tanto per il cibo, senza infamia e senza lode, né per la posizione molto vicina alla stazione ferroviaria di Nizza. Avete presente quei locali dove sembra vi facciano un favore a farvi sedere e a servirvi, anche quando sono deserti? Quelli in cui, quando chiamate il cameriere, vi mostra chiaramente quanto gli pesa e quanto si annoia a prendersi cura di voi? Non ci sono recensioni di questo ristorante ed è ignorato anche dai motori di ricerca. Viene il dubbio che il locale non esista anche perché non rispondono al telefono. Quando si è lontano da casa con l'esigenza di mangiare kasher si può anche accettare il compromesso con la maleducazione e la trasandatezza; quando invece si può scegliere si evita questo tipo di locale.

A pranzo con Shalom Auslander

A centrotavola campeggiano due trecce dorate di Hallah. E dopo un antipasto di petto d'oca affumicato, ecco arrivare i tagliolini del sabato al sugo di pomodoro. Una breve pausa ed è il momento di un piatto fumante di bigoli in brodo di carpa con sardelle. Il tutto accompagnato da assaggi di matzah e robuste dosi di un bianco delicato. Il convitato è di quelli d'eccezione, la conversazione pirotecnica.
Siamo a tavola con Shalom Auslander, romanziere statunitense che ha sbancato le classifiche internazionali con il Lamento del prepuzio e ora promette di ripetere il colpo con Prove per un incendio. A organizzare il pranzo, nel fresco di una loggia affrescata dal Mantegna, la condotta Slow Food di Mantova che con cura ha recuperato alcune ricette tipiche della cucina ebraica locale e le ripropone per l'occasione anche se, precisano subito gli organizzatori, in versione non kasher. E' uno degli eventi più ricercati del Festivaletteratura, gli inviti vanno esauriti nel giro di poche ore. Sono appena una cinquantina i fortunati commensali che si ritrovano a tu per tu con Auslander, i saperi e i sapori ebraici, accompagnati dalle spiegazioni di Silvia Ceriani, direttrice della rivista Slow Food e da Gilberto Venturini che guida la condotta di Mantova.
A rendere imprevedibile il gioco è lui, la star letteraria. Fin dal primo romanzo Shalom Auslander ha raccontato la traiettoria che, dall'ortodossia vissuta da ragazzo in una famiglia newyorkese, l'ha portato ad abbandonare la tradizione, kasherut inclusa. Ma il punto d'approdo è

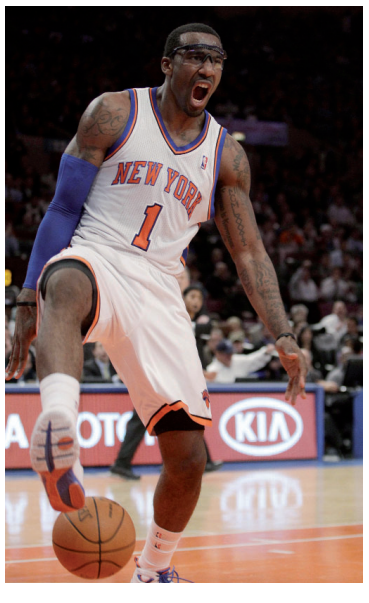
singolare. "Da adulto – racconta – la situazione si è capovolta. Adesso cerco di cucinare e di mangiare più possibile cibo kasher. Lo faccio in modo naturale, senza ansie. La verità è che non posso mangiare tante cose perché oggi le trovo disgustose: i gamberi, tanto per fare un esempio".
Sorride davanti alla Hallah ("è un piacere vederla in tavola") ma rifiuta deciso i tagliolini appetitosi. "Non mi vedrete toccare nessuno di questi cibi. Da ragazzino mi sono ribellato ai precetti. E ora è il mio corpo a ribellarsi: da anni sono intollerante al glutine, gli zuccheri mi fanno sudare, una goccia di caffeina mi tiene sveglio tutta la notte. Il rapporto con il cibo è diventato molto difficile".
Si parla allora di regole ("ma come fate a ricordare cos'è proibito?", si stupiscono i commensali) e di festività. "Quand'ero bambino – scherza Auslander - il nostro tipico pasto di Shabbat prevedeva tanta carne o comunque qualcosa di pesantissimo, che poteva facilmente provocare un attacco di cuore. Mi piaceva il cholent, a base di carne e verdure, fatte stufare insieme per ore".
Insomma nulla a che fare con le delizie che ci sfilano sotto gli occhi e simboleggiano l'unico melting pot culinario vissuto finora dall'Italia: quello con il mondo ebraico. "Ma davvero non c'è, tra i tipici cibi ebraici, qualcosa che le piace?", gli chiedono. Ci pensa un attimo e sorride beato: "la matzah ricoperta di cioccolato". I seguaci di Slow Food lo guardano interdetti. Non resta che berci sopra.

Daniela Gross

Nba, il riscatto di Stoudemire

L'anno del riscatto di Stoudemire? Nella Nba che scalda i motori pronta per dare il via alle feste, il prossimo 29 ottobre, con l'attesissimo match tra Washington Wizards e Cleveland Cavaliers, sono in tanti a scommettere sui New York Knicks e sul loro pilone offensivo. Per Amar'e Stoudemire, trent'anni a novembre, quella alle porte può essere davvero la stagione della svolta. Non ancora spirituale, dopo l'annunciato avvicinamento all'ebraismo di un paio di estati fa, ma almeno sul parquet – questo si aspetta il popolo del Madison Square Garden – il ragazzone di Lake Wales deve far vedere una volta per tutte di che pasta è fatto e riscattare i malumori che ultimamente hanno accompagnato le sue prestazioni. Il talento d'altronde non manca, come già dimostrato nel corso di una carriera non certo avara di soddisfazioni che l'ha portato in più occasioni a difendere i colori del Dream Team (anche se uno dei meno efficaci di sempre) e a guadagnarsi, nell'ormai lontano 2003, il titolo di miglior matricola del basket a stelle e strisce.

E se finora fosse stato semplicemente un problema di equilibri interni alla squadra a frenarlo? Una lettura piuttosto diffusa tra gli addetti ai lavori.

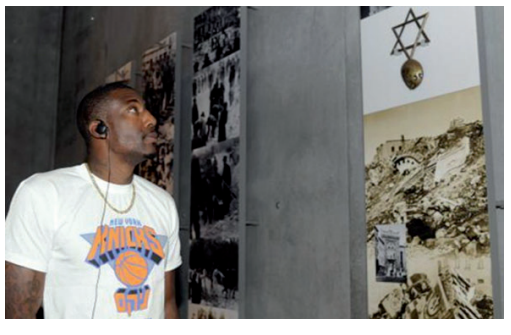


Si spiega così il repentino ingresso in scena di Hakeem Olajuwon, indimenticata leggenda degli Houston Rockets, da poco ingaggiato dai Knicks dopo che lo stesso Stoudemire, in giugno, aveva usufruito dei suoi servizi alla modica cifra di 7mila dollari al giorno. La sfida di Hakeem The Dream, come lo chiamavano i suoi supporter, è quella di far coesistere sotto canestro il significativo potenziale offensivo di New York. Un terzetto d'assi di pregevole fattura che, oltre a Stoudemire, comprende anche Tyson Chandler e Marcus Camby. A loro si affiancherà, con un programma tecnico-tattico ad hoc, l'ala Carmelo Anthony, non proprio il migliore amico di Amar'e ma in gara giocoforza i due dovranno sforzarsi di remare nella stessa direzione e chiudere la manovra con i punti pesanti. Stoudemire dal canto suo è carico come una molla, pronto a riprendersi i palcoscenici di gloria che gli spettano. "Olajuwon – ha dichiarato alla stampa – mi sta insegnando molti movimenti che posso tradurre nel mio modo di giocare. Sarà una grande stagione: ho il quoziente intellettivo giusto per apprendere e mi sento fortunato ad essere un giovane che può confrontarsi direttamente con uno dei più grandi di sempre. Non vedo l'ora di iniziare, sono convinto che ne vedremo presto delle belle". Amar'e è tornato, o almeno è sulla buona strada per completare l'opera, tanto che con la testa siamo di nuovo ai livelli di euforia del 2010: l'anno del suo trasferimento ai Knicks dopo 8 stagioni vissute da protagonista con i Phoenix Suns, ma anche l'anno del viaggio, che aveva colto di sorpresa un po' tutti, in Israele. "Un'avventura alla scoperta di una parte fondamentale della mia identità, un progetto che coltivavo da una vita e che finalmente si realizza", aveva scritto su Twitter.

In quei giorni febbrili per i giornalisti sportivi locali, sguinzagliati sui luoghi toccati da Stoudemire, si mormorava addirittura di un suo possibile approdo nella Ligat Ha'al, la prima lega professionistica nazionale. Un'ipotesi suggestiva, circolata nuovamente in occasione del lockout dello scorso autunno, e che lo stesso campione non ha voluto smentire facendosi anzi immortalare assieme alla dirigenza del Maccabi al completo. "Amar'e vuole Israele" aveva titolato un noto quotidiano facendo alzare, senza particolari cautele, il livello di euforia e adrenalina in un paese che ama visceralmente questo sport. Ci vorrà del tempo per capire se il sogno di milioni di tifosi israeliani diventerà un giorno realtà. Adesso è senz'altro troppo presto: Stoudemire ha ancora tanto da dare al basket dei big e costa troppo, tremendamente troppo. Ma anche il cuore, si sa, ha i suoi tempi.

Adam Smulevich

E IL MACCABI INTANTO LO ASPETTA



Nato il 16 novembre 1982 a Lake Wales, Amar'e Stoudemire è uno dei grandi protagonisti del basket Nba. Dopo otto stagioni con i Phoenix Suns, dal 2010 milita con i New York Knicks. Ha fatto parte della selezione statunitense che ha vinto la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Atene e sempre con la casacca nazionale ha ottenuto l'oro ai Campionati americani del 2007. Due estati fa ha reso pubblico il suo legame culturale e spirituale con l'ebraismo sigillando questo avvicinamento con un periodo di vacanze in Israele. Non è escluso, nella fase conclusiva della carriera, l'approdo nella Ligat Ha'al con la maglia del Maccabi Tel Aviv.

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Bacheca
Info
Attività degli amici
Benvenuti
Leggi pagine ebraiche!
Abbonati subito!
l'Unione informa
Seguici su twitter
Foto

Informazioni

il giornale dell'ebraismo italiano

3.322
di "Mi piace"

330
persone che parlano di questo argomento

seguici su twitter

@paginebraiche

Following

2.234 TWEETS

136 FOLLOWING

942 FOLLOWER

pagine ebraiche

Notizie/Multimedia/Editoria

Crea una pagina

pagine ebraiche

Piace a ...anche a me

Otto per mille

I progetti realizzati in questi anni dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane grazie ai fondi dell'Otto per Mille hanno rappresentato momenti importanti per tutti quegli italiani che hanno a cuore la laicità e il pluralismo e auspicano stretta sorveglianza contro i razzismi e solidarietà attiva verso le fasce più deboli ed emarginate. Tra le iniziative intraprese, le attività per la riscoperta dell'ebraismo nell'Italia meridionale: un fenomeno appassionante che interessa in prima persona moltissimi italiani. E ancora, il sostegno di alcuni progetti legati al Centro di documentazione ebraica contemporanea, patrimonio di Memoria per la storia del Novecento, e la nascita di Articolo 3 – Mantova, osservatorio sulle discriminazioni realizzato in collaborazione con la Comunità ebraica di Mantova e classificatosi ai primissimi posti tra oltre mille progetti europei. Molti gli appuntamenti, a partire dalla Giornata europea della cultura ebraica, quando sinagoghe e luoghi ebraici aprono le porte a decine di migliaia di cittadini.
Destinare l'Otto per Mille all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane significa contribuire alla sopravvivenza di un patrimonio fondamentale, senza il quale l'Italia sarebbe più povera e lontana da quel modello di tolleranza, progresso e civiltà che è per tutti noi il bene più grande.

pagine ebraiche su facebook

Il giornale dell'ebraismo italiano è social e in pieno fan raising.
Cultura, dibattito, approfondimento sbarcano su Facebook per rimanere sempre in contatto con le notizie di una realtà che conta oltre venti secoli di storia, cultura, valori.
Cerca Pagine ebraiche all'interno di Facebook, il social network più popolato del mondo e diventa fan.
Ogni giorno notizie, video e foto curiose e la possibilità di leggere Pagine ebraiche, Italia ebraica, DafDaf in versione completa direttamente dagli sfogliatori, oltre al notiziario quotidiano l'Unione informa. E tutti gli arretrati sono sottomano.
Cerca anche @paginebraiche su twitter. Ogni giorno la redazione lancia messaggi e anticipazioni per tenerti sempre aggiornato su cosa si muove nel mondo ebraico e per coinvolgerti nel suo lavoro quotidiano raccontandoti i piccoli segreti che non trovano spazio sulle pagine dei giornali.

Mi piace · Commenta · Condividi

scrivi un commento...

Seguici su: